



## SCANDALO TANGENTI

De Mico depone a sorpresa davanti alla commissione  
Corsa contro il tempo per la scadenza del 7 aprile

# Nuove prove contro Darida Domani l'Inquirente chiude

L'architetto Bruno De Mico, grande accusatore dello scandalo delle tangenti, è tornato a sorpresa all'Inquirente. Ha portato nuovi documenti che confermerebbero le sue accuse contro gli ex ministri Darida e Nicolazzi. Per questi e per Vittorio Colombo l'Inquirente ha poche ore per decidere. Sul fronte giudiziario è ormai certo il conflitto di competenza tra Genova e Milano.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sorridente, Bruno De Mico si è presentato ai giornalisti: «Sono venuto per incassare Nicolazzi». E subito dopo: «Ho portato documenti che riguardano i miei incontri con Darida». Estremamente lucido nelle accuse contro gli ex ministri, De Mico ha continuato a negare quasi tutto sui suoi presunti rapporti con esponenti socialisti e su eventuali contributi diretti ai partiti Dc e Psi. Ha detto di non conoscere Craxi, confermando solo che le rispettive mogli si frequentano occasionalmente. Ieri sono stati interrogati dall'Inquirente la segretaria di De Mico, due ex provveditori e un funzionario dei Lavori pubblici. I commissari sono stati riuniti fino a tarda sera per prendere una decisione sui tre ex ministri coinvolti nello scandalo delle tangenti. Intanto da Genova i giudici hanno fatto sapere di non voler lasciare l'inchiesta a Milano. Vi sarà pertanto un formale conflitto di competenza sulla gestione immediata dell'indagine.



Anna Ottolina, segretaria del costruttore Bruno De Mico

ROSSELLA MICHENZI • CARLA CHELO A PAGINA 4.

## Giudici, accordo tra i partiti per la nuova legge

FABIO INWINKL

ROMA. I capigruppo del Senato hanno sbloccato ieri sera la legge sulla responsabilità civile dei giudici. Il Parlamento potrà così sostanzialmente rispettare la scadenza del 7 aprile fissata per conferire efficacia all'esito del referendum. Il provvedimento sarà esaminato oggi e domani dalla commissione Giustizia in sede redigente; nel pomeriggio di domani seguirà il voto finale dell'aula. Si è deciso di ripresentare in alcuni punti - a cominciare da quello relativo alla responsabilità negli organi collegiali - il testo già votato in prima lettura dal senato. Sarà perciò necessario un nuovo voto - auspicabilmente definitivo - da parte della Camera, che dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni.

A PAGINA 3

A Vado Ligure come a Ravenna  
Feriti mentre lavoravano in coperta

# Scoppio su nave Sette operai tra le fiamme

Poteva essere una strage, come l'anno scorso a Ravenna. Un'esplosione ha devastato la stiva di una nave carboniera attraccata ad un pontile del porto di Vado Ligure, proprio mentre stavano per iniziare le operazioni di scarico. Cinque operai di una ditta di appalti di Savona e due marittimi sono rimasti feriti. Uno di loro è ricoverato in gravi condizioni.

DAI NOSTRI INVIATI

PAOLO SALETTI • POLLIO SALIMBENI

VADO LIGURE. La stiva del mercantile «Michele D'Amato» era ancora satura di gas quando gli operai hanno acceso la fiamma ossidrica per smontare una valvola di zavorra sul ponte. La scintilla ha immediatamente provocato l'esplosione. «C'è stato il cosiddetto effetto miniera», hanno spiegato gli esperti, alludendo agli incidenti provocati dall'ossidazione del carbonio. I cinque operai sono stati avvolti dalle fiamme; un attimo dopo sono stati raggiunti anche i due marittimi che erano lì vicino. Sono state aperte

A PAGINA 5

## Wisconsin, prova difficile per Jackson e Dukakis



Prevista in Wisconsin un'affluenza record di elettori per il grande duello tra Mike Dukakis e Jesse Jackson, (nella foto) per la nomination democratica. Il primo punta sulla «competenza» e sulle cose portate a buon termine; il secondo fa sempre più appello ai sentimenti di quell'America che vorrebbe lasciare del tutto alle spalle il suo passato razzista. Ma possono arrivarci anche voti repubblicani, interessati ad avere un avversario «debole» a novembre. Intanto i risultati del Colorado hanno dato ragione a Dukakis.

A PAGINA 8

## Tragico bilancio del ponte di Pasqua: 111 morti

oltre 38 milioni di autovetture. L'Italia è stata invasa da 15 milioni di turisti di cui cinque nelle città d'arte. Tutto esaurito in montagna. Molti gli stranieri, specialmente americani e giapponesi. Le entrate in valuta pregiata sono state di oltre 18.000 miliardi.

A PAGINA 8

## Coppa Campioni Finalissima tra Maccabi e Tracer Milano

primi minuti del primo tempo, terminato peraltro con il quintetto di Casalini in vantaggio per 47 a 45. Domani il Tracer giocherà la finale contro il Maccabi di Tel Aviv che ha battuto nell'altra semifinale il Partizan Belgrado con identico punteggio, 87 a 82. Si ripete così la finale dell'87.

A PAGINA 25

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## De Carlini (Cgil) «Per Fiumicino nuova trattativa»

Il sindacato cerca una soluzione per Fiumicino. Domani ci sarà una riunione unitaria dalla quale scaturiranno decisioni su come reagire alla vittoria del no al contratto degli aeroportuali. Lucio De Carlini (Cgil), uno dei firmatari dell'«intesa boccata», afferma che «si può rinegoziare sull'orario di lavoro». Intanto scioperi in vista per aerei (il 16 e il 24 fermi i controllori di volo) e per i treni.

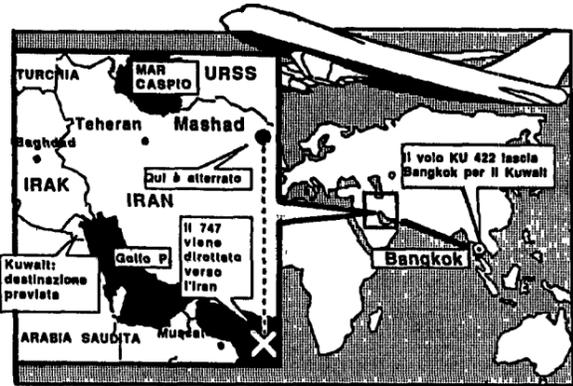
PAOLA SACCHI

ROMA. Contratto boccato. Che fare? Una soluzione va trovata e anche in tempi rapidi. Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, parla, in un'intervista, delle possibili vie d'uscita. «Quel no che, seppur di misura, ha prevalso - afferma - ci obbliga ad un nuovo negoziato per dare una rapida risposta sia a chi ha votato sì sia a chi ha espresso parere negativo. Sull'orario di lavoro ci sono ancora dei

marginati sui quali poter trattare, anche se la sostanza dell'accordo, sul quale ribadisco il giudizio positivo, deve essere riconfermata». Intanto prosegue il dibattito anche fra i lavoratori che hanno votato sì. I dipendenti degli scali milanesi dicono che non sono disposti a sostenere altre lotte. Ma nuovi scioperi sono in arrivo per gli aerei: il 16 e il 24 si fermano i controllori di volo. E il 14 e il 15 scioperi anche per i treni decisi dai Cobas.

LUCA FAZZO A PAGINA 15

## L'aereo rimasto fermo per tutta la giornata nell'aeroporto di Mashad Un Jumbo del Kuwait dirottato in Iran Chiedono il rilascio di 17 terroristi



Nella cartina il percorso compiuto dal «Jumbo» del Kuwait: a destra, la prima parte del volo dopo la partenza da Bangkok; a sinistra, la deviazione imposta ai piloti dai dirottatori che ha costretto l'aereo a puntare sulla città iraniana di Mashad

Un «Jumbo» kuwaitiano, partito nella notte da Bangkok, è stato dirottato in Iran da cinque o sei pirati arabi, che chiedono il rilascio di 17 terroristi islamici detenuti nel Kuwait. Il dramma è iniziato ieri mattina intorno alle 4,30, ora italiana; a tarda sera l'aereo era ancora fermo sulla pista dell'aeroporto iraniano di Mashad e i dirottatori minacciavano di farlo saltare se le loro richieste non saranno accolte.

KUWAIT. I terroristi di cui i dirottatori hanno chiesto il rilascio sono in carcere per aver compiuto nell'Emirato del Kuwait una serie di sanguinosi attentati fra il dicembre e il maggio 1985, attentati attribuiti alla « Jihad islamica ». Con la stessa richiesta, era stato già dirottato su Teheran tre anni fa un altro aereo del Kuwait. A bordo del «Jumbo» ci sono ancora centoundici persone; nel pomeriggio un passeggero giordano sofferente di cuore è stato fatto sbarcare.

Fra gli ostaggi, 22 cittadini britannici e forse tre membri della famiglia reale del Kuwait. Poco dopo l'atterraggio, i pirati hanno chiesto il rifornimento di carburante per poi ripartire verso destinazione ignota; ma dopo oltre quindici ore l'aereo era sempre fermo sulla pista. Appello del Kuwait al governo di Teheran (malgrado lo stato di tensione esistente fra i due paesi per la guerra del Golfo). In nottata i pirati si sono dichiarati disposti a rilasciare alcune donne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Tra i due leader politici si è parlato molto di questioni internazionali. Gorbaciov ha definito «reale» l'accordo sulle armi strategiche. Inoltre «le parti hanno ribadito le loro posizioni sulla necessità di liquidare le armi nucleari tattiche in condizioni di equilibrio delle armi convenzionali, ma ad un livello inferiore, che escluda azioni offensive». Il leader del Pcus ha ammesso

le difficoltà che incontra la perestrojka, ma su quella strada si andrà avanti. Il nuovo corso sovietico, ha detto Gorbaciov, incontra in Occidente molta simpatia, ma c'è anche chi teme che il socialismo si dimostri «dinamico». Intanto a Mosca divampa la polemica intorno ad una sorta di botta e risposta tra la «pravda» e la «Sovetskaja Rossija» a proposito del giudizio sullo stalinismo e sulla perestrojka.

ALLE PAGINE 8 e 9

## Craxi da De Mita con «osservazioni» sul programma

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Oggi non ho trovato ostacoli», ha detto De Mita ieri sera dopo aver ricevuto le delegazioni del Pli e del Psdi. Ma probabilmente ne troverà oggi: non tanto nel suo incontro con la delegazione repubblicana, quanto in quello con Craxi, che si presenterà con un documento che riassume le «osservazioni» «così vengono definite in un comunicato socialista - alla bozza programmatica del presidente incaricato. Alla vigilia di questo passaggio che potrebbe rivelarsi decisivo, La Malfa ha rinnovato ai socialisti appelli alla coerenza e alla responsabilità: «Spetta al Psi chiedersi e rispondere se è

più importante avere un governo che governi o avere un governo debole che consenta di fare più politica». De Mita intanto rilascia dichiarazioni sdrucchiolanti. Dice di confidare nella possibilità di ridurre i contrasti attraverso le consultazioni che sta portando avanti, ripete che il suo programma non è generico e incompleto, aggiunge che molti problemi si potranno affrontare dopo la formazione del governo. Quanto ai tempi della crisi, nega di aver accumulato un ritardo: «Sin dall'inizio - dice - tutti parlavano di metà aprile. Oggi siamo al 5. ci sono ancora dieci giorni».

A PAGINA 3

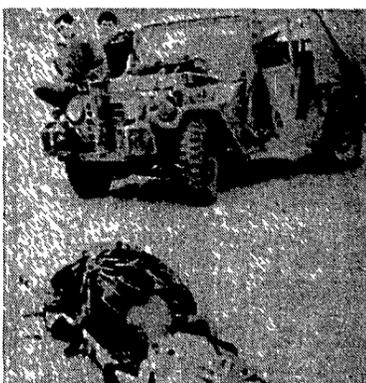
## L'Arizona caccia il governatore ladro

WASHINGTON. Una faccia occhialuta e topeca, un sorrisetto indelebile e arrogante; razzista, imbroglione, bugiardo e anche ladro. E per di più, provvisto di sicumera assoluta, nonostante tonnellate di gaffe e di pure manifestazioni di stupidità. Intanto, benché a volte patetico. Certamente, con tutte le carte in regola per essere uno che è piacevolissimo detestare. E negli ultimi tempi, Evan Mecham, 63enne, repubblicano, mormone, commerciante di automobili, candidato sempre spendaccione e sempre trombatore fino alla sua elezione di stretta misura diciassette mesi fa, era uno dei governatori più celebri e fotografati d'America. Per il suo Stato, l'Arizona, però, era più un motivo di imbarazzo che di orgoglio. I guai erano cominciati subito dopo l'insediamento. Mecham aveva pensato bene di abolire, in Arizona, la giornata di festa nazionale in onore di Martin Luther King. Ottenendo pubblicità negativa ovunque, e provocando la cancellazione per protesta di congressi e in-

MARIA LAURA RODOTÀ

contri nel suo Stato. Dopo aver visto sfumare affari per milioni di dollari, i cittadini dell'Arizona hanno dovuto fare i conti con i criteri con cui Mecham dava cariche pubbliche. Criteri discutibili, ma in un certo senso pertinenti: a dirigere l'ufficio tasse aveva mandato un evasore fiscale, a capo della commissione che regola il consumo di bevande alcoliche un suo amico sospettato di ubriachezza. Scelto tra il fior fiore anche il capo del dipartimento per l'educazione: aveva subito dichiarato che, se per motivi religiosi un genitore spiega al figlio che la terra è piatta, ai suoi insegnanti è vietato contraddirgli e non battere con l'altra, più accreditata teoria del governatore che, in questi mesi, sono uscite le «perle» più significative. Una l'ha ricordata lunedì il leader della maggioranza repubblicana al Senato mentre si votava per l'impeachment di Mecham: Robert Urdane, ebreo, non aveva gradito che Mecham definisse gli Usa «una nazione cristiana». E altre minoranze hanno reagito con soddisfazione alla caccia del governatore, approvata il 26 contro 4 (la Camera aveva già detto sì). Prima di tutto i neri, già indignati per l'abolizione del King Day, e non entusiasti di sentire Mecham chiamare i bambini neri con il nomignolo (lui sostiene essere un vezzeggiativo) razzista «pickaninny»; e poi la comunità gay. Uno dei leader della raccolta di firme per convocare elezioni straordinarie e sbarazzarsi di Mecham (ci sono riusciti le elezioni ci saranno il 17 maggio) è stato attaccato e insultato da Mecham, causa la sua omosessualità. Poco dopo, il governatore ha mandato una lettera circolare ai conservatori di altri Stati per invitarli a trasferirsi in Arizona e combattere insieme a lui la battaglia contro questa «con-

giura di omosessuali». Indagando meglio sulla vita e le opere di Mecham, però, è apparso subito chiaro che, a dementire del governatore, non c'erano solo frasi infelici e stravaganti di destra. C'era, invece, le prove di una frode elettorale. Un prestito illegale di 350mila dollari per la sua campagna, di cui Mecham dovrà ora rispondere davanti a un tribunale penale. Ma pian piano, si è visto che di possibili capi d'accusa se ne trovavano fin troppi. Su uno, l'aver ostacolato il corso di un'inchiesta (in modo pratico e western: un suo auto aveva minacciato di morte un testimone), per cui si sarebbe dovuto interdirlo dai pubblici uffici, i senatori non si sono messi d'accordo, ed è mancato un voto. Ora, però, il non più governatore non sembra demordere: vuole essere rieletto a maggio. E i suoi sostenitori, che hanno manifestato ieri in 300, cantando la canzone «Il mio cuore è in fiamme per Evan», fanno notare che, nei sondaggi, Mecham ha ancora il 32% Dieci punti in più degli altri due candidati.



## Shultz cerca aiuti in Giordania ma con re Hussein non c'è dialogo

si è invece avuto ai confini tra il Libano e Israele. Un commando palestinese ha tentato di introdursi clandestinamente in Israele: due guerriglieri sono stati uccisi (nella foto, uno dei due) e quattro militari sono rimasti feriti.

A PAGINA 7

# L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Spesa da non-lavoro

MICHELE MAGNO

**L'**Italia, dunque, vanta un record storico. Quasi tre milioni di disoccupati (il 12,4% della popolazione attiva), soprattutto - e sempre più - giovani (70,5%), donne (19,1%) e meridionali (20,6%). La pubblicazione di questi dati da parte dell'Istat è stata accompagnata da qualche servizio frettoloso del mass media, da qualche commento di maniera dei notabili della grande stampa d'opinione, e poi dal consueto oblio. Né, del resto, sembrano tenersi conto i partiti della diciottava maggioranza impegnati nella formazione del nuovo governo.

Molti si chiedono come sia possibile che un grado così elevato di disoccupazione non provochi vere e proprie rivolte sociali. La risposta non è semplice. Tuttavia essa va cercata in primo luogo nel successo politico che fino ad oggi hanno riscosso quelle strategie che si sono fondate su un sapiente dosaggio, per così dire, di «assegnazione liberistica» e di «interventismo assistenziale». Una formula pragmatica che ha fatto leva sul ricatto dei «pochi, maledetti e subito» posti di lavoro disponibili, e su forme varie di risparmio e indennizzo di massa. Una formula che spiega, almeno in una certa misura, una sorta di assuefazione del nostro paese alla disoccupazione. Ma una società che si abitua a convivere con la disoccupazione, si abitua al graduale ampliamento delle sue zone economicamente opache, sottratte all'informazione, alla trasparenza e alla partecipazione democratica.

Si abitua a coabitare con l'iniquità di una condizione «triale», per usare un'espressione di Giorgio Ruffolo, che divide permanentemente i cittadini tra i «bianchi» (gli occupati stabili), i «neri» (i disoccupati assistiti) e i «metlici» (l'armata sempre più numerosa di coloro che si arrangiano e che tirano a campare).

La rottura di questo quadro esige l'estensione di un grande disegno di solidarietà. È un obiettivo sicuramente difficile. Ma può diventare credibile se affronta nella prospettiva immediata, e non solo in quella di una diversa qualità dello sviluppo, il problema della disoccupazione di massa nel Mezzogiorno. Il quesito che vorrei sollevare riguarda l'opportunità di individuare in un sistema di lavoro minimo garantito il cuore di una rinnovata quanto straordinaria politica per l'occupazione, rivolta prioritariamente alle ragazze e ai ragazzi meridionali.

Quest'ipotesi, non inedita, riposa sulla convinzione che una via ragionevole per attenuare la scarsità di reddito, nelle regioni a più basso saggio di attività e a più alto indice di disoccupazione sia quella di garantire un minimo di lavoro come requisito basilare del godimento di un sussidio.

Un meccanismo, molto schematicamente, che dovrebbe consentire un'esperienza lavorativa seria e prolungata, in una condizione legale, con occasioni formative e socialmente «salubre», e cioè alternativa ad attività sommerse. Un'esperienza di cui potrebbero usufruire anche i lavoratori stagionali e precari beneficiari della riforma dell'indennità di disoccupazione (che è stata recentemente elevata all'8% del salario).

**U**n sistema di lavoro minimo garantito presuppone il principio keynesiano di buon senso, costantemente invalidato dal mercato capitalistico, che è più vantaggioso finanziare l'occupazione che non la disoccupazione.

Stime attendibili, infatti, indicano in 60mila miliardi l'ordine medio annuo (per sussidi erogati e per imposte e contributi non incassati) che la collettività deve accollarsi in ragione dell'esistenza di tre milioni di disoccupati. Potrebbe bastare un terzo di questa cifra, se ben speso, per aumentare l'occupazione di circa 600mila unità in settori con un impatto morbido sulla bilancia dei pagamenti.

Un sistema di lavoro minimo garantito, inoltre, non può ricalcare la vecchia logica dei «lavori pubblici a regia», esteri ai bisogni reali dell'accumulazione nazionale, e del Sud in particolare, nonché indifferenti a criteri di utilità sociale. Si tratta, in sostanza, di un progetto antitetico all'odierna frammentazione ministeriale delle politiche del lavoro, e che si contrappone esplicitamente a tutte le filosofie, sempre più accreditate nel padronato e in ambienti accademici, che propugnano una generalizzazione del salario d'ingresso - se non il ripristino di vere e proprie gabelle salariali - come unica strada capace di far emergere milioni di lavori irregolari. Si tratta di un progetto, infine, che deve dare impulso ad una serrata campagna per il lavoro, che rivendichi la registrazione ufficiale dei lavori effettuati, che verifichi la veridicità dei trattamenti salariali dichiarati, contro ogni forma di discriminazione, specialmente nei confronti degli apprendisti e dei contrattisti di formazione.

Michele Salvati ha ricordato in un convegno l'idea di Modigliani di stabilire una relazione automatica tra tasso di disoccupazione, prelievo fiscale progressivo e aumento della spesa pubblica. In tal modo, anche chi non fosse colpito dalla disoccupazione, avrebbe un interesse personale nelle misure miranti a debellare la disoccupazione e l'inflazione sarebbero così poste sullo stesso piano, di mali sociali che colpiscono tutti. L'idea è irrealizzabile nella sua meccanicità, ma la questione cui cerca di rispondere è reale. La disoccupazione infatti può trasformarsi in una risorsa politica decisiva per una forza autenticamente riformatrice se essa riesce a farla considerare con proposte concrete e razionali, non per ciò che appare alla saggezza convenzionale, ovvero il sintomo di una dura necessità, ma per quello che è nei fatti: uno scandalo odioso che può e che deve essere rimosso.

## COMMENTI

### Un libro di Italo Pietra ricostruisce la personalità e l'opera del primo presidente dell'Eni



L'ingegnere Enrico Mattei. A lato, il presidente dell'Eni (al centro) fotografato accanto a Nasser in occasione di una visita in Egitto per discutere i rapporti di collaborazione in campo petrolifero

# L'enigma Enrico Mattei

**ROMA** Per qualcuno Mattei è stato un pioniere audace e generoso, per altri una sorta di medione di quello che era stato Ciriotti all'inizio del secolo, un «imprenditore della malavita». Per alcuni la vittima di una straordinaria coalizione di tutti i più rabbiatori furori reazionari dell'epoca della guerra fredda, per altri un torbido populista nemico dell'Occidente e quindi del progresso. Il fatto è che il tempo di Mattei, per quanto possa apparire oggi per tanti versi remoto, non lo è poi tanto. Le bufere che hanno agitato gli ultimi vent'anni della sua vita, dalla fine della guerra a quella sera del 27 ottobre del '62 quando inspiegabilmente perse quota nei cieli di Favia il suo personale Morane Saunier, non hanno ancora smesso di soffiare. Forse bisognerà aspettare altri 25 anni per incontrare giudizi più misurati, per assegnargli un posto sicuro nel corso degli affari italiani di questi decenni. Oggi in ogni caso sembra ancora un tentativo disperato, le passioni che suscita il suo nome non si sono spente, i verdetti sulla sua lungimiranza o sul suo sostanziale fallimento continuano a coesistere.

Il merito del recente libro di Italo Pietra («Mattei, la pecora nera», Sugarco Edizioni) sta anche e forse soprattutto nella piena comprensione di questa ineluttabile attualità e nel rifiuto di cercare parole definitive. E la biografia di un amico, affettuosa e a tratti commossa dal ricordo, ma non riluttante e persino programmaticamente non indulgente. Dalle pagine emergono un uomo privato e un uomo pubblico che non si possono descrivere che come un groviglio di contraddizioni e la sua vita appare come un percorso accidentato ricco di svolte e di scarti improvvisi. Nessuno può seriamente pretendere di dire dove il tutto sarebbe approdato se quel bimotore non fosse caduto nelle marce di Bescapè nel bel mezzo della storia. Pietra non lo pretende. Riassume tutto quello che finora si è riusciti a sapere, di lui, dei suoi amici e dei suoi nemici, vi aggiunge il sale di preziose e inedite nevocazioni perso-

Chi è stato veramente Enrico Mattei? Un grande industriale o l'uomo che ha sistematicamente avviato un perverso rapporto tra politica e imprese di Stato? Un democristiano immerso in tutti gli oscuri traffici politici degli anni 50 o il petroliere sensibile al grido di dolore di un Terzo mondo all'alba della

predicatore dei diritti dei popoli. Va a trovare Nasser, subito dopo il colpo di Stato contro la monarchia, e fa un accordo con lui. Allo scia di Persia propone per la prima volta la formula 75/25 (tre quarti dei profitti allo Stato produttore, un quarto all'Agip) e ottiene un contratto. Si mette d'accordo con l'Unione Sovietica per importare petrolio a prezzi del 20 per cento inferiori a quelli del cartello e in cambio offre tecnologia italiana. Comincia presto a mirare ai giacimenti del Sahara algerino e sostiene apertamente il Fronte di liberazione nazionale. Poi va in Libia, in Marocco, in India e pensa alla Cina. La guarda all'inizio con qualche indulgente compassione ma poi si accorgono che rappresenta un grande pericolo, che può fare scuola. Si agitano le ambasciate americane, si accumulano dossier sui tavoli del Dipartimento di Stato, si finanziano in Italia campagne di stampa contro di lui.

Parte dalla sua misera società e dal bisogno di farla crescere e si ritrova a sostenere un mondo nuovo che avanza contro la coalizione dei potenti. Capisce così le voci di terre dimenticate e se ne fa eco. Va a trovare nel sud dell'India un discepolo di Gandhi, Vinoba, che passa di villaggio in villaggio predicando la redistribuzione delle terre e se ne sente irresistibilmente attratto. Nehru ne rimarrà fortemente impressionato. Burghiba, allora appena rientrato in Tunisia dall'esilio, parlerà di lui come «dell'amico che abbiamo in Italia».

Ma sul finire del '62 si dice assiduamente di una prossima pace con le Sette sorelle. Si dà per sicura una sua visita in America, una laurea ad ha-

fama di deus ex machina delle cose interne italiane secondo un diagramma che segue fedelmente l'aumento delle disponibilità finanziarie dell'Eni e la possibilità di farle affluire nelle casse dei partiti e delle correnti. Nel '53 è tra i fondatori della corrente di Base, alla sinistra dello schieramento, ma non si fa scrupolo di sostenere che la sua iniziativa si deve al fatto che «non gli va di chiedere sempre l'elemosina». Dal '55 in poi quando si tratta di eleggere un presidente della Repubblica le sue scelte di campo vengono tenute in gran conto. Vince stando con Gronchi contro Merzagora la prima volta, perde stando sempre con Gronchi contro Segni la volta successiva. Ma anche Segni, patriarca dei moderati, è un suo buon amico e la navigazione potrebbe continuare.

Impossibile seguirlo nelle sue evoluzioni, dare loro un significato compiuto. Spesso molto si spiega con il petrolio, con l'Eni, con il fatto che è un costante bersaglio della Confindustria e della stampa filoamericana. Può dare l'impressione di credere al vecchio precetto che «il fine giustifica i mezzi», tutti i mezzi, anche quelli elargiti al Movimento sociale. È una pedina potente nel fronte di forze che vuol lasciarsi alle spalle il centrismo e i suoi ristretti orizzonti o è tra i costruttori di un regime che finirà con il sacco dello Stato, con l'inesplorabile logoramento di quel progetto democratico scritto nella Costituzione?

Raffaele Mattioli, il gran banchiere della Commerciale, dirà alla fine che Mattei si è dato tanto da fare ma non ha raggiunto neppure uno degli scopi che si prefiggeva. Italo Pietra preferisce pensare che sia piuttosto vero per il primo presidente dell'Eni quanto Nehru pensava di Vinoba, il redistributore di terre. «Sarebbe stato uno spaventoso ministro dell'agricoltura, ma per l'India è stata di grande importanza la sua settimana quotidiana di valori, fatta per anni e anni, di villaggio in villaggio». Più che un giudizio, una speranza.

**L'apertura a sinistra**  
E in patria quale ruolo avrebbe svolto nei tempi nuovi ma così agitati che si annunciavano con l'avvio dell'apertura a sinistra? Mattei veniva dall'anticomunismo militante dei primi tempi del dopoguerra, ma nei primi anni 60 era tra i sostenitori del centro-sinistra. Da ex capopartigiano delle brigate cattoliche aveva negli ultimi anni 40 pilotato la scissione dell'Anpi, l'organismo unitario della Resistenza. Pochi mesi prima di morire aveva incontrato a Roma Averell Harman, inviato di Kennedy, e aveva con calore perorato la causa del sostegno ai socialisti di Nenni. Tra questi due momenti sta tutta una fase di tormentata navigazione nei meandri della politica democristiana della «guerra fredda». Comincia bussando a diverse porte, finisce con la

predicatore dei diritti dei popoli. Va a trovare Nasser, subito dopo il colpo di Stato contro la monarchia, e fa un accordo con lui. Allo scia di Persia propone per la prima volta la formula 75/25 (tre quarti dei profitti allo Stato produttore, un quarto all'Agip) e ottiene un contratto. Si mette d'accordo con l'Unione Sovietica per importare petrolio a prezzi del 20 per cento inferiori a quelli del cartello e in cambio offre tecnologia italiana. Comincia presto a mirare ai giacimenti del Sahara algerino e sostiene apertamente il Fronte di liberazione nazionale. Poi va in Libia, in Marocco, in India e pensa alla Cina. La guarda all'inizio con qualche indulgente compassione ma poi si accorgono che rappresenta un grande pericolo, che può fare scuola. Si agitano le ambasciate americane, si accumulano dossier sui tavoli del Dipartimento di Stato, si finanziano in Italia campagne di stampa contro di lui.

Parte dalla sua misera società e dal bisogno di farla crescere e si ritrova a sostenere un mondo nuovo che avanza contro la coalizione dei potenti. Capisce così le voci di terre dimenticate e se ne fa eco. Va a trovare nel sud dell'India un discepolo di Gandhi, Vinoba, che passa di villaggio in villaggio predicando la redistribuzione delle terre e se ne sente irresistibilmente attratto. Nehru ne rimarrà fortemente impressionato. Burghiba, allora appena rientrato in Tunisia dall'esilio, parlerà di lui come «dell'amico che abbiamo in Italia».

Ma sul finire del '62 si dice assiduamente di una prossima pace con le Sette sorelle. Si dà per sicura una sua visita in America, una laurea ad ha-

fama di deus ex machina delle cose interne italiane secondo un diagramma che segue fedelmente l'aumento delle disponibilità finanziarie dell'Eni e la possibilità di farle affluire nelle casse dei partiti e delle correnti. Nel '53 è tra i fondatori della corrente di Base, alla sinistra dello schieramento, ma non si fa scrupolo di sostenere che la sua iniziativa si deve al fatto che «non gli va di chiedere sempre l'elemosina». Dal '55 in poi quando si tratta di eleggere un presidente della Repubblica le sue scelte di campo vengono tenute in gran conto. Vince stando con Gronchi contro Merzagora la prima volta, perde stando sempre con Gronchi contro Segni la volta successiva. Ma anche Segni, patriarca dei moderati, è un suo buon amico e la navigazione potrebbe continuare.

Impossibile seguirlo nelle sue evoluzioni, dare loro un significato compiuto. Spesso molto si spiega con il petrolio, con l'Eni, con il fatto che è un costante bersaglio della Confindustria e della stampa filoamericana. Può dare l'impressione di credere al vecchio precetto che «il fine giustifica i mezzi», tutti i mezzi, anche quelli elargiti al Movimento sociale. È una pedina potente nel fronte di forze che vuol lasciarsi alle spalle il centrismo e i suoi ristretti orizzonti o è tra i costruttori di un regime che finirà con il sacco dello Stato, con l'inesplorabile logoramento di quel progetto democratico scritto nella Costituzione?

Raffaele Mattioli, il gran banchiere della Commerciale, dirà alla fine che Mattei si è dato tanto da fare ma non ha raggiunto neppure uno degli scopi che si prefiggeva. Italo Pietra preferisce pensare che sia piuttosto vero per il primo presidente dell'Eni quanto Nehru pensava di Vinoba, il redistributore di terre. «Sarebbe stato uno spaventoso ministro dell'agricoltura, ma per l'India è stata di grande importanza la sua settimana quotidiana di valori, fatta per anni e anni, di villaggio in villaggio». Più che un giudizio, una speranza.

**L'apertura a sinistra**  
E in patria quale ruolo avrebbe svolto nei tempi nuovi ma così agitati che si annunciavano con l'avvio dell'apertura a sinistra? Mattei veniva dall'anticomunismo militante dei primi tempi del dopoguerra, ma nei primi anni 60 era tra i sostenitori del centro-sinistra. Da ex capopartigiano delle brigate cattoliche aveva negli ultimi anni 40 pilotato la scissione dell'Anpi, l'organismo unitario della Resistenza. Pochi mesi prima di morire aveva incontrato a Roma Averell Harman, inviato di Kennedy, e aveva con calore perorato la causa del sostegno ai socialisti di Nenni. Tra questi due momenti sta tutta una fase di tormentata navigazione nei meandri della politica democristiana della «guerra fredda». Comincia bussando a diverse porte, finisce con la

## Intervento

### Il paesaggio agrario e la grande sfida della tecnologia

GUIDO FABIANI

**C'**è un difficile cambio di corso in corso e, si dice, si vuole approntare un programma con l'obiettivo di preparare le condizioni per partecipare adeguatamente alla apertura dei mercati del 1992. Quanto si è discusso recentemente (22-23 marzo) sui problemi della ricerca e innovazione nel sistema agro-industriale potrebbe fornire a riguardo qualche utile suggerimento. Si è discusso, infatti, su iniziativa del Pci, tra ricercatori, docenti universitari, operatori agricoli ed industriali, esponenti di organizzazioni di massa e sindacali, degli impegni che bisogna assumere per governare una complessa fase di cambiamento in una letta importante del sistema economico e sociale del paese, e in un punto cruciale del futuro assetto della divisione internazionale del lavoro. Rispetto a ciò non è esagerato sostenere che si sta vivendo attualmente un periodo di svolta radicale, di portata pari ad altri due momenti storici. Al cambiamento, cioè, che si attua negli anni 30, quando le economie industriali occidentali (ma anche l'Urss) definirono la collocazione del settore primario all'interno dei relativi sistemi nazionali, ed al processo degli anni 50 e 60 quando si formarono le attuali aree sovranazionali che costituiscono il riferimento dello sviluppo agricolo successivo.

La dimensione di sistema che ormai travalica quella unilaterale, il più spinto processo di internazionalizzazione, il passaggio del progresso tecnologico dalla fase di prevalente sfruttamento della sfera naturale al controllo più stretto di quella biologica, il rischio prossimo del superamento di soglie di non ritorno sul piano ambientale, inducono a riformulare obiettivi e politiche che in forme del tutto nuove: ma di ciò non sembra esservi piena coscienza. Si è infatti assistito in questi anni recenti ad una vera e propria deregulation in agricoltura. Il ministro Pandolfi al contrario del suo predecessore Merzagora, che aveva impresso una certa visione di insieme dello sviluppo agro-industriale, ha completamente frazionato la gestione facendo riferimento a settori e gruppi di interesse dentro e fuori dell'agricoltura, operando essenzialmente a favore di gruppi economici e sociali organizzati, senza alcuna ipotesi complessiva adeguata alla configurazione di sistema e senza tenere in alcun conto le esigenze di lungo periodo.

Se non si provvede per tempo, gli effetti negativi di questa politica si faranno presto sentire e incideranno con costi notevoli sul modo in cui parteciperemo agli eventi previsti per il 1992. Intendiamoci, nessuno può mettere in discussione che si sia raggiunto un alto livello di attività del settore agro-industriale soprattutto in alcune aree e settori, ma parlova di un salto qualitativo e proprio nei punti più alti che potranno rivelarsi le maggiori rigidità, dove gli alti livelli di specializzazione si verranno a trovare di fronte, senza alternative, alle prevedibili attenu-

zioni dei sostegni finanziari e all'esplosione dei vincoli naturali e ambientali. Come preparare, allora, un futuro adeguato al sistema agro-industriale e uscire da impostazioni settorialistiche, da contrapposizioni corporative tra gruppi di interesse in agricoltura e in industria, da approcci assistenziali e dirigistici, dal continuo riproporsi dell'emergenza?

È il momento, questo, di porre con chiarezza un obiettivo strategico: produrre un'ampia e diffusa riconversione tecnologica dell'intero sistema agro-industriale nazionale. Questo obiettivo unificante si può articolare in quattro direzioni:

- quella del riequilibrio territoriale che deve prevedere riconversioni produttive, sviluppo di settori a valle dell'agricoltura e di un sistema moderno di servizi;

- quella del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle campagne per consentire un organico coinvolgimento delle giovani leve di forza lavoro e nuove competenze;

- l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni con l'adeguato equilibrio tra prodotti freschi, trasformati, tradizionali, biologici, e tenendo conto dei relativi problemi merceali, costosi, infrastrutture necessarie;

- l'avvio di processi produttivi che utilizzino la risorsa terra anche per fini non alimentari.

**B**isogna però sapere che a questi obiettivi di sviluppo si collegano due ordini di obiettivi-vincolo assolutamente imprescindibili. In primo luogo al sistema agro-industriale è affidato un pezzo fondamentale della storia nazionale ed un fattore determinante dell'ordine di vita attuale della collettività. Il paesaggio agrario, quella forma - diceva Sereni - che l'uomo nel corso e al fine della sua attività produttiva agricola, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale. È una ricchezza, questa, e un valore cui non si può rinunciare e bisogna far sì che le esistenze produttive e di breve periodo non prevalgano rispetto all'esigenza di costituire forme di organizzazione di vita e di lavoro modernamente finalizzate anche al mantenimento dell'ambiente costruito nel corso della storia del paese. Allo stesso sistema, in secondo luogo, è affidato un contributo non secondario al mantenimento del livello di sanità e di benessere della popolazione, attraverso il processo di approvvigionamento dei beni alimentari e attraverso la funzione di garanzia della fruizione non inquinata dell'ambiente.

In questo senso l'obiettivo di riconversione tecnologica del sistema agro-industriale assume un significato strategico e progettuale, costituisce una precisa finalità per l'attività di ricerca, richiede il concorso consapevole delle forze politiche e di quelle che operano nel settore scientifico per rispondere ad una delle più importanti sfide per garantire le future generazioni.

per i grandi affumicatori industriali, veicolari e urbani; e la convinzione per i fumatori di tabacco. Bisognerebbe ristampare l'articolo *Memorias de un fumador retirado*, di Gabriel Garcia Marquez (ripresso dal giornale cubano *Gramma*, 15 marzo 1987) nel quale lo scrittore racconta la propria esperienza: «Per molti anni ho ripetuto una frase sciocca: la sola maniera di smettere di fumare è non fumare più. La mia maggiore sorpresa è stata constatare che era la pura verità».

Al Senato giace una proposta (il gergo parlamentare esprime bene l'inerzia) per limitare non già la «libertà di opinione del cittadino, ma il diritto di fumare negli ospedali, ambulatori, autobus, uffici aperti al pubblico, e così via. Non l'ho firmata, sebbene l'ex ministro Degam me l'abbia chiesto, solo perché c'è una trappola: si potrebbe infatti fumare dovunque siano stati in-

# L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Musci, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bossati, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

## IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

### Il mondo va in fumo smetti anche tu



manda-chiave è questa: «Lei ritiene che sia legittimo per lo Stato limitare ulteriormente la libertà di opinione dei cittadini in assenza di prove certe sulla nocività del fumo ambientale?». Purtroppo le prove certe sulla nocività del fumo ambientale esistono. Sono le tre classiche dimostrazioni sul rapporto fra causa ed effetto, che si adducono per ogni malattia. Una è quella epidemiologica: maggiore incidenza di bronchiti, congiuntiviti, e anche di tumori polmonari, nei familiari e conviventi di fumatori. L'altra è quella sperimentale: malattie analoghe a quel-

che procura a sé e agli altri. Ed ecco la mia proposta poiché la gente è sensibile ai problemi specialmente quando questi incidono sui portafogli, e poiché non è giusto che le conseguenze sanitarie di questi comportamenti ricadano finanziariamente sulla collettività, a queste persone si dovrebbe per esempio triplicare il ticket, o escluderle dall'assistenza ospedaliera gratuita. Troppo cattivo? Non direi, perché quello che mi muove è una grande rabbia nel vedere buttar via stupidamente un bene prezioso come la salute».

Condivido la rabbia ma non il rimedio. Il biomasso e la sanzione sono concetti arcaici, che ci ricordano il Dio punitore dell'Antico Testamento (vedi per esempio *Deuteronomio* 28,59). Io preferisco il Cristo guaritore, o più talmente la convinzione ai castighi. C'è il pericolo, altrimenti, che dai fumatori si passi agli alcolisti, ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, a chi si infor-

le che colpiscono i fumatori, indotte in animali sottoposti a fumo passivo. La terza è chiamata *ex-quantibus* dai giuristi ottenuti in chi ha cambiato aria si deduce che esisteva una causa morbosa che era stata interrotta. Quando le tre dimostrazioni coincidono, non vi è dubbio possibile. Uno può sempre dire «tutti inquinano il pianeta, perché io solo devo cambiare abitudini?». Ma è più logico il ragionamento opposto: «Tutti inquinano, finché nessuno cambierà le proprie abitudini». Deve valere la costruzione, cioè la modifica dei sistemi produttivi,

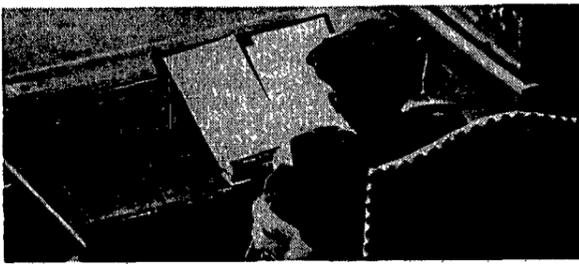
per i grandi affumicatori industriali, veicolari e urbani; e la convinzione per i fumatori di tabacco. Bisognerebbe ristampare l'articolo *Memorias de un fumador retirado*, di Gabriel Garcia Marquez (ripresso dal giornale cubano *Gramma*, 15 marzo 1987) nel quale lo scrittore racconta la propria esperienza: «Per molti anni ho ripetuto una frase sciocca: la sola maniera di smettere di fumare è non fumare più. La mia maggiore sorpresa è stata constatare che era la pura verità».

Al Senato giace una proposta (il gergo parlamentare esprime bene l'inerzia) per limitare non già la «libertà di opinione del cittadino, ma il diritto di fumare negli ospedali, ambulatori, autobus, uffici aperti al pubblico, e così via. Non l'ho firmata, sebbene l'ex ministro Degam me l'abbia chiesto, solo perché c'è una trappola: si potrebbe infatti fumare dovunque siano stati in-

**Camera**  
**Oggi decreti su sfratti e ospedali**

ROMA. A Montecitorio l'aula inizia oggi pomeriggio l'esame dei decreti sugli sfratti e sulla riduzione dei posti letto negli ospedali. I tempi sono resi strettissimi dalla prossima scadenza (l'8 aprile) dei due provvedimenti. La discussione e il voto sui decreti si sarebbero dovuti esaurire l'altra settimana. Ma l'atteggiamento tenuto dai gruppi della maggioranza (e in particolare dal Psi) che hanno fatto mancare il numero legale, ha impedito una sollecita, positiva conclusione. Da quest'oggi, comunque, la discussione dovrebbe riprendere senza intoppi e i due decreti dovrebbero essere convertiti in legge nei prossimi giorni.

Quello che, invece, è stato pesantemente penalizzato dall'assenteismo «mirato» dei gruppi di maggioranza, è stato il decreto che prevedeva l'immissione in ruolo dei precari della scuola. In aula, il dibattito generale si era esaurito alla prima votazione segreta sugli emendamenti alla mancanza del numero legale. Decisa la quasi totale assenza dei deputati di Psi, Pri, Psdi e Pli. Senza esito anche un tentativo di Nide lotti di riportare il tema in aula nella settimana precedente alla Pasqua: nettamente contrari i socialisti e i repubblicani; atteggiamento negativo, nella sostanza, dei democristiani. A chiedere che la Camera tornasse a discutere del decreto sui precari era stato, alla fine di marzo, anche il capogruppo comunista Renato Zangheri.



**Intesa tra i capigruppo a palazzo Madama**  
**Verrà ripristinato il testo del Senato**  
**Domani pomeriggio il voto in aula,**  
**poi subito l'ultimo sì a Montecitorio**

**In extremis, ma si farà la legge sui giudici**

Accordo in extremis, al Senato, per la legge sulla responsabilità civile dei magistrati. A poche ore dalla scadenza che rende operanti gli effetti del referendum, i capigruppo di palazzo Madama hanno deciso di riprendere e concludere entro domani l'esame del provvedimento. È caduto il veto posto dal Psi e verrà ripristinato il testo definito a suo tempo dai senatori.

FABIO INWINKL

ROMA. La scadenza del 7 aprile sarà oltrepassata, ma soltanto di qualche giorno. Il tempo necessario alla Camera per dare l'ultimo, definitivo voto a questa tormentatissima riforma della responsabilità civile dei magistrati. Il Senato, infatti - è qui che il provvedimento si era incagliato dopo l'apertura della crisi di governo -, rispetterà la scadenza di domani, che è poi quella dei 120 giorni di sospensione degli effetti abrogativi del referendum. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha

trovato infatti l'accordo - contrari soltanto i radicali e con una riserva dei missini - per la deroga alla prassi che porta ad interrompere il lavoro legislativo a seguito delle dimissioni dell'esecutivo. La commissione Giustizia esaminerà oggi e domani il provvedimento in sede redigente, per poi trasferirlo all'aula del Senato, che a quel punto - la seduta è fissata per il pomeriggio di domani - dovrà limitarsi ad esprimere il voto sulla legge nel suo complesso. L'esame in sede redigente (anziché referente) consente infatti di

mentre non hanno creato difficoltà per l'approvazione entro il 7 aprile. Pecchioli ha anche espresso l'augurio che il disegno di legge possa essere approvato in via definitiva anche dalla Camera. E i socialisti? Come motivano il loro ripensamento? Il capogruppo Fabio Fabbri, particolarmente accanito nei giorni scorsi a reiterare il veto all'esame della legge, appare soddisfatto dalla decisione presa sulla controversa questione degli organi collegiali. «In questo modo - rileva l'opponente del Psi - si concluderanno i principi del carattere personale della responsabilità e della eguaglianza tra giudici monocratici e giudici collegiali. E aggiunge: «Se abbiamo aderito alla proposta di discutere la questione anche in costanza di crisi per rispettare il termine del 7 aprile, anche se non vediamo le conseguenze epocalitiche che deriverebbero dal voto legislativo, è perché nessun ulteriore

miglioramento della legge sarebbe conseguibile con il nuovo governo». Una spiegazione politicamente debole e formalmente scorretta: non spettava infatti ai partiti della maggioranza decidere, in sede di trattativa per il nuovo governo, relativamente ad un «atto dovuto» a seguito del voto popolare espresso nella consultazione referendaria dello scorso novembre. Il capogruppo dc Nicola Mancino definisce «opportuna» l'intesa raggiunta, mentre il senatore Pierluigi Onorato della Sinistra indipendente giudica «inaccettabile» la decisione di Spadolini di far riprendere l'iter della legge. La giornata era stata caratterizzata da una fitta sequenza di incontri, contatti, dichiarazioni. Spadolini aveva avuto colloqui con i rappresentanti di diversi gruppi parlamentari. Erano stati questi incontri ad aprire nuove prospettive e a determinare la convocazione

del capigruppo per il tardo pomeriggio. «Un atto dovuto», era stata definita la riforma della responsabilità civile sia da Mancino che da Pecchioli. «Le istituzioni - aveva notato Mancino - ci rimetterebbero un altro lembo della loro credibilità se non sapessero e - aggiungerei - non potessero onorare una propria scadenza». E Pecchioli ribadiva la necessità di evitare «un vuoto legislativo che avrebbe conseguenze assai gravi». Significative le parole del presidente Spadolini in apertura della riunione dei capigruppo: «L'iniziativa del Senato, solo sospesa, riassume così la sua piena e totale legittimità. Esiste una larga base, e non su base soltanto maggioritaria, una piattaforma di intesa soddisfacente che coincide con uno sforzo di rispetto del termine». Insomma, un recupero di «titolarità» del Parlamento messo in mora, nelle ultime settimane, dalle manovre sul tavolo della trattativa di governo.

**È polemica tra «Avanti!» e radicali sul giudici**

Che cosa hanno fatto i socialisti - chiedono polemicamente i radicali - per difendere davvero i principi che, accogliendo la volontà dell'elettorato, andrebbero sanciti da questa nuova legge? «Niente o ben poco» rispondono, rimproverando così al Psi di far marciare indietro sulla nuova legge per i giudici. E ora i radicali prospettano un nuovo referendum. Sergio Stanzani (nella foto), segretario del Pri, respinge le accuse di «minacce demagogiche» rivolte ai radicali dalle colonne dell'«Avanti!». E annuncia «sin d'ora che la nuova, incostituzionale, antidemocratica legge verrebbe anch'essa sottoposta a referendum popolare».

**Baruffe laiche Il Pri rimbecca Altissimo «poco cauto»**

«Maggiore cautela» consiglia la «Voce repubblicana» al segretario liberale Renato Altissimo. Il leader del Pri, in un'intervista ad un settimanale, si era dichiarato favorevole ad una ipotesi mitterrandiana di alternanza di sinistra, giudicata «una costante della politica craxiana». «Un liberale - aveva aggiunto Altissimo - non può che favorire un sistema democratico vero in cui sia ricambiato tra governo ed opposizione». Il quotidiano del Pri ora lo rimbecca scrivendo che «non si può liquidare il tema del futuro equilibrio politico come se si trattasse di un modello meccanico cui cambiare le rotelle». Precondizioni necessarie ad un eventuale ricambio sono per la «Voce» la revisione delle posizioni del Pci e le garanzie circa le posizioni del Psi, finora non prive di oscillazioni. Ma a Tribuna politica, Giorgio La Malfa ha aggiunto: «Se abbiamo dubbi sulla politica estera dell'on. De Mita, ci si immagini su quella dell'on. Natia e dell'on. Craxi messi insieme».

**«Repubblicani cugini invidiosi e spocchiosi replica il Pli»**

«Cugini invidiosi o solo spocchiosi? L'una e l'altra», è la seccata e immediata replica del Pli ai rimproveri della «Voce repubblicana». Sul loro giornale, «l'ordine», i liberali ribadiscono che «la regola dell'alternanza ci sembra aurea: si limita a descrivere un modello che prima di Altissimo hanno teorizzato fior di pensatori e in genere tutti i migliori cervelli della cultura occidentale». Altissimo pecca a risposta alle accuse repubblicane sul vagheggiamento liberale di «un'alternativa come operazione di potere, analoga a quella che si vede in opera in molte giunte locali». «È la descrizione perfetta di quello che accade a livello degli enti locali - ma che vede come protagonisti proprio i repubblicani». E il Pri sarebbe «una spugna fatta del compromesso assessorsile». Controreplica a stretto giro dell'ufficio stampa del Pri: se la prende per la «scortesia dei toni», che sarebbe «sinonimo di grande imbarazzo». E ritorce sul vertice liberale il compimento di esser «accettato dalla travolgente».

**Sul programma le donne dc ribattono alle socialiste**

«Forse per la prima volta in un programma di governo, c'è un'attenzione particolare per le donne», afferma la responsabile del movimento femminile di Mita, Colombo Svevo. Nelle 77 cartelle di De Mita, a suo parere, «si riconosce valenza politica ai cambiamenti della donna, come persona, come madre, come lavoratrice». E la risposta dc alle critiche della socialista Alma Cappiello, che invece trova la bozza di programma del presidente incaricato «generica e priva di ogni politica femminile». Per la Svevo, «non le commissioni quanto le politiche concrete» servono realmente a «cambiare la vita delle donne». «Alcune di queste politiche», conclude l'articolo pubblicato dal «Popolo» - «le abbiamo ritrovate come scelti nel programma di governo» presentato da De Mita.

**A Prato assemblea delle ragazze comuniste**

«Ragazze protagoniste di se stesse: nuovi diritti, nuove libertà, nuova politica». È il tema delle assise nazionali del movimento delle ragazze comuniste in programma da venerdì a domenica a Prato. Violenza sessuale, educazione sessuale nelle scuole, disoccupazione giovanile e femminile in particolare saranno al centro del dibattito. I lavori saranno conclusi da Livia Turco, responsabile della commissione femminile del Pci, e da Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci.

**Dimissionaria la giunta provinciale di Ragusa**

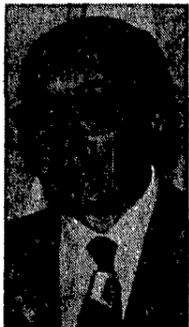
Si è aperta la crisi alla Provincia di Ragusa. Il presidente dell'amministrazione Emanuele Giudice e gli otto assessori della giunta si sono dimessi per consentire una verifica del rapporto tra i partiti di maggioranza, come richiesto dal Psi, dopo alcune recenti dichiarazioni del commissario della Dc di Ragusa sulla possibilità di consultare il Pci sul programma dell'amministrazione provinciale, retta da un tripartito Dc-Psi-Pri.

ALTERO FRIGERIO

Oggi socialisti e repubblicani dal presidente incaricato

**Il Psi porta le sue «osservazioni»**  
**La Malfa sospetta manovre**

De Mita riceverà stamattina la delegazione del Pri e poi quella del Psi: ore decisive per il suo tentativo di formare un nuovo pentapartito. Craxi porterà e illustrerà un documento con tutte le «osservazioni» alla bozza programmatica del presidente incaricato. La Malfa intanto lancia al Psi nuovi appelli alla coerenza e alla responsabilità, mentre De Mita sdrammatizza.



SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Aria di vigilia, di silenzi e di avvertimenti. Alle 11 di stamattina De Mita riceverà la delegazione socialista, guidata da Craxi, subito dopo aver incontrato La Malfa. Si sta lavorando per un governo a cinque, e questo è noto; ma è altrettanto noto che l'ultimo, prima di un eventuale consultazione collegiale - potrebbe essere decisiva in questo tentativo di rimettere in piedi un nuovo pentapartito. Forse non si tratta dell'ora X, ma certamente di un passaggio (o di una strettoia) cruciale. Il clima della vigilia, ieri, è perciò lo specchio di questa

situazione piuttosto delicata. I socialisti preferiscono tacere, come spesso fanno quando i riflettori del mondo politico si stanno puntando su di loro. Ma affilano le armi: ieri è stato preparato un documento che riassume le «osservazioni» alla bozza programmatica del presidente incaricato. Sarà consegnato e illustrato stamattina a De Mita, che intanto sparge sul suo cammino dichiarazioni sdrammatizzanti. E il Pri fa il «grillo parlante», lanciando le sue osservazioni appelli alla coerenza e alla responsabilità. «I problemi del Paese - ha detto Giorgio La Malfa a Tribuna politica - sono così seri che richiedono un impegno molto profondo della Dc e del Psi. La Dc deve dare il massimo dell'impegno e l'on. De Mita rappresenta questo. A mio parere in questo momento spetta al Psi mo-

strare lungimiranza, spetta al Psi accettare, chiedersi e rispondere se è più importante avere un governo che deboli o avere un governo debole che consenta di fare più politica». E ancora: «Il programma, in una situazione di questo genere, è importante ma è meno importante che in altre circostanze, quando a fare il governo sono personaggi di seconda fila. Oggi i due partiti (Dc e Psi, n.d.r.) possono rispondere impegnandosi seriamente ambedue. Lo vogliono fare?».

una domanda, quella di La Malfa, rivolta evidentemente in primo luogo a Craxi. E non è il solo: parlando di Montalto, il segretario repubblicano si è detto disposto a inquadrare la questione nella futura sfera del Pci (Piano energetico nazionale), ma ha aggiunto, rivolto ancora ai socialisti: «Il problema è quello di sapere se una volta preso l'impegno, come era già stato fatto nel dicembre scorso, non si cambi poi all'improvviso idea». La sua posizione su Montalto il Psi la ufficializzerà stamattina. Se coinciderà con quella espressa due giorni fa dal senatore Francesco Forte (che ha partecipato alla stessa seduta della commissione di Montalto al programma di De Mita) si tratterà di questo: riconversione del cantiere per una centrale a metano, rinvio della costruzione della centrale nucleare a quando sarà possibile usare tecnologie a «sicurezza passiva». E De Mita? De Mita smussa gli angoli finché può e restituisce al mittente le critiche di genericità rivolte al suo programma. Incontrando i giornalisti a Montecitorio, è generoso di parole ma non di giudizi. Ha invitato al partito le schede aggiuntive al pro-

**Quando il vertice? Per liberali e Psdi solo De Mita sa**

ROMA. «Se si lavora, è perché c'è il terreno su cui lavorare»: così Renato Altissimo ha commentato l'incontro di ieri con De Mita (durato più di due ore). Ma il segretario liberale non ha aggiunto molto di più e si è limitato ad affermazioni generiche e a diplomazie: «no comment»; forse per non intralciare il lavoro del presidente incaricato, o forse per non sbilanciarsi alla vigilia dell'incontro Craxi-De Mita. «Abbiamo sollecitato - ha detto - una maggiore definizione su alcune parti del programma, aspettiamo approfondimenti su alcune questioni specifiche...». Ma quali sono le proposte liberali? «La politica non si fa a chiacchi. Abbiamo fatto le nostre proposte sulla questione morale, sulle riforme istituzionali, sulla politica economica e fiscale, sulle partecipazioni statali», risponde Altissimo senza specificare meglio. Nebbia fitta anche sui tempi della crisi. La soluzione è lontana? Ci saranno altri incontri bilaterali? «Chiedetelo a De Mita», se la cava Altissimo. Quanto all'incontro collegiale dei cinque, il segretario liberale si è limitato ad osservare che «le iniziative collegiali sono previste alla conclusione di un lavoro, quando il presidente

del Consiglio definirà il momento». E il momento non sembra ancora maturo: De Mita si è limitato a mostrare, senza consegnarle, le «schede programmatiche» che dovrebbero integrare il suo programma. «Ce le manderà nei prossimi giorni», ha concluso il segretario del Pli. È stata poi la volta della delegazione psdi a conferire con De Mita. Antonio Cariglia ha anticipato, registrando la «Tribuna politica» andata poi in onda ieri sera, la conclusione dell'incontro: «Ci siamo attardati nel chiarimento di alcuni punti - ha detto Cariglia - non per rendere difficile il lavoro di De Mita, ma perché in un governo bisogna essere precisi, onde evitare poi discussioni». I «punti» sui quali il Psdi si è «attardato» sono la legge sui giudici, la scuola, la finanza locale, Montalto, il Sud. E dopo aver definito «premissa al programma» «un'amministrazione efficiente e moralmente a posto», Cariglia ha così interpretato la «questione morale» in casa socialdemocratica: «Tutto ciò che oggi viene scaricato su di noi, anche sul cosiddetto piano morale, è un po' la colpa che ci viene attribuita di aver messo in moto il meccanismo di una grande forza socialista democratica».

Sull'istituto contesa con la Dc

**Il Credito sportivo fa gola ai socialisti**

ROMA. Sullo sfondo della crisi, tra i partiti della vecchia coalizione si è aperto un duro braccio di ferro sulla lottizzazione delle presidenze degli istituti di credito. Si tratta di stabilire a chi debbono andare le banche più importanti, di trovare i giusti dosaggi. Dc e Psi sono, com'è ovvio, i due maggiori contendenti. In questo quadro si inserisce la contesa per l'istituto per il credito sportivo. Per dodici anni presieduto dall'ex deputato dc Renato Nicolini, l'importante istituto è entrato ora nel mirino del Psi. I socialisti ne hanno chiesto la guida e hanno pure designato il successore di Nicolini: Ottaviano Colzi, ex vicesindaco di Firenze. Sembra che la presidenza stia particolarmente a cuore al vertice socialista. Già il Coni ha espresso parere favorevole («oborto collo», ha commentato qualcuno); mancano, invece, ancora i pareri del Co-

settimane, soprattutto se Carraro avrà superato le attuali perplessità, accettando l'orientamento del suo partito. L'istituto per il credito sportivo è una grossa banca, e rappresenta anche una postazione di potere di non poco rilievo. Il suo patrimonio (per legge riceve il 4 per cento delle entrate del Totocalcio) è cresciuto a 437 miliardi lo scorso anno. Ha erogato, dal momento della sua istituzione (1959), 7.451 mutui per complessivi 2.181 miliardi. L'impianta si è avuta negli ultimi sette anni: 4.619 mutui pari a 1.984 miliardi, solo lo scorso anno i mutui deliberati sono stati 1.047 per un totale di 484 miliardi. Con questi finanziamenti sono stati costruiti migliaia di impianti in ogni angolo del paese (10.010 solo negli ultimi dieci anni). Attraverso l'istituto si hanno contatti con migliaia di enti locali, con il Coni, le federazioni sportive, le società.

In Alto Adige il Pci propone a socialisti, Verdi, Dp e Psdi di presentare programmi e candidati comuni alle amministrative

**«Sulla scheda una lista di progresso»**

A novembre in Trentino-Alto Adige si terranno le elezioni provinciali e regionali. In vista di questa scadenza, il segretario del Pci di Bolzano, Giancarlo Galletti, ha proposto che comunisti, socialisti, verdi, demoproletari e socialdemocratici presentino assieme una «lista di progresso» per contrastare i blocchi conservatori e nazionalista, sulla base di un programma comune.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Un solido blocco moderato-conservatore (Svp al 58%, Dc all'8,4%), una progressiva crescita della destra nazionalista (Msi oltre il 10%, Heimabund al 3,8%), la sinistra schiacciata in mezzo e il Pci ridotto a meno del 5%. Ecco l'Alto Adige, stando alle ultime politiche, e nulla fa prevedere modifiche di queste tendenze. È nata da qui la proposta lanciata tre settimane fa da Giancarlo Galletti, segretario provinciale comunista: per

clata? Per una serie di ragioni. Con l'88 si apre una fase nuova dell'autonomia, quella della gestione ed applicazione del «pacchetto» per l'Alto Adige: la sinistra deve parteciparvi. D'altronde la situazione è difficile, il consolidamento del blocco conservatore e la crescita del fronte nazionalista hanno eroso voti ai partiti democratici, ghettizzato la sinistra e con essa tutte quelle associazioni che sono l'anima interetica della provincia. Io mi chiedo: le forze progressiste devono continuare a restare alla finestra o darsi un programma, e quindi un peso diverso? Se non lo fanno, è garantita un'ulteriore crescita conservatrice-nazionalista e un'ulteriore emarginazione dell'area progressista. A chi propongono di partecipa-

re ad una lista comune? Ai partiti che hanno difeso l'autonomia e ne desiderano uno sviluppo progressista. Con Pci, Dp, Psi, alternativi, Psdi. Non al laici? Pri e Pli, nel complesso, hanno in Alto Adige tendenze troppo nazionalistiche. E il carattere interetnico, che è proprio di Pci e Verdi, non del Psi? In una lista così dovrebbe essere confermato ed esaltato. L'area progressista sudtirolese deve trovare la possibilità di emergere. Stando alle ultime politiche, la lista metterebbe assieme circa il 17% del voti. Però al suo interno ci sono partiti in ascesa, come il Psi (che fa anche parte della giunta provinciale) e

Galletti, perché l'hal lan-

**Aiuti Somalia Forte (Psi) «Sono estraneo»**

ROMA. Dove finiscono i miliardi destinati dall'Italia ai paesi del Terzo mondo? E i fondi per costruire la fabbrica di fertilizzanti di Mogadiscio, sono serviti per lo sviluppo della Somalia o per regalare bustarelle al presidente del paese africano e alle nostre imprese? Lo scandalo sollevato di recente da un'interrogazione radicale, rischia ora di coinvolgere l'ex sottosegretario socialista Francesco Forte, per un certo periodo presidente del Fai (Fondo aiuti italiani). Un centro che in pochi anni di attività è riuscito a stanziare più di quanto non sia stato fatto in decenni dal ministero. La vicenda, già segnalata anche in passato è finita nelle mani del procuratore di Roma Marco Bocchi, che proprio in questi giorni dovrà decidere a chi affidarla. Proprio per il risvolto giudiziario, forse, Francesco Forte, ieri ha precisato che chi lo chiama in causa «è una confusione o è in malafede».

Pietra dello scandalo, la fabbrica di fertilizzanti costruita alla periferia di Mogadiscio dalla ditta Technipetrol con aiuti italiani, che pur essendo terminata dall'85, non è mai entrata in funzione perché assolutamente inutile. Il classico esempio di «cattedrale nel deserto».

La vicenda della fabbrica, così come quella di altre opere inuiti venne scritta l'anno passato sulle colonne dell'«Europeo», in un articolo firmato da Pietro Petrucci, che era tra l'altro direttore di Cooperazione, vennero denunciate varie incongruenze del nostro sistema di aiuti all'estero e tra le altre cose si adombrò un traffico di bustarelle tra l'azienda italiana e alcune ditte italiane. Le autorità somale, «toccate» dalle accuse decidono di denunciare il giornalista.

Pietro Petrucci ha già avuto diversi guai per le sue accuse: primo tra tutti ha perso il posto di direttore di «Cooperazione». Chiamato in aula dall'ambasciata somala per difendersi dall'accusa di diffamazione, Petrucci che è ben documentato su ciò che ha scritto, decide di chiamare un testimone a discarico. E il 18 marzo depone al tribunale di Milano Ali Khalil Ghalyo, ex ministro dell'Industria della Somalia, rifugiatosi in America dopo avere denunciato le ruberie fatte dal suo governo. A proposito della fabbrica di fertilizzanti di Mogadiscio, Ghalyo conferma tutte le accuse di Petrucci. Racconta che nel governo c'era una forte opposizione al faronico progetto, che il presidente Siad Barre firmò con la ditta costruttrice Technipetrol un accordo assai strano e assai poco conveniente, «Sapete che la deposizione dell'ex ministro viene ripresa pari pari dai radicali che la trasformano in interrogazione e in esposto alla magistratura. Ora Forte s'affanna a difendere se stesso e il discorso operato dal Fai al Fai - dice in una intervista all'agenzia giornalistica Adn-Kronos - era completamente estraneo ai progetti indicati nello scandalo, appunto perché di competenza esclusiva del dipartimento cooperazione». Ma Rutelli del Pri ricomincia la dose: «Sapete che sono state pagate tangenti anche in Italia e siamo certi che la magistratura se ne occuperà».



Franco Nicolazzi



Clelio Darida

**L'architetto smentisce l'ex ministro Darida sulle date degli incontri avvenuti al ministero**

**De Mico rincara**

**«Ho portato prove alle accuse»**

Arrivo a sorpresa - ma non troppo - di Bruno De Mico. Ha confermato le accuse nella giornata dedicata all'Inquirente all'interrogatorio della segretaria dell'architetto, Egli Anna Ottolina, di due ex provveditori alle opere pubbliche (Giancarlo Via e Vincenzo Nigro, quest'ultimo «è avvalso della facoltà di non rispondere») e infine di Ettore Gizzi, funzionario in pensione dei Lavori pubblici.

e meno giovani accompagnatori, il primo interrogato per oltre un'ora, il secondo neanche per un minuto. Come ha detto il suo (anonimo) avvocato, infatti, egli - imputato a Genova - si è avvalso della facoltà di non rispondere. Neppure Giancarlo Via è apparso vologoso di raccontare come e quando, secondo quanto avrebbero accertato i giudici genovesi, egli - come molti altri provveditori del nord Italia - abbia ricevuto da Bruno De Mico tangenti miliardarie, secondo quel metodo dell'oliare gli ingranaggi perché non si intoppassero, che l'architetto non si stanca di raccontare. Assai preciso gli ex ministri, obiettivo della sua tesi difensiva, Bruno De Mico è apparso anche ieri molto vago per quanto riguarda una serie di amicizie influenti che gli sono state attribuite. Proprio nei giorni scorsi un settimanale ha riportato - con testimonianze anonime - l'obiettivo su una pretesa conoscenza con il segretario del Psi, Craxi. Ma lui ha smentito. Vediamo le risposte di De Mico ai giornalisti.

«Non conosco Craxi, solo le nostre mogli si frequentano a Milano» Oggi l'Inquirente decide

**NADIA TARANTINI**

ROMA. «Sono venuto per incassare Nicolazzi», dice candido l'accusato-corrotto Bruno De Mico ed alterna per l'ennesima volta davanti ai giornalisti la lucida memoria dei fatti che riguardano due ex ministri (Clelio Darida e Franco Nicolazzi) e la più totale vaghezza per quanto riguarda i suoi rapporti con esponenti socialisti di spicco (a parte Gian Stefano Milani) ed eventuali contributi al partito.

«Ho portato documenti», dice sorridente, sempre in gran forma, Bruno De Mico che riguarda particolari avvenimenti fuori nei confronti con Nicolazzi e Darida, soprattutto a Darida. Si tratta delle famose date contestate dall'ex responsabile del dicastero di Grazia e giustizia, che ha dichiarato all'Inquirente di trovarsi, il giorno 14 giugno del 1983, a Busto Arsizio e non nel ministero di Via Arenula, dove risulta De Mico si sia recato, per la sesta volta in pochi mesi, durante un periodo

di «rimodulazioni» dei finanziamenti per le carceri. «Ecco le carte - ha detto De Mico ai giudici parlamentari - il foglio-giornale del cantiere di Busto, che dimostra l'avvenuta visita dell'allora ministro di Grazia e giustizia, il 1° luglio e non il 14 giugno del 1983. Niente di più facile, si deduce, che alla data incriminata e discussa Clelio Darida si trovasse invece, regolarmente, al ministero. E Bruno De Mico a colloquio con lui. Ieri sera era prevista una puntata del «Casò» di Enzo Biagi con intervista a Clelio Darida ed è probabilmente per questo che l'architetto ha deciso di tornare, di sua iniziativa, a palazzo San Macuto, sede dell'Inquirente. Un arrivo, come sempre movimentato, che ha gettato ancora più nel grigiore gli interrogatori dei due ex provveditori alle opere pubbliche, già inquisiti dalla magistratura genovese, Giancarlo Via e Vincenzo Nigro: due anziani funzionari, circondati da giovani



Bruno De Mico

**Tangenti, Genova non demorde «Per ora indaghiamo noi»**

Dovrà essere proprio la Cassazione a dirimere il conflitto di competenza fra i giudici di Milano e di Genova che si contendono il fascicolo sullo scandalo delle tangenti. Procura e Ufficio istruzione di Genova, infatti, hanno deciso di «resistere» alle rivendicazioni milanesi; riservandosi, nell'attesa del verdetto della Suprema corte, di svolgere tutte le attività istruttorie consentite.

Per smentirle con la massima efficacia e autorevolezza possibile, procura e ufficio istruzione di Genova hanno diramato ieri un comunicato ufficiale congiunto che, in sostanza, annuncia l'intenzione di «resistere» al conflitto sollevato da Milano e di attendere la decisione della Cassazione tenendo ben stretto lo scottante fascicolo. Non solo: dal momento che per la soluzione del conflitto è prevedibile una attesa di almeno un mese, nel frattempo i magistrati genovesi non se ne staranno con le mani in mano. «Nell'attesa - afferma infatti il comunicato - appare doveroso procedere alle attività di quelle attività di istruttoria formale consentite dal conflitto in atto». Vale a dire che eventuali «atti urgenti» che dovessero profilarsi all'orizzonte in questi giorni verrebbero tranquillamente svolti, rompendo la fase di stallo che ha coinciso, grosso modo, con la parentesi pasquale. E comunque si vanno completando i «riti» e gli adempimenti legati alla formalizzazione della procura, ad esempio, ha trasmesso all'ufficio istruttoria il suo negativo parere al trasferimento degli atti a Milano; e nei prossimi giorni trasmetterà, completo definito e dettagliato, l'elenco delle proposte del Pm sul come impostare il prosieguo dell'istruttoria. Nell'attesa si moltiplicano anche i pronostici sulle sorti territoriali e generali - dell'inchiesta. «Ora come ora - commentava ad esempio ieri il procuratore aggiunto Francesco Meloni - non si può escludere che la Cassazione decida di lasciare gli atti a Ge-

no, dall'altro ufficio istruttoria di Genova). In tal caso ai giudici milanesi resterebbe la chance di formalizzare al più presto l'inchiesta «autonoma» avviata a carico del grande accusatore Bruno De Mico per presunti reati tributari e societari (più gravi della corruzione aggravata): dando così modo all'ufficio istruttoria di Milano di chiedere tutti gli atti per connessione, opponendosi all'omologo ufficio genovese con superiorità di «armamento». Infine la variabile teorica più radicale: la Cassazione potrebbe decidere la competenza territoriale della magistratura milanese, annullando contestualmente la formalizzazione decisa a Genova nei giorni scorsi; con il risultato di consentire alla procura di Milano di ripartire da zero con l'istruttoria sommaria.

**Immunità Cento parlamentari «sub giudice»**

ROMA. Mentre l'Inquirente sta per «sparire», la giunta che concede, o revoca l'immunità parlamentare a deputati e senatori è più attiva che mai. Quasi certamente entro la fine del primo anno di legislatura verrà toccata la cifra-record di cento richieste di autorizzazione a procedere: siamo già a ottanta e presto l'assemblea di Montecitorio verrà impegnata per approvare o respingere le proposte della speciale giunta presieduta dal comunista Bruno Fracchia. Tra le proposte, spicca quella (favorevole ad autorizzare il processo) per l'on. Staller, che si riferisce al primo caso esaminato, con l'accusa di oscenità per foto pornografiche che ritraggono l'onorevole con il pomatore Holmes, recentemente scomparso. Contro la Staller ci sono altre quattro richieste: ben due sono all'odg della seduta di oggi, relatore per entrambe il socialista Andrea Buffoni. La prima riguarda una esibizione in pubblico a Venezia, l'altra l'accusa di far parte addirittura di un'associazione a delinquere.

**Denunciato Truffava i clienti della banca**

MODENA. Un ex impiegato della filiale modenese della Banca Nazionale del Lavoro, Riccardo Manattini, di 35 anni, è stato denunciato per una truffa da due miliardi ai danni di un numero imprecisato di clienti. Il colossale raggio, scoperto sei mesi fa ma denunciato solo in questi giorni dall'Istituto di credito, si basava su fittizi investimenti eseguiti dal bancario su incarico della clientela. L'accusa per convincere i truffati ad affidargli somme ingentissime («è anche chi gli ha dato quasi mezzo miliardo») era costituita dalla promessa di interessi particolarmente favorevoli. Avuto il denaro, il Manattini lo intascava personalmente rilasciando ai malcapitati ricevute prive di valore.

Nei primi tempi i clienti hanno ricevuto effettivamente somme corrispondenti agli interessi promessi, che il bancario versava loro per sostenere la finzione. La notizia delle condizioni di favore praticate dalla Bnl di Modena si è poi sparsa anche in altre regioni, attirando altre persone nella trappola. Una volta scoperta la truffa, nel settembre scorso, Riccardo Manattini è stato licenziato. La banca ha risarcito coloro che fino allora erano stati raggirati; altri sarebbero riusciti a farsi restituire direttamente i soldi. Non per questo l'intraprendente impiegato si è ritirato dagli affari: per un paio di mesi, stando alla versione di una delle sue vittime, avrebbe continuato la propria attività truffaldina, andando addirittura a cercare a casa i suoi clienti. Non si sa quante persone siano state ingannate, né a quanto ammonti di preciso l'imbroglio. L'episodio ha un precedente: alcuni anni fa un impiegato della stessa filiale sottrasse circa 500 milioni con un giro di assegni falsi.

**Il capo della P2 a Parma Gelli dal carcere: «Inizio lo sciopero delle medicine anche a costo della vita»**

PARMA. Licio Gelli rifiuta da ieri i controlli medici e il 12 aprile sospenderà anche la terapia. Vuole che i familiari, qualora succedesse il peggio, si battano contro gli eventuali responsabili. Il «venerabile» maestro, che venerdì scorso aveva rifiutato il ricovero in ospedale autorizzato dai giudici milanesi dell'inchiesta sulla bancarotta dell'Ambrosiano, ha mandato a uno dei suoi difensori, l'avvocato romano Maurizio Di Pietropaulo, il seguente telegramma: «Perdurando assurdo e inumano silenzio dei giudici di Milano sulla mia istanza per gli arresti ospedalieri, decido di sospendere da oggi ogni controllo medico. La informo inoltre - prosegue il messaggio al difensore - che dal 12 aprile sospendo anche la terapia che ha dimostrato di avere effetti negativi. La prego

**Tangenti al ministero dell'Industria Intercettazioni telefoniche inchiodano tutti gli indiziati?**

«Barattieri? Tutte chiacchiere, non c'è altro sul suo conto. La nostra linea di difesa sarà collaborare a scoprire la verità». L'avvocato dell'ex direttore del ministero dell'Industria, indiziato di concussione, esce dalla Procura sorridente. Davvero non ci sono prove dello scandalo? Il giudice Davide lori ha disposto una perizia su un computer che forse potrebbe riservare qualche clamorosa novità.

gine di intercettazioni telefoniche tra il ministero e Massimo De Cadillac, l'amministratore della Seifgen. Sarebbero proprio in quelle telefonate gli indizi che il magistrato vorrebbe accertare. E un'altra prova decisiva dovrebbe venire dalla perizia sul computer trovato in un'altra impresa privata, quella di Maurizio Marras, grande amico di Barattieri, anche lui indiziato di concussione. Vi sarebbe registrata la contabilità «in nero» della sua azienda e forse anche i nomi delle ditte che hanno ottenuto gli appalti versando tangenti. Maurizio Marras s'è rifiutato di collaborare e non vuole fornire la chiave per leggere i dati registrati. Forse ci riuscirà il perito incaricato dal magistrato. E allora potrebbero esserci delle novità interessanti.

ROMA. L'avvocato Giuseppe Consolo, difensore di Vittorio Barattieri, ex direttore generale per la produzione industriale, lascia la stanza del sostituto procuratore Davide «Macché tangenti, macché concussione. Vittorio Barattieri è un dirigente affermato e in vista. È chiaro che ha dei nemici. È la terza volta che provano ad «affondarlo» con

le denunce anonime ma di concreto è emerso ben poco. Me l'ha fatto capire lo stesso magistrato. Dice che i giornali hanno esagerato molto. Mi ha detto che dai 2 esposti (uno anonimo, archiviato) sono emersi alcuni indizi che ha il dovere di verificare tutto qui. E d'altra parte non potrebbe essere diversamente. Se ci fosse stato qualche fatto concreto sulla gestione di Barattieri

Verso la Conferenza meridionale delle donne comuniste  
Incontro promosso dalla Sezione femminile e dalla Commissione meridionale del Pci  
Bari, 7 aprile 1988, ore 9.30, Hotel Jolly, via G. Petroni

**Il Sud delle donne**  
Lavorare e vivere in libertà: fatti, possibilità, progetti.

**Intervengono**  
Ada Becchi Collidà  
M. Chiara Bisogni  
A. Maria Bonifazi  
Alda Castelli  
Luca Cavaliere  
Franco Chiarello  
Luigi Cogodi  
Elena Cordoni

**Simona Dalla Chiesa**  
Marsa De Cristoforo  
Annalisa Diaz  
Angela Francese  
Gianni Garofalo  
Mirella Giannini  
Francesca Izzo  
Gigliola Lo Cascio  
Anna Maria Longo  
Marta Nicolini

**Ilaria Perelli**  
Marcella Pompili  
A. Maria Riviello  
Ersilia Salvato  
Anna Sanna  
Mario Santostasi  
Giacomo Schettini  
Renate Siebert  
Valeria Spagnuolo  
Monica Tavernini

ore 9.30  
Apri i lavori  
Mariabla Pileggi

Introduce  
Alberta De Simone

ore 18  
Conclude  
on. Livia Turco

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO NENCI**  
la moglie Olga lo ricorda a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.  
Roma, 6 aprile 1988

È morto il compagno

**CLEMENTE MATTIASSI**  
vecchio militante comunista, padre del compagno Vinicio, tragicamente scomparso nel 1974 alla festa dell'Unità. La Sezione del Pci di S. Anna esprime le condoglianze alla compagna Nives e a tutti i familiari. I funerali, con rito civile, avranno luogo domani giovedì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà. Scrive per l'Unità.  
Trieste, 6 aprile 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**RENATO BAZZARONE**  
(Bili)  
la moglie Marianna, la figlia Mirella ed il nipote Stefano lo ricordano con immutato affetto ai compagni, agli amici, a quanti lo hanno conosciuto ed a tutti quelli cui è stato di esempio nella lotta politica verso una società più giusta ed onesta. Per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 6 aprile 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**LEARCO BARILE**  
le sorelle ed il fratello, nel ricordo affettuoso e con dolore a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e amarono la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 6 aprile 1988

A tre anni dalla prematura scomparsa del compagno

**RENATO BAZZARONE**  
I fratelli Enrico, Giulio, la sorella Evelina ed il cognato Wladimir lo ricordano con profondo rispetto ai compagni ed agli amici. Ricordando il suo impegno politico ed il suo calore umano sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 6 aprile 1988

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

**BRUNO DE GIOANNIS**  
la moglie, la figlia, il genero, la nipote e la sorella lo ricordano con affetto e rimpianto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.  
Genova, 6 aprile 1988

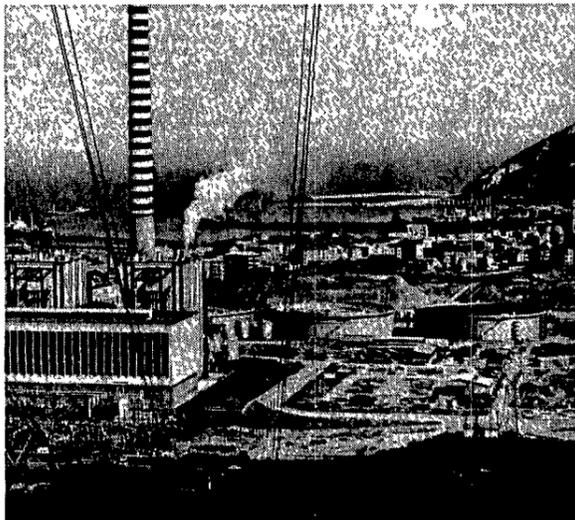
Sette operai ustionati nel porto di Vado Ligure. Esplosione provocata dalla fiamma ossidrica

# Sfiorata la strage. Poteva «saltare» tutta la nave

Scoppio di «grisou». Una nave carboniera sotto scarico al pontile di Vado. Sette lavoratori ustionati. Uno di essi è in condizioni disperate. Sulla nave non avrebbero dovuto svolgersi operazioni con fiamma ma questa c'era ed ha provocato il disastro. Alla Capitaneria di porto la ditta che avrebbe dovuto eseguire le riparazioni aveva dichiarato di farle «senza fuoco».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SALETTI

SAVONA. Incuria e inosservanza di elementari norme di sicurezza del lavoro hanno provocato un devastante scoppio a bordo della nave carboniera Michele D'Amato che ha coinvolto cinque operai e due marittimi. Uno di essi, Mario Cherchi, 49 anni, savonese, versa in condizioni disperate al reparto grandi ustionati dell'ospedale Villa Scassi di Genova. Gli altri sei sono ricoverati all'ospedale di Savona con ustioni giudicate guaribili da 20 giorni a 3 mesi. «Nel dolore e nell'ammarezza che avvertiamo - hanno commentato Maggi, Scordamaglia e La Monica, del sindacato marittimo Cgil - c'è da dire che così come stavano le cose poteva andare peggio, molto peggio, una tragedia di ben più vaste proporzioni». La Michele D'Amato, un mercantile del compartimento di Napoli, aveva attraccato verso mezzogiorno al pontile della italiana Coke nella rada di Vado. Doveva scaricare 50 mila tonnellate di carbone fossile da avviare in par-



Il porto di Vado Ligure, dove era attraccata la nave carboniera nelle cui stive c'è stata l'esplosione e (sopra) uno striscione che ricorda la strage dell'anno scorso nel porto di Ravenna

te alla vicina centrale termoelettrica e per il resto alle cokerie di San Giuseppe di Cairo, in Val Bormida. Le operazioni di scarico non erano ancora iniziate in quanto l'avvio dei nastri trasportatori era previsto per le 18 ma sulla nave erano già arrivati cinque operai della ditta Parodi, un'azienda savonese di riparazioni navali, incaricati di rimettere in funzione una valvola del collettore di zavorra a prua del portellone della stiva numero uno. I cinque operai (Rodolfo Saccomandi, 49 anni; Mario Cherchi, 49 anni; Nello Coco, 44 anni; Pietro Lovisa, 58 ed Alfio Repetto, 53 anni tutti savonesi) avevano portato con sé gli attrezzi: una mola, le bombole, il cannello. A poca distanza dal nostro pontile la nave Palmirino Di Gioia, 41 anni, ed il marittimo Roberto Sabatino, 44 anni, entrambi da Torre del Greco stavano aprendo il portellone della stiva numero due. Alle 14,35 lo scoppio: i portelloni della stiva - pesanti parecchi quintali - si sono

## «Questo pezzo di costa è una polveriera»

Ore 14,35, lo scoppio. Una nube di fumo sale ondeggiando tra capannoni, case, mare. Scatta l'allarme, sirene verso l'ospedale. Il sindaco di Vado Ligure, Pierino Ricino, avanza il dubbio che nella stiva fosse in corso un processo di autocombustione. Preoccupazione tra gli operai. In pochi chilometri, tra le piccole valli della costa, decine di depositi di benzine e carburanti.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SAVONA. «Abito proprio lì davanti, ho sentito il boato, poi il ho visto il fuoco, tutto quel fumo. Ho chiamato subito i vigili urbani e le ambulanze. Tutto in pochi minuti. Domattina mi riunirò con i miei assessori e vedremo che cosa fare». Parla Pierino Ricino, comunista, sindaco da 12 anni di una cittadina che si ricorda più per i suoi stabilimenti chimici, i suoi depositi di carburanti, di olii, le mille petrolere

che attraccano, che per i bagni di mare. Il sindaco dice subito che non si tratta di fare dell'allarmismo. E spiega che a Vado Ligure il Comune ha messo in piedi una rete di protezione per obbligare le aziende non solo al rispetto delle norme di sicurezza, ma anche alla verifica di tutti i provvedimenti di prevenzione. Ma l'incidente avviene lo stesso. Anche in una azienda che nel porto e dintorni è molto sti-

matata. Nel senso che viene ritenuta qualificata, rispettosa di tutti i crismi della «legalità del lavoro», delle norme di sicurezza. Tutti i lavoratori, spiega il segretario della Cgil Alonzo, sono molto qualificati, non sono di quelli che tirano via e non sanno il mestiere. Mentre scorrono le ambulanze e portano via i feriti, si sparge la voce: quell'azienda, la ditta Parodi, per la quale lavoravano gli operai infortunati, molto nota nel settore delle riparazioni navali sia in Italia che all'estero, lavorava anche per la Mecnavi di Ravenna. Tragico riferimento a un dramma del lavoro dal più presto dimenticato. In fondo questa volta la tragedia, per fortuna, è stata evitata, ma le inchieste in corso dovranno pure dare risposte precise agli interrogativi aperti. A partire

dal dubbio avanzato dal sindaco Ricino. «Secondo me è impossibile che sia potuto avvenire uno scoppio di quelle proporzioni senza che nella stiva ci fosse qualcosa che non andava, forse un difetto di areazione, quantomeno ci deve essere stato un processo di autocombustione del materiale. Guarda qui attorno, ci sono decine di migliaia di tonnellate di carbone all'aria aperta e non succede nulla. L'era tutto chiuso». In città c'è preoccupazione. Perché l'industria di qui è a rischio. Controllato finché si vuole, ma pur sempre rischio. Quasi a ridosso dei vialetti eleganti del centro c'è la Esso italiana. Che vuol dire depositi di benzine, benzolo, toluolo. Tra Savona, Vado Ligure e Quiliano le valli verdi si alternano a insediamenti chimici, impianti di stoccaggio. A Quiliano, recentemente è scoppiata la grana della Carmagnola, l'azienda che Garone vuole trasferire da Genova per risolvere il problema dello stoccaggio di fluidi. Tante le opposizioni. E qualche tempo fa la Regione Liguria mise al lavoro funzionari ed esperti per fare un censimento delle zone industriali a rischio lungo la fascia costiera da Ventimiglia a La Spezia. Nel solo prato che collega Savona a Quiliano e poco oltre sono stati censiti 2,5 milioni di metri cubi di benzine e carburanti vari stoccati nei depositi. Allarmismo? Non è nello stile di chi in queste lingue di terra vive da decine d'anni. Ma pur sempre vive con un nemico sottile che si chiama probabilità. Qualche cronista che «fiuta» la zona per dovere professionale e fervida passione, invita a fare un giro per le



### Arrestato nipote del boss Santapaola



È finito in manette per associazione mafiosa Vincenzo Santapaola, 32 anni, figlio di Salvatore, uno dei fratelli del capomafia Nitto, latitante. Vincenzo era ricercato da un mese in seguito alle confessioni del «pentito» calabrese Antonino Calderone. In base ai suoi racconti Santapaola non sarebbe un «uomo d'onore», ma un complice nelle attività criminali dei familiari dello zio Nitto, condannato in contumacia all'ergastolo per numerosi omicidi, tra cui quello di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

### Abbandonato dalla fidanzata la violenta: arrestato

Non ha sopportato la rottura del fidanzamento e per vendetta ha picchiato e violentato l'ex ragazza. È accaduto a Trapani, dove il marmista Isidoro Bova, 24 anni, è stato arrestato dai carabinieri per violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e lesioni. Venerdì scorso il marmista ha incontrato la ragazza, A.C., 18 anni, a San Vito Lo Capo, località balneare vicina a Trapani. La ragazza è in compagnia di amici, ma accetta di salire sull'auto dell'ex fidanzato per un ultimo colloquio. Bova però la porta in una casa abbandonata dove la picchia e la violenta. Poi la riconduce a S.Vito. A casa A.C. racconta tutto ai genitori e insieme denunciano l'episodio ai carabinieri. I militari hanno arrestato Bova l'altra notte, nella sua abitazione.

### Trovata a Firenze giovane senza memoria

Una donna dell'età compresa tra i 30 e i 40 anni si è presentata sabato pomeriggio ai vigili urbani di Firenze dicendo di non ricordare nulla. La donna, che parla con accento romano ed è priva di documenti, è stata ricoverata all'ospedale di Santa Maria Nuova. I sanitari sperano che la pubblicazione della sua foto serva ad ottenere notizie sulla sua identità.

### Agguato a Caltanissetta. Un morto e due feriti

Lunedì pomeriggio un giovane di Caltanissetta, Gaetano Campisi, 21 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola al cuore in un agguato su una strada di campagna, non lontano dalla città nissena. Due parenti che erano con lui in macchina, Fabrizio Celestri, 18 anni e Giovanni Drogo, 32, sono rimasti feriti e guariranno in un mese. A sparare sarebbe stato un giovane che qualche ora prima aveva litigato con i tre per una sfiorata collisione tra la loro macchina e la sua moto. Dopo l'omicidio l'assassino, aiutato da un complice, è riuscito a fuggire. Non è stato ancora identificato.

### Il 16 giugno gli esami nelle magistrali

Cominceranno il 16 giugno e termineranno il 20 le prove scritte per gli esami di Stato nelle magistrali. Ne ha dato ieri notizia il ministero della Pubblica Istruzione. Le scuole cominceranno dopo tre anni di studi all'insegnamento negli istituti. Nei prossimi giorni si conosceranno le materie d'esame di maturità che interessano 400 mila studenti.

### Benevento: oggi l'interrogatorio del violentatore del bambino

Saranno interrogati oggi i due violentatori del bambino di Montesarchio. Lo hanno comunicato i carabinieri, i quali hanno precisato che i due uomini, Eugenio Abbati di 52 anni e Carmine Esposito di 23, sono stati trasferiti dal piccolo comune nel carcere di Benevento all'alba di domenica e che pertanto non c'è stato alcun linciaggio, come pubblicato da qualche giornale. Abbati ed Esposito hanno avvicinato sabato pomeriggio il piccolo Vincenzo di 13 anni, mentre giocava con amici. Lo hanno caricato sulla loro auto e poi, in aperta campagna, l'hanno violentato per un'ora. Sotto choc il piccolo è poi tornato a casa e ha raccontato l'episodio ai genitori che l'hanno ricoverato in ospedale. Poi hanno denunciato la violenza ai carabinieri che nella stessa serata hanno arrestato i due uomini.

### Ha fatto il medico per anni senza laurea

Per anni, dal 1975, ha esercitato come ortopedico negli ospedali di Trano e Sondrio, con grande capacità, come hanno attestato colleghi e pazienti, ma senza aver mai preso la laurea. La verità è venuta a galla in seguito ad un'indagine della Usl 22 di Sondrio, il cui esecutivo nei prossimi giorni deciderà del destino del «falso» medico, Sebastiano Marino, 40 anni, originario di Acireale, ma residente nel capoluogo lombardo. Marino si è presentato al procuratore della Repubblica di Sondrio per «collaborare all'accertamento dei profili di responsabilità penale», come hanno dichiarato i suoi legali.

ROSANNA LAMPUGNANI

## Solo la madre in aula al processo per lo stupro con eroina. La tredicenne di Imola ritratta «Ho paura, quei due mi uccideranno»

«Silvia è terrorizzata, è convinta che usciranno dal carcere e la taglieranno la gola». Silvia è la tredicenne di Imola finita in coma dopo che due giovani le avevano iniettato una dose di eroina. Forse è stata minacciata, sicuramente ha tentato di ritrattare quanto aveva raccontato dopo essersi ripresa, ieri al processo per direttissima (subito rinviato) c'era solo la madre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Ed è stata lei a raccontare la paura della piccola vittima «superstitione», costretta al «buco» da due giovani che volevano violentarla. Spartaco e Achille D'Ambrosio, 24 e 23 anni, due fratelli molto noti negli uffici di polizia, accusati di ratto di minore a fini di libidine e di lesioni mediante somministrazione di eroina, sono comparsi ieri in aula, per

uscire dopo che la Corte aveva accolto la richiesta di termini a difesa presentata dal loro avvocato. In carcere con loro e con le stesse accuse si trova anche Enzo De Simone, un giovane che la sera del 26 marzo accompagnò in macchina a casa dei D'Ambrosio i due fratelli e la ragazzina. Silvia è ancora ricoverata all'ospedale di Imola, non

esce mai dalla sua stanza e quando sa che qualcuno la cerca si affaccia alla porta per controllare. Avvicinarla non è possibile perché, come racconta la madre, da quando si è ripresa vive nel terrore di rappresaglie. È vero che i D'Ambrosio avrebbero cercato di intimidire anche i suoi genitori, un consulente finanziario e un insegnante, cercando attraverso un complice di convincerli a dichiarare che Silvia quella sera aveva inghiottito un psicofarmaco? È una voce che girava ieri in tribunale, e della quale, per ora, non c'è riscontro. Certo, particolare curioso, ieri Spartaco D'Ambrosio in aula, dopo aver inventato contro i carabinieri della scorta, ha gridato: «Io sono innocente, è lei che è una tossicomane», poi ha cominciato a sbattere la testa contro le sbarre. La terribile avventura di Silvia comincia alla discoteca «Le Cupole». È qui che incontra i D'Ambrosio e dopo un po' perde di vista le amiche con cui era uscita. Vengono scambiati battute e qualche sorriso, Silvia è simpatica, scherza volentieri, ma a un certo punto manifesta preoccupazione per il ritorno a casa. I D'Ambrosio dicono che un loro amico ha l'auto e si offrono di accompagnarla, ma in effetti, grazie a un passaggio del De Simone, i tre dopo un po' si trovano nella propria abitazione. Qui, alla ragazza già stordita da molti bicchieri di «Cointreau», verrà iniettata la droga. La ragazza entra subito in coma, ed è la madre dei D'Ambrosio, accorsa per il trabambusto, a chiamare l'ambulanza. Dopo 48 ore Silvia si riprende e racconta cosa le è successo ai carabinieri di Castel San Pietro. Dopo pochi giorni chiede di parlare con un magistrato, sembra che abbia intenzione di ritrattare. La conferma viene dalla madre della ragazza, che parlando con i Cc dice di non dare ascolto a Silvia: «È stata minacciata», spiega la donna, passandosi eloquentemente il pollice dritto sulla gola. «È reticente anche con i magistrati», racconta ora la madre, «è fuori di sé per la paura». Intanto l'inchiesta condotta dal giudice Claudio Nuzzi si è allargata in carcere sono finiti Pier Sandro Monti e Tonino Giagnacovo. Sono accusati di aver fornito l'eroina ai fratelli D'Ambrosio.

## Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO  
si ricordi che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 28/1/1988

**Venezia**  
Ricorso  
della prof.  
«pazza»

■ VENEZIA. Ricorrerà al Tar per un'altra perizia medica la professoressa di lettere di Mirano, in provincia di Venezia, che è stata prelevata di forza dai carabinieri mentre era a scuola e rinchiusa nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Dolo. Il caso di Michela Lucchiar, trent'anni, che il reo della Uai ha definito affetta da «elementi deliranti a sfondo persecutorio», e che ora è ritornata a casa, è rimborsato sulle cronache in seguito alla richiesta del presidente dell'Istituto «Pontis», Paolo Rubini, di un intervento della pubblica autorità per il trattamento sanitario obbligatorio, su sollecitazione degli studenti. Il presidente ha raccontato di aver precedentemente avvertito l'insegnante di non presentarsi in classe e di aver così applicato la legge - norme del '24 e del '57 - in materia di incapacità di un docente di attuare l'attività didattica ed educativa. Per ora non è stato possibile appurare cosa sia accaduto nella classe della Lucchiar, tutti si trincerano nel più stretto riserbo.

L'insegnante si difende e accusa le autorità scolastiche di atteggiamento persecutorio nei suoi confronti, e anzi chiede di accertare anche il comportamento dei suoi studenti, dai quali avrebbe subito vere e proprie crudeltà psicologiche. In difesa della Lucchiar è intervenuta la sua ex insegnante Graziella Milanesi, che l'ha definita una ragazza preparata e intelligente, timida e rispettosa. La Milanesi ha quindi espresso la sua rabbia «per gli organi di potere che si sono comportati come organi di repressione» e ha deplorato i mezzi e il modo con cui è stato attuato il provvedimento. «Era proprio necessario arrestare l'insegnante mentre era al suo lavoro?», si è chiesta Graziella Milanesi. Che conclude paventando il pericolo che «il trattamento sanitario obbligatorio possa diventare uno strumento intimidatorio ai danni della libertà individuale».

**111 le vittime**  
in questi quattro giorni  
Morti e incidenti  
aumentati rispetto all'87

## Esodo di Pasqua, una strage sulle strade

È stata la Pasqua dei record Negativi e positivi. Rispetto allo scorso anno sono aumentati gli incidenti stradali (4.056 contro 3.408) che hanno causato 111 morti contro i 101 del 1987. Ma sono aumentati anche i turisti nonostante il maltempo: 4 per cento in più gli stranieri, due per cento in più gli italiani. Le entrate in valuta pregiata hanno superato i 18.000 miliardi

MARCELLA CIANNELLI

■ ROMA. Il gigante pasquale non si è fatto scoraggiare dal maltempo che ha imperverato da sabato a lunedì su tutta la penisola. Ha viaggiato, macinando centinaia di chilometri, per raggiungere città d'arte e musei, spiagge impraticabili

**Boom di turisti**  
nonostante il maltempo  
Arrivati 18.000 miliardi  
in valuta pregiata

modo dello scorso anno (+1,3%). In aumento anche gli incidenti che sono stati 4.056 contro i 3.408 del 1987 (+19%). I morti sono stati 111 contro i 101 dello scorso anno e i feriti 3.321 (3.027 nel 1987). Polizia e carabinieri hanno elevato oltre 71.000 contravvenzioni nei quattro giorni in cui, a conti fatti, sulle strade si è consumata una vera e propria strage. Le cause all'origine degli incidenti sono le più diverse. Tre persone sono morte e sei sono rimaste ferite in un incidente sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Arezzo. I nove viaggiavano tutti su una kitmo che, per un colpo di sonno del conducente, ha urtato il guardrail, rovesciandosi e fermandosi cinquanta metri più avanti. Sempre sull'Autostrada del Sole, ma in provincia di Piacenza, marito e moglie sono morti a causa di un tamponamento a catena tra un autotreno, una berlina, una Citroën e una Giulietta. L'autotreno è stata chiusa per circa due ore e mezzo. Altre due persone sono morte in uno scontro frontale tra due auto avvenute l'altra sera sulla statale Jonica, nel territorio di Montebello. Per la fitta nebbia e la pioggia si sono scontrate tre auto sulla statale Bari-Taranto, tre morti e tre feriti il bilancio. Questi solo alcuni degli episodi che hanno trasformato una vacanza in una tragedia per tante famiglie.



Ma esiste anche un altro bilancio. Ed è positivo. I turisti nei giorni di Pasqua sono stati oltre 15 milioni. Solo nelle città d'arte ne sono riversati cinque milioni. Le località sciistiche hanno registrato il tutto esaurito, come a Natale. Sulle autostrade il flusso dei veicoli è stato incessante con picchi venerdì (1.171.000) e lunedì (1.146.000). Il bilancio non è conclusivo dato che le scuole riapriranno oggi ed in alcune regioni anche domani. Molti gli italiani che si sono recati all'estero. Rispetto allo scorso anno l'aumento è stato di circa il 7 per cento. Positivo anche il flusso al contrario. Gli stranieri (un aumento americano e giapponese) hanno portato circa 18.000 miliardi in valuta pregiata. Tutto questo fa ben sperare per la prossima stagione estiva anche se sulla situazione potrebbe incidere negativamente l'eventuale ripresa di scioperi nel settore dei trasporti.

**NEL PCI**  
Domani  
Conferenza  
sui trasporti

«Cambiare i trasporti per cambiare la società è il tema della seconda Conferenza nazionale dei trasporti indetta dal Pci a Roma nei giorni 7-8 aprile presso l'Auditorium della Scienza e della Tecnica (viale Tupini, Eur). I lavori della Conferenza saranno aperti domani alle ore 9,30 da una relazione del sen. Lucio Li- bertini, responsabile della commissione Territorio, Trasporti e Infrastruttura della Direzione del Pci. Seguirà il dibattito sino alle ore 13; nel pomeriggio si riuniranno le commissioni di lavoro. La Conferenza sarà conclusa alle ore 17 di venerdì dal vicepresidente del Pci on. Achille Occhetto».

Convocazioni  
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 7 aprile alle ore 10,30  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL- CUNA alla seduta di giovedì 7 aprile alle ore 17 (legge giudici)

**Ottant'anni**  
Auguri  
a Dina  
Ermini Roasio

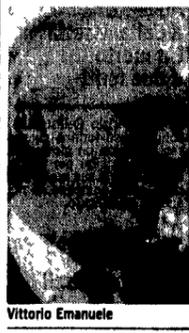
■ ROMA. Dina Ermini Roasio ha compiuto ottant'anni. In un messaggio augurale il segretario del Pci Alessandro Natta ricorda il suo tenace impegno antifascista in Italia, Francia e Spagna, l'azione svolta nel centro estero ed interno del partito, la coraggiosa partecipazione alla Resistenza nei Gruppi di difesa della donna, l'attività appassionata di costruzione delle commissioni del Pci e dell'Udi. Natta sottolinea lo spirito internazionale che ha costantemente animato la militanza comunista di Dina Ermini, lungamente condivisa con il suo compagno di vita e di lotte Antonio Roasio. A Dina Ermini, invalida di guerra, è stata riconosciuta la qualifica di partigiano combattente, con il grado di capitano.

## Denunciati Agusta e Vittorio Emanuele

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Il giudice istruttore Carlo Mastelloni, titolare di una delle ormai numerose inchieste sui traffici internazionali d'armi, ha denunciato alla Procura di Roma, territorialmente competente, il conte Corrado Agusta, presidente onorario dell'omonima fabbrica di elicotteri, assieme a Vittorio Emanuele di Savoia, all'ex ambasciatore in Iran tra il 1972 e il 1978 Luigi Cottafavi ed all'ex ministro democristiano Mario Pedini. I fatti emersi nell'istruttoria di Mastelloni riguardano un elevato numero di elicotteri da guerra AB-205 ed AB-206 che, all'inizio degli anni '70, sarebbero stati forniti senza autorizzazione dall'Agusta alla Giordania. Il sistema usato era già allora la classica triangolazione, ma a fare da «spanda» fu l'Iran, all'epoca ancora sotto il dominio dello scia e cliente regolare ed affezionato dei prodotti Agusta-Bell. L'azienda italiana, stando a quanto emerge, avrebbe finto di inviare i mezzi alle forze armate persiane. A Teheran il generale Toofanjan, responsabile del settore logistico della Difesa, firmava le ricevute, convalidando così i certificati di destinazione finale degli elicotteri, e riceveva in compenso congrue tangenti. A fare da intermediari, in quella che allora si chiamava ancora Persia, sarebbero stati

illegittimo d'armi) Corrado Agusta per altri episodi che continueranno a far parte dell'inchiesta veneziana la fornitura di parecchi elicotteri AB-204 ad Israele alla fine degli anni Sessanta (la destinazione ufficiale in questo caso era l'Olanda), l'invio di altri elicotteri - «una quantità esigua» - all'Olp (falsa destinazione il Perù), infine la costituzione di un ufficio Agusta a Singapore, al quale venivano falsamente destinati mezzi e parti di ricambio inviati invece a Taiwan ed al Sudafrica. Il conte Agusta, più volte interrogato nei giorni scorsi, avrebbe ridimensionato il proprio ruolo, «valorizzando» invece quello dei fratelli Mario e Domenico, ormai defunti.



Vittorio Emanuele



Corrado Agusta

**Il Comune di Giardini Naxos**  
«Via le navi americane: inquinano il mare e ricordano la guerra»

■ TAORMINA A Giardini i cittadini non vogliono che le navi della Sesta flotta Usa sostino nella rada di Naxos perché richiamano immagini di guerra e costituiscono un potenziale pericolo di inquinamento del mare. In queste valutazioni che hanno costituito il cavallo di battaglia delle organizzazioni ambientaliste, sono state fatte proprie dal consiglio comunale. Lo stesso consiglio si rivolge alle autorità competenti affinché si operi fattivamente con spirito di

collaborazione per la soluzione del problema. Il rilievo di fondo è che le navi, sostando in rada, provocano una indubbia alterazione al contesto paesaggistico della baia, generando nei numerosi turisti una spiacevole sensazione visiva che richiama immagini di zone militari. L'ordine del giorno rileva inoltre che le navi militari, pur essendo dotate di moderni impianti di depurazione, «rappresentano comunque un potenziale pericolo di inquinamento».

## Attentato distrugge l'autoparco

### Gaspari inaugura a Gissi il «suo» ospedale

Giornate movimentate a Gissi, paese di 3 mila anime in provincia di Chieti. Oggi il ministro della Protezione civile, nonché sindaco da tempo memorabile del piccolo centro, Remo Gaspari, inaugurerà i «primi» 22 letti dell'ospedale da lui stesso voluto. Lunedì scorso un attentato aveva distrutto l'autoparco comunale e il soprastante mercato coperto. A Vasto a fine maggio si vota.

ANNA MORELLI

■ ROMA. Sono due fatti assolutamente distanti tra loro l'incendio doloso che ha distrutto i mezzi comunali e lesionato la struttura del mercato coperto pronto e mai utilizzato, e l'inaugurazione dell'ospedale che avverrà stamattina alla presenza di tutte le autorità, andaco in testa. Ma avvengono entrambi a Gissi, paese in provincia di Chieti, che ha dato i natali a Remo Gaspari, dal '53, anno della sua prima elezione a deputato, in perenne irresistibile ascesa. E il collegamento è presto fatto dalle agenzie di stampa per prime. Ma cosa sta succedendo a Gissi? Il quadro può risultare più completo se si tiene conto che a Vasto, cittadina a pochi chilometri da Gissi, a fine maggio si vota per le elezioni amministrative e che la maggior parte del personale necessario a far funzionare l'ospedale dipendente dalla Usl 15 dovrà essere reclutata qui. Torniamo all'inaugurazione di oggi: Gaspari, «benefattore» dell'intera re-

gione Abruzzo che per far decollare ha mondato di strade, autostrade, faraonici ponti, ospedali e università, aveva annunciato che in questo fausto giorno avrebbe portato la video-cassetta di una tribuna elettorale tv di Enrico Berlinguer. In quell'occasione il segretario Pci portò le «iniziative sanitarie» di Gaspari come esempio di uso clientelare ed elettorale del denaro pubblico. L'ospedale di Gissi fu promesso e progettato dall'allora ministro della Sanità Remo Gaspari nel lontano '73. Cominciò poco dopo la costruzione, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno nonostante l'opposizione di chi vedeva in altri 217 letti a pochi chilometri dall'ospedale di Vasto un inutile spreco di risorse. Ma la sanità, si sa, è un inesauro serbatoio di voti, di favori, di soldi e di potere. Al punto tale che nell'83 intorno alla poltrona di presidente della Usl di Chieti (che allora «fatturava» 130 miliardi l'anno) si scatenò una ignobile

### COMUNE DI COLBORDOLO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

**Variante alle norme tecniche di attuazione del Prg - Modifica all'art. 48, lett. d) concernente la superficie minima dei negozi in zone residenziali di completamento**

IL SINDACO rende noto che il Consiglio comunale con atto n. 17 del 17 febbraio 1988 esaminato senza rinvii dal CO RE CO di Pesaro nella seduta del 24 marzo 1988 n. 10942 ha adottato una variante alla normativa di Prg relativa alla superficie minima dei negozi in zone residenziali di completamento, art. 48, lett. d) delle NTA. La delibera Consiliare di adozione della variante alle NTA del Piano regolatore generale e tutti gli elaborati si trovano depositati nella Segreteria del Comune con sede nel Palazzo comunale in Colbordolo dove rimarranno a disposizione del pubblico fino al compimento di 30 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi a partire dal giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso che verrà eseguito una sola volta all'Albo Pretorio, nel Foglio Annunzi Legali della Provincia e mediante affissione nei principali luoghi pubblici a ciò destinati. Il deposito è effettuato ai sensi del combinato disposto dell'articolo 9 della Legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 6 agosto 1967 n. 765 allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati la facoltà di prendere visione di tutti gli atti affinché chiunque possa presentare le osservazioni che ritiene opportune per collaborare al perfezionamento del Piano. Le osservazioni devono essere presentate per iscritto su carta da bollo entro 60 giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni sindacate. IL SINDACO Davide Rugoletti

### COMUNE DI COLBORDOLO

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

**Variante al vigente Piano Regolatore Generale**

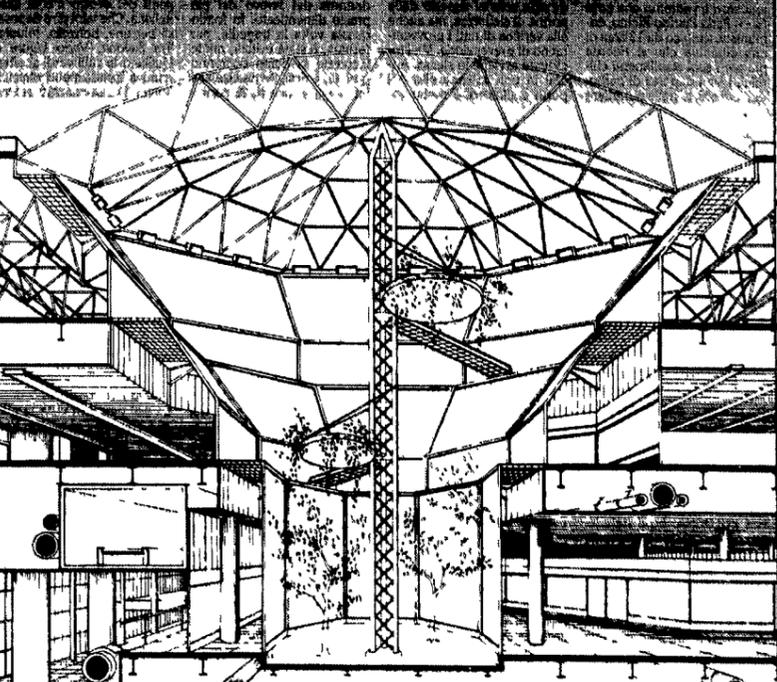
IL SINDACO rende noto che il Consiglio comunale con atto n. 17 del 17 febbraio 1988 esaminato senza rinvii dal CO RE CO di Pesaro nella seduta del 22 marzo 1988 n. 10486 ha adottato una variante al vigente Piano Regolatore Generale di Colbordolo per il riconoscimento come zona residenziale di completamento di zona già in espansione in località Botticca. La delibera Consiliare di adozione del progetto di variante al Piano Regolatore Generale si trovano depositati nella Segreteria del Comune in Colbordolo dove rimarranno a disposizione del pubblico fino al compimento di 30 giorni interi e consecutivi compresi i festivi a partire dal giorno successivo a quello dell'ultima pubblicazione del presente avviso che verrà eseguita una sola volta all'Albo Pretorio, nel Foglio Annunzi Legali della Provincia in un quotidiano portante la cronaca locale e mediante affissione nei principali luoghi pubblici a ciò destinati. Il deposito è effettuato ai sensi del combinato disposto dell'articolo 9 della legge urbanistica 17/8/1942 n. 1150 e dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 6/8/1967 n. 765 allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati la facoltà di prendere visione di tutti gli atti affinché chiunque possa presentare le osservazioni che ritiene opportune per collaborare al perfezionamento del Piano. Le osservazioni devono essere presentate per iscritto su carta da bollo entro 60 giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni sindacate. Colbordolo 5 aprile 1988. IL SINDACO geom. Davide Rugoletti



Società  
Esercizio  
Aeroportuali  
spa  
Angebot  
di  
Milano Linate  
Miano Malpensa

## MALPENSA 2000

L'infinito futuro degli aeroporti



## Camorra da riprocessare

■ ROMA. Dovranno essere nuovamente celebrati i processi di primo e secondo grado per l'attentato contro il procuratore della Repubblica di Avellino Antonio Giugliardi, avvenuto a Monteforte Irpino il 13 settembre 1982. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha infatti annullato le sentenze della Corte d'assi-

gnatore generale di confermare la sentenza del luglio dello scorso anno. In particolare dovranno essere nuovamente processati Salvatore Di Maio, Domenico Distico Sergio Mannelli, Domenico Sgambati, Ferdinando Iandolo, Costantino Pelitto, Costantino Vecchione, Claudio Ricciardelli, Carlo De Benedicis, Alessandrino Di Falco Salvatore Fioridali e Clemente Perna.

**Iran-Irak**  
Pioggia di missili sulle città

DUBAI. La «guerra delle città» è ripresa a pieno regime: l'Irak ha lanciato nella giornata di ieri almeno cinque missili terra-terra su Teheran, Qom e Isfahan, mentre gli iraniani hanno cannoneggiato a lungo le città di Bassora e Zohair nell'Irak meridionale. Dall'una e dall'altra parte numerose le vittime civili. Gli sforzi e gli appelli delle Nazioni Unite perché si metta fine agli attacchi contro obiettivi civili restano dunque vani; e questo proprio nel momento, in cui rappresentanti sia di Teheran che di Baghdad si accingono a riprendere i colloqui con il segretario generale Perez de Cuellar, in quello che appare come l'ennesimo tentativo della organizzazione internazionale per arrivare all'attuazione della risoluzione 598 del 20 luglio scorso, relativa alla cessazione del fuoco.

Il viceministro degli Esteri iraniano Mohamad Larjani sarà al palazzo di Vetro domani, e successivamente sarà la volta di un inviato del governo di Baghdad. Le posizioni sembrano peraltro sempre bloccate: l'Irak vuole che la risoluzione venga accettata così com'è e sostiene di bombardare le città iraniane proprio per costringere l'avversario a compiere questo passo; l'Iran invece pone la individuazione dell'Irak come aggressore quale condizione preliminare alla cessazione del fuoco e a qualsiasi pronuncia ufficiale sulla risoluzione. Di fronte all'impatto che dura ormai da oltre otto mesi, il Consiglio di sicurezza sta svolgendo consultazioni per la adozione di una nuova risoluzione che imponga sanzioni contro chi non accetta la 598, vale a dire - allo stato dei dibattiti - contro l'Iran, dato che Baghdad ha formalmente accettato la risoluzione fin dall'estate scorsa (anche se poi è stata la prima a riprendere in agosto, e poi in settembre, la «guerra delle città» e in autunno la «guerra delle città»); ieri il vicepresidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss Georgij Tarasovic, in visita ad Abu Dhabi, ha detto che il suo governo non si opporrà ad una risoluzione che preveda un embargo sulle forniture di armi a Teheran ma ha aggiunto che questo «non metterebbe fine alla guerra perché l'Iran potrebbe sempre procurarsi armi al mercato nero» e che comunque l'Urss non vuole pregiudicare le sue relazioni con la Repubblica islamica.

Tutto questo lavoro diplomatico avviene, come si è detto, sullo sfondo di una pioggia di missili che continuano ad abbattersi sulle città. Un missile è stato lanciato dagli irakeni sulla città santa di Qom poco dopo la mezzanotte di ieri: ci sono stati 15 morti, fra cui donne e bambini; una scuola secondaria, una scuola per ragazze e numerose case e negozi sono stati danneggiati. A metà mattina un secondo missile ha colpito Qom e un altro è caduto sull'antica capitale imperiale Isfahan; entrambi - dice l'agenzia iraniana Irna - hanno causato «decine di morti». Nel primo pomeriggio, poi, due missili sono caduti su Teheran.

Durante la notte, l'artiglieria iraniana a lunga gittata aveva martellato le città di Bassora e Zohair, nel suo Irak, come ritorsione al lancio di un missile contro Isfahan nel pomeriggio di lunedì; inoltre dodici missili sono stati lanciati sul porto strategico irakeno di Umm Qasr, all'estremo nord del Golfo.

**Il «Jumbo» del Kuwait dirottato in Iran**  
È stato fatto atterrare a Mashad con a bordo centododici persone  
Chiesto il rilascio di 17 terroristi

**Arabi i pirati**  
Minacciano di far saltare il jet

Un aereo di linea kuwaitiano dirottato in Iran da un gruppo di pirati che «parlano arabo». È un nuovo drammatico elemento che viene a complicare ulteriormente il quadro dei conflitti e delle tensioni nel Golfo arabo-persico. Centododici persone a bordo, fra cui 22 cittadini britannici e forse tre membri della famiglia reale del Kuwait. L'aereo è atterrato a Mashad, nel nord Iran, presso il confine afgano.

KUWAIT. L'allarme è scattato, nel cielo dell'Iran, quando erano da poco passate le 6 ore locali (le 4,30 in Italia): un Boeing 747 delle Kuwait Airways ha annunciato di essere stato dirottato ed è entrato nello spazio aereo iraniano proveniente dall'Oman. Il «Jumbo» - si è poi appreso - era decollato alle 3,30 locali da Bangkok diretto in Kuwait; il contatto radio si è interrotto mentre sorvolava Mascate, la capitale omanita. Tre quarti d'ora più tardi il pilota chiedeva di essere autorizzato ad at-

terrare a Mashad, nell'Iran settentrionale; il permesso negato in un primo momento, veniva poi concesso - ha detto il primo ministro iraniano Musavi - «solo per motivi umanitari», quando cioè il pilota ha dichiarato di essere ormai a corto di carburante.

A bordo del «Jumbo» c'erano 112 persone, e precisamente 97 passeggeri e 15 membri di equipaggio; fra i passeggeri, 22 cittadini britannici, altri sette europei (due tedeschi, tre austriaci e due irlandesi), nonché 30 kuwaitia-

ni dei quali, sembra, appartenenti alla famiglia reale Al Sabah (che conta peraltro ben 1.200 membri). Gli altri passeggeri sono tutti arabi ed asiatici, con l'eccezione di un colombiano e di un uomo che ha la doppia nazionalità egiziana e statunitense.

Per molte ore non si è avuta, nessuna notizia precisa sulla identità e sulle intenzioni dei dirottatori. Le fonti ufficiali iraniane e della compagnia kuwaitiana si sono limitate dapprima ad affermare che i pirati «parlano arabo»; un passeggero sbarcato a Mashad nel pomeriggio per problemi di cuore (il giordano Rafiq Mustafa Issa, di 42 anni) ha dichiarato che si tratta di cinque o sei arabi armati di pistole e di bombe a mano. Verso le 18,30 (le 17 ore italiane) i pirati hanno finalmente avanzato una richiesta precisa: il rilascio di 17 terroristi della «Jihad islamica» detenuti in Kuwait per una serie di sanguinosi attentati dinamitardi compiuti in quell'Emirato fra il dicembre 1983 e il maggio 1985. Con la stessa richiesta era stato dirottato in Iran poco più di tre anni fa, nel dicembre 1984, un altro aereo kuwaitiano, un Airbus, fatto atterrare all'aeroporto di Teheran. La vicenda si protrasse per sei giorni. I pirati uccisero a sangue freddo due passeggeri americani e furono poi catturati nel corso di un blitz delle «teste di cuoio» iraniane. Di loro non si è saputo più niente.

Il dirottamento del «Jumbo» rischia di accrescere ulteriormente la tensione fra Iran e Kuwait, che ha già dato luogo a ripetuti gravi incidenti. Il Kuwait accusa Teheran di incoraggiare gli estremisti islamici attivi all'interno dell'Emirato; l'Iran accusa il Kuwait di

**Lord Carrington a Roma prima di lasciare la Nato**

Il segretario generale uscente dell'Alleanza Atlantica, Lord Carrington (nella foto), è giunto ieri pomeriggio a Roma per la visita di commiato ufficiale. A Lord Carrington, 69 anni, segretario generale della Nato dal 1984, succederà nell'incarico, alla fine del giugno prossimo, il ministro della Difesa tedesco, Manfred Woerner. Lord Carrington è stato ricevuto all'aeroporto di Ciampino dal ministro della Difesa italiano Valerio Zanone. Il programma della visita prevede incontri con il presidente del Consiglio Goria, con il presidente della Repubblica Cossiga, con il ministro degli Esteri, Andreotti, e con i presidenti della Camera, Jotti e del Senato, Spadolini. Tema dei colloqui romani, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Lord Carrington, sarà «una discussione generale sulla sicurezza del fianco sud della Nato».

**Elicottero Usa precipita vicino a Stoccarda**  
Morti 2 soldati

Un piccolo elicottero militare americano è precipitato nella Germania occidentale, ad Habern, a 40 chilometri da Stoccarda. Il pilota e un altro soldato che si trovavano a bordo del velivolo sono rimasti uccisi. A bordo dell'elicottero non vi erano né armi e né munizioni, secondo quanto ha dichiarato un portavoce del settimo corpo d'armata americano, che ha aggiunto che sulla causa dell'incidente sarà aperta un'inchiesta. Secondo la polizia tedesca l'elicottero sarebbe schiantato al suolo dopo aver urtato dei rami a causa della nebbia. È il terzo incidente a un velivolo della Nato in meno di una settimana. Il 30 marzo un Mirage francese era precipitato a un chilometro da un impianto nucleare in Baviera; il giorno dopo un caccia Usa F-16 si era schiantato sull'abitato di Forst, causando la morte del pilota e di un civile.

**In Urss guerra alla burocrazia**  
Eliminati 14 ministri

Quattordici ministri della Repubblica baltica di Lettonia verranno chiusi e il personale dei rimanenti dicasteri sarà ridotto di un terzo o, in alcuni casi, addirittura della metà. La notizia, diffusa dalla Tass, si inserisce nella lotta avviata dalla nuova leadership per una razionalizzazione dell'amministrazione pubblica in Urss. L'intera industria della repubblica, prima guidata da ben cinque dicasteri, verrà ora amministrata da un unico «Comitato di stato per l'industria». Allo stesso modo verranno accorpate i tre ministeri finora esistenti per l'industria edile, mentre verrà eliminata anche «l'eccessiva divisione in sezioni» per quanto riguarda le risorse energetiche, l'istruzione, la cultura e i trasporti, scrive la Tass.

**Washington rafforza l'embargo commerciale contro Managua**

Nonostante i negoziati di pace in corso per la prima volta tra il governo del Nicaragua e i ribelli, gli Usa sembrano aver deciso di rafforzare invece che allentare l'embargo economico contro Managua in atto da tre anni. Secondo quanto riferiva ieri il «New York Times», l'Amministrazione Reagan avrebbe infatti deciso di adottare nuove misure per chiudere anche l'ultimo canale di scambi tra i due paesi rimasto parzialmente aperto e bloccare tutte le importazioni negli Usa di caffè e prodotti ittici provenienti dal Nicaragua.

**Ucciso dal Sikh esponente del partito di Rajiv Gandhi**

Vilayati Ram Gandhi, esponente di rilievo del partito del congresso del premier Rajiv Gandhi, è stato ucciso ieri, insieme alla sua guardia del corpo, a Kanpur, nello Stato settentrionale dell'Uttar Pradesh. Secondo l'agenzia indiana autori dell'omicidio sarebbero i separatisti sikh. Contro i loro attentati, la vittima aveva organizzato uno sciopero di protesta a Kanpur, nello stato di Punjab, dove dall'inizio dell'anno sono state uccise 659 persone. È la prima volta quest'anno che estremisti sikh, che si battono per la loro indipendenza dalla maggioranza indù del paese, compiono un'azione fuori dal Punjab.

**In Inghilterra code di 200 chilometri per il rientro**

Secondo la polizia stradale inglese, l'esodo pasquale di quest'anno ha registrato senza altro un record, quello dell'interminabile fila di auto in coda al rientro a Londra ieri: la coda era lunga circa duecento chilometri su tutte e tre le corsie dell'autostrada M-4 tra Bristol e Londra. Per fortuna, hanno commentato alla polizia stradale, il traffico è stato così fitto che le auto potevano muoversi solo alla velocità di venti chilometri all'ora, il che ha impedito il verificarsi di incidenti mortali.

VIRGINIA LORI

**Nulla di fatto anche nei colloqui di ieri ad Amman e a Damasco**  
I palestinesi continuano lo sciopero

**Per Shultz un'altra serie di no**

Shultz ha passato la giornata di ieri tra Amman, Damasco e Gerusalemme. Ma tutto è ancora fermo. I colloqui con re Hussein sono stati definiti «inconcludenti». Un commando palestinese ha cercato di entrare in Israele dal Libano ma è stato bloccato; due guerriglieri sono stati uccisi. Nei territori occupati altre tre vittime. Gli Usa, intanto, hanno venduto a Israele 75 F16.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Il segretario-navetta «Shuttle», come lo chiamano qui, poco dopo le 10 del mattino si è imbarcato sul Boeing 707 bianco e blu alla volta di Amman. Cercava aiuti per il suo piano. Ma non li ha trovati. Una dimostrazione di studenti, per lo più fondamentalisti islamici, bloccava il centro della capitale giordana al grido di: «Shultz, Satana, torna a casa». All'aeroporto c'erano il primo ministro Zeid Al Rifai e il ministro degli Esteri Taher Al Masri a riceverlo. E tutti e tre si sono recati nella residenza del sovrano hascemita dove hanno discusso per due ore buone. Alla fine Al Masri ha dichiarato che «non sono state prese decisioni ma il governo giordano è disposto a nuovi colloqui». Più loquace di lui un funzionario ha invece dato l'esatto quadro della situazione. «Il confronto sul piano di pace - ha detto - non ha portato proprio a nulla». Ma più chiara di tutte è stata una fonte diplomatica di Amman che ha dichiarato che «se il segretario di Stato americano a Damasco, Amman e il Cairo non proporrà nuove idee nessuno muterà posizio-



Il segretario di Stato George Shultz a colloquio con re Hussein di Giordania

ne». Questa è la fotografia della situazione. Si può parlare già di fallimento della nuova missione americana? Ci siamo molto vicini e col passare delle ore sembra spezzarsi quel tenue filo di speranza che ancora l'altra sera animava lo staff del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. George Shultz ha presentato a re Hussein e alla delegazione giordana due distinti documenti. Il primo riguarda la conferenza comice che dovrebbe introdurre una vera e propria trattativa, il secondo le caratteristiche dell'autonomia transitoria per i palestinesi. Insomma ha riproposto esattamente la «materia» dell'altra volta che già aveva fatto nascere dubbi e riserve da parte dei paesi arabi e l'opposizione decisa dell'Olp.

Poi, nel primo pomeriggio, Shultz e i suoi collaboratori sono rimontati sul Boeing dell'Air Force. Destinazione Damasco. A riceverlo gli ospiti c'era il ministro degli Esteri siriano Faruk Al Sharaa che ha accompagnato il segretario americano dal presidente Assad. Di questo colloquio ter-

minato a tarda sera non è trapelato nulla (se non il fatto che si è parlato non solo della Cisgiordania e della striscia di Gaza bensì anche del martoriato Libano che a novembre dovrà eleggere il nuovo presidente della repubblica), ma a dare il clima ci hanno pensato i giornali siriani che ieri mattina, quasi in coro, dipingevano il responsabile della politica estera statunitense come «colui che protegge il primo ministro israeliano Shamir e non riconosce contemporaneamente i diritti dei palestinesi». In serata, infine, Shultz è rientrato a Gerusalemme.

Quella di oggi per il segretario Shultz sarà una giornata infernale. Stamane si imbarca per il Cairo. Farà quindi un salto a Riad, capitale dell'Arabia Saudita e tornerà, poi, ad Amman con rientro finale in

Israele. Tutta questa fatica sarà ripagata in qualche modo? Lo ripetiamo: sembra molto difficile. Anche perché il fronte palestinese è estremamente compatto. Proprio ieri tre esponenti dell'ala moderata filo-giordana (che esprime gli interessi, diciamo, della borghesia palestinese) hanno rotto di tutto, sia pure a distanza, con le posizioni di Peres rammaricandosi dei tre no pronunciati dal ministro degli Esteri e cioè: no a trattative dirette con l'Olp, no allo Stato palestinese e infine opposizione al ritiro al di qua dei confini del 1967.

Una forte tensione intanto continua nei territori occupati, dove i soldati israeliani hanno cominciato ad applicare una nuova tremenda direttiva: quella di demolire le abitazioni dei palestinesi sospettati di

**MONTEGO 2 MILIONI DI SCONTO**



**CHI OFFRE DI PIU'?**

Nessuno può offrirvi di più a condizioni simili: 2.000.000 di sconto! La Montego accetta e vince qualsiasi confronto: nel comfort, tutto inglese nella concezione e fatto di tanti accessori di serie; nelle prestazioni, ottimizzate dalla accensione elettronica e da un microcomputer che controlla il funzionamento dell'alimentazione; nei consumi, fra i più bassi della sua categoria: 20,8 km/lt, a 90 all'ora (1300 LS). E allora salite in Montego, e scegliete fra le sue 5 versioni! La 1300 e la 1600, comode berline dall'accento ingle-

se; le 1600 e 2000 iniezione ESTATE, spaziose StationWagon da viaggio, e la 2000 MG TURBO, da oltre 200 all'ora.

1300 LS	Lit. 14.181.000 IVA incl. F. co. Conv.
1600 LS	Lit. 15.667.000 IVA incl. F. co. Conv.
1600 HI 13141L	Lit. 18.106.000 IVA incl. F. co. Conv.
2000 HI 13141L	Lit. 20.570.000 IVA incl. F. co. Conv.
2000 MG TURBO	Lit. 22.563.000 IVA incl. F. co. Conv.

**NESSUNO VI DA TANTO A CONDIZIONI COSI'**

... E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI AUSTIN ROVER

Filippine
Basi Usa
Negoziate
a Manila

MANILA. L'affitto di 900 milioni di dollari in 5 anni che gli Stati Uniti pagano per mantenere le loro installazioni militari nelle Filippine è una "misericordia" in confronto alle cifre che sborsano nel resto del mondo per lo stesso scopo. Lo ha detto il ministro degli Esteri filippino Raul Manglapus alla vigilia dei negoziati tra i due governi per la revisione degli accordi relativi alle basi di Subic e Clark. In gioco per ora non è la permanenza o meno delle truppe Usa, ma il costo della medesima. Manila per ora si limita ad alzare il prezzo facendo leva anche sui sentimenti nazionalistici diffusi in larga parte della classe politica e della popolazione. Ma il problema si riproporrà presto in maniera più drastica: restare o partire? Nel 1991 il trattato bilaterale sulle basi scade e il governo di Corason Aquino ancora non ha chiarito se intende chiedere agli americani di andarsene oppure no. I colloqui tra le delegazioni dei due governi sono iniziati ieri in un'atmosfera arroventata dalle polemiche. Alcuni giornali e alcuni parlamentari filippini hanno avvalorato l'ipotesi che la Cia abbia favorito l'evasione del numero uno dei golpisti nemici di Cory, il colonnello Greg Honasan. Lo scopo sarebbe stato dimostrare che il paese è instabile, per cui la presenza militare americana è opportuna ed è meglio quindi non creare troppe difficoltà al rinnovo delle intese. Manila ha smentito, e altrettanto ha fatto l'ambasciata di Washington. Certo la coincidenza è singolare. Del resto non è la prima volta che il nome di Honasan viene associato a quello di ambienti dell'amministrazione Usa contrari alla linea ufficiale della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato di "pieno appoggio" all'Aquino. Comunque sia a Manila si respira nuovamente un'aria pesante, alimentata anche da attentati terroristici a catena che da qualche tempo sono sempre più frequenti nella capitale.

Gli elettori del Wisconsin chiamati alla difficile scelta tra Jackson e Dukakis
L'incertezza dei democratici

Tra mucche, laghi e tradizioni politiche estreme, è in scena il duello tra Jackson e Dukakis. Prevista un'affluenza record di elettori ambiziosi di scegliere Dukakis, che insiste sulla sua competenza, o Jackson, che vuol far sentire tutti più buoni se lo votano. Ma a aiutare il reverendo potrebbe essere un altro fattore: i voti dei repubblicani che sperano in un candidato democratico più debole.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «È un fatto dovuto allo scontro, in questa zona, di due masse climatiche diverse», sosteneva tempo fa a lezione un professore dell'Università del Wisconsin a Madison. Si riferiva a una peculiarità del suo Stato: quella di generare personaggi (e politici) tra i più estremisti e ideologici d'America. All'inizio del secolo, per esempio, il Wisconsin è stato governato da Robert La Follette, leader del Progressivo movement, e un suo esponente mai eletto al Senato degli Stati Uniti. Ma ha prodotto anche un altro senatore: Joe McCarthy, quello del maccartismo e della caccia alle streghe alla fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. E ancora, in questo Stato di laghi, fabbriche di birra (nella metropoli Milwaukee, dove anche la squadra di

baseball si chiama «I birrai») e soprattutto mucche (il Wisconsin è noto, e si avverte, nella targhe delle auto e nella pubblicità del suo formaggio, la latteria d'America). Nelle primarie del Wisconsin, tradizionalmente, la percentuale dei votanti è molto più alta che negli altri Stati; questa volta, poi, si aspetta un'affluenza ai livelli inusuali del 1960, quando, proprio qui, John Kennedy sconfisse Hubert Humphrey in un duello storico e decisivo per la nomina. Perché, 28 anni dopo, i duellanti sono di nuovo democratici, di nuovo quasi pari, di nuovo uno di loro è «teoricamente inelleggibile» (allora il cattolico Kennedy, ora il nero Jackson). Di nuo-



Il candidato democratico Jesse Jackson risponde al saluto dei suoi sostenitori

to di Stato hanno sostenuto che queste «corrispondenze» servono al dittatore per guadagnare tempo. Ma Jackson insiste sempre più sulla nuova immagine di candidato di buoni sentimenti, la cui vittoria permetterebbe agli Stati Uniti di lasciarsi alle spalle la loro storia di conflitti razziali. «Stiamo cominciando ad

amarci e a rispettarci davvero», proclama in suoi discorsi. Dukakis controbatte a questa strategia dicendo che «dopo sette anni di carisma (reaganiano) è tempo di portare un po' di competenza alla Casa Bianca». Ma ora che il faccia a faccia è iniziato, tutti si chiedono se la sfida verrà davvero decisa dai democratici. Perché, in questa primaria, gli elettori non vengono divisi in base al partito. Ed è probabile che, con la nomination repubblicana già sicura per Bush, molti repubblicani finiscano per votare Jackson: a novembre, il democratico più facile da battere.

Pechino le occupò nel '74
Fra Cina e Vietnam
si riaccende la tensione
per le isole Nansha

Sale al massimo la tensione nel Mare della Cina meridionale attorno alle Nansha, le isole rivendicate sia dai cinesi che dal Vietnam: ieri sera un portavoce del ministro degli Esteri cinesi ha accusato i dirigenti vietnamiti di aver accresciuto in questi giorni, violando regolamenti internazionali, il numero delle navi da salvataggio presenti nell'area.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Dopo la Cambogia e dopo la contesa sui confini, questo nuovo focolaio di frizione, dagli sbocchi ormai imprevedibili e incontrollabili, arriva ad aggravare nel sud-est asiatico uno stato di fatto già profondamente logorato. Il ministro degli Esteri aveva già in programma una conferenza stampa per questa mattina, nel corso dei lavori dell'assemblea nazionale. L'aver anticipato a ieri sera la dichiarazione anti-vietnamita lascia presumere che la situazione sia precipitata e che, dopo quelli del 14 marzo scorso, nuovi incidenti si stiano profilando all'orizzonte. Secondo i cinesi, i vietnamiti hanno utilizzato il pretesto delle navi da salvataggio per aumentare da dodici a oltre trenta il numero delle imbarcazioni presenti nell'area e per procedere alla occupazione di alcune altre piccole isole dell'arcipelago contestato. Ma c'è una accusa cinese ancora più grave e allarmante: le forze aeree vietnamite hanno intensificato la loro presenza militare nel sud del paese dichiarando di fronte ad affrontare una battaglia in qualsiasi momento.

Le navi da salvataggio erano state autorizzate, anche con il consenso dei cinesi, dopo gli incidenti del 14 marzo scorso quando, appunto, tra cinesi e vietnamiti ci fu uno scontro a fuoco. Sia i cinesi sia i vietnamiti hanno addossato gli uni agli altri la responsabilità del primo colpo. Secondo i vietnamiti, sono stati vascelli cinesi, armati anche di missili, ad attaccare per primi provocando la morte di un soldato e la scomparsa in mare di 74 persone. Secondo i cinesi, sono stati invece i vietnamiti ad attaccare i loro vascelli, sul posto per una operazione di ricognizione scientifica, provocando la morte di un marinaro. Tanto gli uni quanto gli altri rivendicano la sovranità sull'arcipelago e chiedono gli uni agli altri il ritiro delle navi. Ieri questa richiesta è stata ripetuta dai cinesi con molta durezza seguita, anche questa volta, dall'avvertimento che se la situazione precipita la responsabilità sarà del Vietnam. L'arcipelago contestato è composto da cinquecento tra isolette, atolli, scogli coralliferi, ai quali viene attribuita una grande importanza non solo perché si trovano in un crocevia marino strategico per le comunicazioni nel sud-est asiatico, ma anche perché pare l'arcipelago di peritrolo e di guardia a una accusa cinese ancora più grave e allarmante: le forze aeree vietnamite hanno intensificato la loro presenza militare nel sud del paese dichiarando di fronte ad affrontare una battaglia in qualsiasi momento. Le navi da salvataggio erano state autorizzate, anche con il consenso dei cinesi, dopo gli incidenti del 14 marzo scorso quando, appunto, tra cinesi e vietnamiti ci fu uno scontro a fuoco. Sia i cinesi sia i vietnamiti hanno addossato gli uni agli altri la responsabilità del primo colpo. Secondo i vietnamiti, sono stati vascelli cinesi, armati anche



Il generale Manuel Noriega

Droga, Noriega ricatta gli Usa

WASHINGTON. Pressato dalle richieste degli Stati Uniti che reclamano la sua uscita dalla scena politica panamense, il generale Noriega ha imboccato la strada del ricatto. Sostenendo infatti che l'amministrazione Reagan sapeva già dalla metà degli anni 80 del traffico degli stupefacenti da lui organizzato e da altri militari centroamericani e non fece nulla perché aveva bisogno del loro aiuto nella lotta contro i sandinisti del Nicaragua, il generale minaccia ora di tirare fuori le prove di questa «acquiescenza». Lo ha affermato l'altro ieri davanti alla sottocommissione per la droga del Senato Jose Blandon, ex dirigente dei servizi di informazione panamensi e principale testimone a carico contro l'uomo forte della piccola repubblica incrinata negli Usa.

Un'ulteriore conferma alla tesi secondo la quale Washington era da tempo al corrente delle poco pulite attività svolte dal Noriega è venuta anche dall'ex ambasciatore americano in Costa Rica, Monell. Questo ultimo ha dichiarato che la Casa Bianca era al corrente di tutto, ma decise di rimandare la soluzione del problema perché, in quel momento, Noriega era difficile da sostituire nel suo ruolo di fornitore di armi e denaro ai contras. Le due testimonianze, prime di una serie che andrà avanti per tutta la settimana, cadono in un momento estremamente delicato per la crisi panamense.

Ieri mattina 200 soldati americani hanno lasciato le basi in California per il Panama, dove gli Usa hanno deciso di rafforzare la propria presenza in vista di possibili disordini. Fanno parte del contingente di 1300 uomini che entro giovedì, per decisione del Pentagono, raggiungeranno le basi nel Canale per essere pronti ad ogni evenienza.

Le navi da salvataggio erano state autorizzate, anche con il consenso dei cinesi, dopo gli incidenti del 14 marzo scorso quando, appunto, tra cinesi e vietnamiti ci fu uno scontro a fuoco. Sia i cinesi sia i vietnamiti hanno addossato gli uni agli altri la responsabilità del primo colpo. Secondo i vietnamiti, sono stati vascelli cinesi, armati anche

Il leader del Pcus: dall'Ovest simpatia ma anche ingerenze
Brandt a Mosca da Gorbaciov
«Posizioni vicine su punti importanti»

È durato quattro ore l'incontro fra il segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica Mikhail Gorbaciov e Willy Brandt. Un lungo colloquio incentrato sui rapporti fra il Pcus e la sinistra europea. Al termine dell'incontro Brandt ha dichiarato: «Le posizioni dell'Internazionale socialista sono vicine a quelle sovietiche su una serie di punti sostanziali. Lunga discussione sulla perestrojka.

cui era accompagnato da Egon Bahr, Jan Pronk e Klaus Lindenberg, ha rilevato che «le posizioni dell'Internazionale socialista sono vicine a quelle sovietiche su una serie di punti sostanziali» e ha espresso un particolare giudizio positivo sulla «cooperazione tra Pcus e diversi organi dell'Internazionale socialista, per esempio con il Consiglio consultivo per il disarmo, guidato da Kalevi Sorsa».

Lunga discussione sulla perestrojka, con molte domande di Brandt e Bahr. E sui temi internazionali, dove Gorbaciov ha detto che l'accordo sulle armi strategiche è «reale». Mosca «vede la situazione che si è creata negli Stati Uniti» su questo problema, ma «non drammatizza». In tema di riduzione degli armamenti convenzionali in Europa «le

posizioni hanno ribadito le loro posizioni sulla necessità di liquidare le armi nucleari tattiche in condizioni di equilibrio delle armi convenzionali, ma ad un livello inferiore, che escluda azioni offensive». Significative convergenze anche sugli sforzi in corso in Europa per la creazione di zone libere da armi chimiche, di cui sono protagonisti Spd, Sed e Partito comunista cecoslovacco. Si è parlato molto di perestrojka, dei suoi problemi in Urss e dei riflessi internazionali. Gorbaciov ha riconosciuto con franchezza che i problemi sono numerosi, che c'è «qualcuno che si fa prendere dal panico». Ma non c'è nessuna rinuncia ad andare avanti. Semmai Gorbaciov rileva che, in Occidente - insieme a molta simpatia per i suoi sforzi

- c'è chi teme che il socialismo «dimostri dinamismo» e che cada in pezzi «l'immagine del nemico» su cui per lungo tempo si è fondata la politica dell'Occidente. In particolare Gorbaciov ha accusato «determinati circoli occidentali di «speculare sulle naturali difficoltà della perestrojka». Ci sarebbero tentativi di interferire nei nostri affari interni, di aggravare i nostri problemi, e verrebbero compiute «provocazioni». Le ingerenze dei circoli occidentali secondo il segretario del Pcus sono ora particolarmente evidenti rispetto agli avvenimenti del Nagorno Karabakh». Gorbaciov ha accusato alcune stazioni radio di inserirsi «nel lavoro di sovversione», e tra queste «è particolarmente sollecita la radio tedesca».

Brandt ha risposto che «le posizioni dell'Internazionale socialista sono vicine a quelle sovietiche su una serie di punti sostanziali. Lunga discussione sulla perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Willy Brandt da Gorbaciov per uno degli incontri più fruttuosi e aperti. In cui «nel mantenimento delle relazioni ideologiche», si è constatato che il livello delle relazioni «permette di agire reciprocamente in modo fruttuoso su problemi che difficilmente possono essere risolti senza una partecipazione attiva e costruttiva del Pcus, dell'Internazionale socialista e

delle altre forze democratiche e di sinistra d'Europa». Gorbaciov - ricordando l'incontro con Brandt di tre anni orsono e i voti allora espressi di uno sviluppo positivo dei rapporti internazionali - ha rilevato che le cose sono andate per il verso «che allora nemmeno desiderabile e possibile. Dunque siamo stati realisti». Brandt, che è apparso molto soddisfatto del colloquio, in

Brandt ha risposto che «le posizioni dell'Internazionale socialista sono vicine a quelle sovietiche su una serie di punti sostanziali. Lunga discussione sulla perestrojka.

Lanciato un appello comune
La Spd e i comunisti
tedeschi e cecoslovacchi
contro le armi chimiche

BONN. I socialdemocratici tedeschi federali e i comunisti della Germania democratica e della Cecoslovacchia hanno lanciato un appello ai governi dei loro paesi perché aprano trattative per la messa al bando delle armi chimiche nei rispettivi territori. A queste trattative dovranno partecipare anche Stati Uniti e Unione Sovietica. In una dichiarazione congiunta - resa pubblica ieri a Bonn, Berlino e Praga - i tre partiti hanno chiesto l'avvio immediato di trattative. La dichiarazione congiunta è resa particolarmente importante - ha detto a Bonn il portavoce della sezione esteri della Spd, Karsten Voigt - dal fatto che tedeschi orientati e cecoslovacchi si sono pubblicamente dichiarati pronti ad accettare controlli. Con ispe-

zioni precedute da preavvisi ridottissimi sarà quindi possibile accertare se nelle fabbriche del settore esistono i presupposti per produrre armi chimiche, o per fornirle a paesi terzi. La sperimentazione di tale proposta, secondo Voigt, formerebbe un gran numero di esperienze utili per l'attuazione di un divieto mondiale delle armi chimiche, e nello stesso tempo accelererebbe le trattative già in corso. L'esempio dell'Europa potrebbe dare forza alle pressioni per arrivare a una messa al bando internazionale di quel tipo d'arma. Nella dichiarazione Voigt ha fondato espressa apprezzamento per la decisione Usa di ritirare unilateralmente entro il 1992 tutte le armi chimiche americane dislocate nella Germania federale.

I pakistani: intesa a giorni
Afghanistan: a Ginevra
rinasce l'ottimismo

GINEVRA. «Siete stati pazienti per più di un mese, siete ancora per qualche giorno». La frase, pronunciata ieri dal ministro degli Esteri pakistano Zain Noorani, ha fatto rifiorire la speranza che i negoziati in corso a Ginevra tra Afghanistan e Pakistan con la mediazione dell'Onu possano portare finalmente a un accordo complessivo sulla questione afgana. Noorani aveva appena avuto un colloquio con Diego Cordovez, il rappresentante delle Nazioni Unite che da anni regge il filo del dialogo tra Kabul e Islamabad. Non ha voluto spiegare su quali basi si fonda la propria fiducia. Ha semplicemente detto: «Vedrete che tutto finirà con il sistemarsi. Io sono molto ottimista». Parte del suo ottimismo comunque ha lasciato

capire derivi dagli esiti di un recente incontro a Mosca tra il vice-ministro degli Esteri sovietico Yuli Voronov e l'ambasciatore pakistano in Urss. L'ottimismo pakistano ha avuto un'eco a Ginevra anche presso il rappresentante degli Stati Uniti che, pur non partecipando ai negoziati, ne segue da vicino lo svolgimento. Robert Peck. Questi si è detto «incoraggiato» dall'«atmosfera costruttiva» degli ultimi colloqui, ed ha aggiunto di sperare che «si arrivi presto all'accordo» pur ribadendo il criterio americano di una «simmetria» che dovrebbe caratterizzare la cessazione dell'aiuto statunitense alla guerriglia e dell'aiuto sovietico a Kabul. Ieri intanto, mentre a Kabul proseguivano gli incontri tra il capo della diplomazia sovietica Shevardnadze e le autorità afgane, in tutto il paese sono iniziate le votazioni per eleggere il Consiglio nazionale, cioè il Parlamento bicamerale. La consultazione proseguirà sino al 15 aprile. Il presidente della Repubblica Najibullah ieri si è rivolto all'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati chiedendo «assistenza» affinché gli afgani esuli in Pakistan o in Iran siano informati sulle elezioni e siano rimossi «gli impedimenti al loro ritorno in patria». In ogni caso, si leggeva nel messaggio del presidente, «qualora alcuni gruppi di rifugiati tardassero a tornare, il governo afgano conserverà il numero necessario di seggi in entrambe le Camere».

COMUNE DI SAN MINATO PROVINCIA DI PISA
Estratto di bando di gara per l'appalto dei lavori di costruzione di un impianto di attecchimento leggero in località «Fontevivo»
Questa Amministrazione indà una licitazione privata con il criterio di cui al punto 21, lettera a), 1° comma, dell'art. 24 della Legge 8 8. 1977 n. 864, con aggiudicazione in favore della ditta che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di attecchimento leggero in località «Fontevivo» di San Minato, con un importo a base d'asta di L. 1.928.051,221.
Non saranno ammesse offerte in aumento.
Il termine di esecuzione è di mesi 20 dalla data del verbale di consegna.
Le domande, redatte su carta legale, in lingua italiana o inglese, dovranno essere indirizzate al Comune di San Minato, Via Vittime del Duomo 6, 56027 San Minato (Pisa), entro il termine di giorni 21 dalla data odierna. Il Comune spedisce agli aspiranti gli inviti a presentare le proprie offerte entro il termine massimo di giorni 10.
Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare:
- l'iscrizione alla C.C.I.A.A. o nel Registro Professionale dello Stato di residenza;
- l'iscrizione all'Albo Nazionale costruttori, o al corrispondente Albo dello Stato di residenza, nelle categorie 2 e B, nelle proporzioni di 1/3 e 2/3 rispetto all'importo adeguato al presente appalto;
- idonee referenze bancarie;
- l'assenza di cause di esclusione dalla gara, previste dall'art. 13 della Legge 584/77.
In particolare, le imprese dovranno dichiarare il possesso dei seguenti requisiti:
a) idonea attrezzatura per la realizzazione di manti sintetici omologabili dalle FIDAL;
b) risultanza analitiche di laboratorio attestanti la bontà del manto proposto;
c) la realizzazione di opere similari a quella di cui al presente appalto, da certificare, poi, in sede di offerta di gara.
Possono presentarsi offerte imprese riunite e consorzi di cooperative. È esclusa la competenza arbitrale, ai sensi dell'art. 16 della Legge 741/1981.
Nell'appalto di cui trattasi non vi sono parti dell'opera scorponabili, né viene richiesta l'elaborazione di progetti.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
L'opera verrà finanziata con mutuo contratto con l'Istituto per il Credito Sportivo e con i fondi stanziati da questo Ente per l'acquisizione dell'area.
Invitato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee. Dalla Residenza Municipale, 16 marzo 1988.
IL SINDACO Pierluigi Tonelli

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
U.S.S.L. TORINO IV
REGIONE PIEMONTE
Avviso di gara a licitazione privata (ai sensi della legge 8/10/1984 n. 687 art. 7)
È indetta presso l'Usal Torino IV di Corso Svizzera 164 - Torino, licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione dei locali dell'Istituto di Radiologia per l'installazione delle attrezzature del sistema di Tomografia Assiale Computerizzata - T.A.C. - a lavori di adeguamento alle «norme di sicurezza» presso il Presidio Ospedaliero Maria Vittoria per l'importo a base d'asta di L. 297.457.627. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2/2/73 n. 14 lettera a), i concorrenti sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, dovranno affermare di essere iscritti all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria due per l'importo non inferiore all'appalto. Gli inviti a presentare l'offerta saranno emanati entro 120 gg. dalla pubblicazione del presente avviso. Le ditte interessate dovranno far pervenire e mezzo postale, domanda in carta bollata al Protocollo Generale dell'Usal 4 - C.so Svizzera, 164 - 10149 Torino, entro 21 giorni dalla data della presente pubblicazione.
La richiesta non vincola l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
reg. Corrado Farro

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA PROVINCIA DI MODENA
IL SINDACO
visto l'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80; visto l'art. 4, comma (4), del Decreto del ministero del Tesoro, 1 febbraio 1988, rende noto
che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto dei lavori denominati: Lavori di ristrutturazione delle fognature comunali nelle frazioni - importo a base d'asta L. 980.000.000, dell'importo complessivo di L. 180.000.000 di cui L. 250.000.000 per opere da appaltarsi e L. 200.000.000 per somma e disposizione dell'Amministrazione;
che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da eseguirsi col metodo di cui all'art. 1, lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14; che l'opera verrà finanziata dalla Casa D.P.P. con i fondi del risparmio postale; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, all'Ufficio Segreteria Generale entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna; che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.
Dalla residenza Municipale, 6 aprile 1988.
IL SINDACO

è uscito il nuovo numero di
marxismo
OGGI RIVISTA BIMESTRALE
con articoli di:
Giovanni Baccardi, Bonino Borgonovo, Gian Mario Bravo, Umberto Carpi, Mario J. Ce-regnino, Ambrogio Donini, Luigi Frassi, Maria Teresa Gallo, Teresa Isenbarg, Sabine Kebir, Piergiuseppe Pattarin, Elisa Pazé, Nicola Sani, Franco Sogliani, Adriano Zecchina
Nelle principali librerie / per abbonamento:
annuo L. 20.000 sul c.c. postale n. 55494207
via Alberto Da Giussano 15, 20145 Milano

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
Avviso di gara
Questa Amministrazione indice gara di appalto-concorso per la concessione dei servizi di nettezza urbana di Sesto San Giovanni. Le ditte interessate dovranno presentare domanda in bollo da L. 5.000 indichiate a:
Comune di Sesto San Giovanni
Piazza della Resistenza n. 5 - Ufficio Protocollo
entro le ore 17 del giorno 26 aprile 1988.
Alle domande dovrà essere allegato:
- autorizzazione regionale all'attività di raccolta, smaltimento e trasporto rifiuti solidi urbani, prescritta dall'art. 8 d) del D.P.R. 816/82;
- Dichiarazioni successivamente verificabili in ordine alla capacità economica e finanziaria da comprovare mediante:
- idonee dichiarazioni bancarie
- bilancio e estratti di bilancio dell'impresa negli ultimi tre anni.
- dichiarazione concernente la cifra globale e in lavori dell'impresa dell'impresa negli ultimi tre anni.
La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.
Sesto San Giovanni, 31 marzo 1988
IL SINDACO Fiorenza Bassoli

MOSCA. L'articolo di «Sovietskaja Rossija» era firmato da una certa Nina Andreeva, insegnante di chimica in un istituto superiore di Leningrado. Firmato, ma non vuol dire che sia stato scritto da lei. Infatti risulta che alla redazione fossero giunte circa quattro paginette, sulle quali avrebbero poi lavorato un gruppo di redattori del giornale, con l'intervento personale del direttore, Valentin Cikin, fino a dilatare la lettera, di chiaro stampo stalinista, alle dimensioni di una pagina intera. Da notare che l'articolo esce su «Sovietskaja Rossija» il 13 marzo, lo stesso giorno in cui Gorbaciov è a Belgrado e Aleksandr Jakovlev, uno degli ideologi della perestrojka, si trova a Ulan Bator, in Mongolia.

Da buona fonte eravamo venuti a sapere anche che Egor Ligaciov, parlando ad un gruppo di esponenti del mass media, aveva lodato l'articolo come un esempio di brillante approccio ai problemi, invitando a seguirne la linea metodologica. Al punto che in alcune redazioni ne erano state distribuite fotocopie come promemoria. L'articolo attribuito alla Andreeva si presentava, senza possibilità di equivoco, come un attacco su tutto il fronte contro la perestrojka. Attacco contro il «socialismo liberale di sinistra» (leggi contro tutta l'intelligenza progressista), contro il «cosmopolitismo» (leggi contro l'apertura del paese verso il resto del mondo).

**Coesistenza pacifica**

Vi si ribadiva la tesi della coesistenza pacifica come «nient'altro che una forma della lotta di classe nell'arena internazionale» (liquidando così l'intera novità della svolta di politica estera del nuovo corso gorbacioviano). Si attaccava con classici inviti alla censura l'intera serie delle messe in scena teatrali di Mikhail Shatrov, accusato (si badi bene) non di aver scritto cattive opere, ma di aver attinto dai libri di Suvarin, editi nel 1935 a Parigi. Le accuse a Stalin di aver fatto assassinare Trozki e Kirov e di aver impedito a Lenin malato di intervenire nella vita del partito venivano definite «tendenze». Anche Anatolij Rybakov, autore del romanzo «I figli dell'Arbat», veniva liquidato con lo stesso sistema, con l'accusa cioè di aver ripreso molti dei suoi temi «dalle pubblicazio-

ni degli emigrati». Fino all'esaltazione lirica di Stalin in persona, della sua epoca come «epoca legata a conquiste senza pari di un'intera generazione di sovietici, i quali oggi plan piano se ne vanno dall'attività pubblica». E alla brusca affermazione che «non vi sono dubbi sul fatto che il giudizio sull'azione di Stalin e l'orientamento scientifico in materia debbono anche oggi restare quelli della risoluzione del Cc del partito del 1956», oltre che appare una concessione contro voglia - quelli del discorso di Gorbaciov nel 70° dell'Ottobre. Non mancano i richiami al nazionalismo grande russo (con accenti velati, ma non troppo, di anti-semitismo): «Sembra quasi che ci vergogniamo a dire che proprio il proletariato russo - che i trotskisti trattarono come arretrato e incolto - realizzò, secondo le parole di Lenin, «tre rivoluzioni russe», che all'avanguardia della lotta dell'umanità contro il fascismo furono i popoli slavi».

Impossibile riassumere tutto (e c'è anche di peggio). L'impressione, dopo la lettura, fu grande e gli interrogativi altrettanto. Chi aveva commissionato l'articolo? La «Pravda» non ignora la portata dell'attacco. Non ne contesta la legittimità («Ogni autore ha diritto di esporre i suoi punti di vista»), ma comincia col chiedersi appunto come mai «Sovietskaja Rossija» abbia esposto sulle sue colonne quel punto di vista, sotto la voce «Polemiche» senza farlo seguire da altri punti di vista. Cosa tanto più necessaria - incalza la «Pravda» - dal momento che le questioni sollevate sono serie e in una chiave tale da presentarsi come una piattaforma ideale, come un manifesto delle forze nemiche della perestrojka. E continua: «Per la prima volta i lettori hanno potuto leggere in forma tanto concentrata, in questa lettera alla redazione» (si notino le virgolette, messe apposta per confermare che la lettera è del tutto speciale, ndr), non una ricerca, non una riflessione, neppure la semplice confusione, il disorientamento di fronte a problemi difficili e acuti, ma l'insolenza di fronte all'idea elementare di rinnovamento, la brutale esposizione di posizioni determinate, in sostanza conservatrici e dogmatiche».

La contestazione dell'articolo firmato Andreeva è micidiale. Non se ne salva una riga. In primo luogo esso «è diretto a creare una contrapposizione artificiale tra diverse categorie di cittadini sovietici» (in verità in più punti,

**Una pagina intera della «Pravda» contesta un articolo di «Sovietskaja Rossija»  
La risposta sarebbe stata decisa dal Politburo**



**Stalin o la perestrojka?  
E' battaglia a Mosca**

sia sotto il profilo nazionale, russi contro gli altri, sia sotto quello di classe, intellettuali contro classe operaia, ndr). In secondo luogo esso «non è costruttivo», non c'è una sola proposta sul da farsi in futuro. Anzi l'unica cosa giusta che rievoca è la diffusione tra la gioventù di forme di apatia politica, di «nichilismo». Ma afferma la «Pravda», tali fenomeni «sono l'eredità di una dieta spirituale in cui abbiamo mantenuto per decenni la nostra gioventù». E, per quanto riguarda il passato, la replica è ancora, più sferzante. «Nell'articolo prevale una concezione sostanzialmente fatalistica della storia che non ha nulla in comune con una valutazione scientifica, che giustifica, in nome della necessità storica, tutto ciò che è accaduto. Una posizione secondo cui quando si taglia il bosco è fatale che le schegge volino è incompatibile sia con una visione

«I principi della perestrojka: rivoluzionare il modo di pensare e di agire». Sotto questo titolo un'intera pagina della «Pravda» di ieri - non firmata, quindi esprime la posizione del gruppo dirigente del partito - sottopone a durissima critica un altro articolo, apparso su «Sovietskaja Rossi-

ja» il 13 marzo scorso, sotto un titolo che era tutto un programma: «Non posso rinunciare ai principi». È lotta politica aperta, neppure nascosta tra le righe. Tanto più che i retroscena - non ufficiali - rivelano l'esistenza di una vera e propria manovra politica ad ampio raggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

scientifica che con la morale socialista». Il tema Stalin, sollevato da «Sovietskaja Rossija», ricade con un tono potente e la risposta della «Pravda» tocca su questo argomento toni e note finora mai visti sulla stampa sovietica. «La necessità obiettiva della realtà, più socialismo, ci obbliga a sciogliere i nodi su ciò che abbiamo fatto ieri e su come lo abbiamo fatto. Su cosa dobbiamo portare con noi e su cosa dobbiamo abbandonare». «Noi - prosegue la «Pra-

va» - ristabiliamo la verità sui diritti, liberandola da verità artificiose e arcane che ci hanno condotto nei vicoli ciechi dell'apatia sociale (...) ma la verità si è rivelata molto più amara. (...) Oggi noi sappiamo: le repressioni di massa hanno colpito molte migliaia di comunisti, di senza partito, di quadri militari ed economici, di scienziati e uomini di cultura... Questa è la verità da cui non si può sfuggire. La Andreeva e chi l'ha aiutata a compilare la lettera affermano di sostenere le posizioni del partito, quelle del 1956 e i successivi documenti. Ma «nei fatti l'articolo cerca di contestarli, di separare il socialismo dai criteri morali». E per quanto concerne le responsabilità personali di Stalin «si continua a sentire qua e là l'opinione che Stalin non sapesse degli atti illegali. Egli non solo sapeva, ma li organizzò, li diresse. E ormai cosa accettata. E la responsabilità di Stalin e del suo entourage per le repressioni di massa, per le violazioni commesse è

immensa e imperdonabile, di fronte al partito e al popolo».

Resta da chiedersi perché, quando a questo problema una risposta è stata data, si è costretti a tornare sopra in continuazione. Perché? Anche questa risposta è nuova e va diretta al centro politico della questione. Non è una difesa del passato, ma del presente. Solo così si spiega la sua vischiosità, il tentativo di intorbidare le acque, di confondere la lotta del popolo con i meriti di Stalin. «In primo luogo - scrive la «Pravda» - difendendo Stalin costoro si battono per il mantenimento nella nostra vita della pratica e dei metodi da lui creati di «soluzione» delle questioni in discussione, delle strutture sociali e statali, delle norme della vita di partito e collettiva che egli dettò. E, cosa più importante, difendono il diritto all'arbitrio».

Ma la «Pravda» non perdona alla «signora Andreeva» un grossolano infortunio che neppure la squadra di «consulenti» è riuscita a evitare. Nell'articolo incriminato c'era infatti una lunghissima citazione da Winston Churchill, con sperperate lodi all'indirizzo di Stalin. Risulta invece che Churchill non ha mai pronunciato quelle parole. «Un tale panegirico di Stalin non appartiene a Churchill. Qualcosa di simile lo scrisse il noto trotskista britannico Isaac Deutscher». E, con raffinata perfidia, l'organo del Pcus aggiunge: «In ogni caso è legittima la domanda. Non vi è forse mancanza di tatto nell'affidarsi in modo poco scrupoloso a fonti borghesi per formulare giudizi su dirigenti, esponenti di primo piano del nostro partito? Tanto più che già esiste al riguardo una posizione del partito, espressa in modo preciso e, nel caso concreto, il giudizio di Lenin».

L'operazione Andreeva finisce così nel ridicolo. Corre voce che neppure le quattro paginette siano farina del sacco della professoressa. Sarebbe stato il marito a scriverle. Anche questa circostanza minore sarebbe emersa nella riunione del Politburo della scorsa settimana in cui la questione è stata affrontata con estrema decisione dallo stesso segretario generale del partito. L'accusa a Cikin, direttore di «Sovietskaja Rossija» a suo tempo convinto sostenitore della perestrojka e adesso improvvisamente «pentito», è anche di non aver controllato la dubbia fama leningradese della Andreeva e del marito. Adesso tutta Leningrado ride dell'infortunio che ha conferito notorietà nazionale a persone che non godono buona fama neppure nel ristretto ambiente in cui lavorano. In ogni caso non si è ritenuto sufficiente che a «Sovietskaja Rossija» rispondesse - come ha fatto - «Moskovskie Novosti».

La risposta, di Aleksandr Levikov, era stata aspra: «Con questi argomenti si giustificavano le repressioni». Il Politburo ha deciso che ci voleva un pronunciamento al massimo livello di ufficialità. La povera Andreeva c'entra ben poco. Chi ha voluto uscire in campo aperto con quel «manifesto» - scrive ancora la «Pravda» - agisce in nome di «forze a prima vista diametralmente opposte, per le loro convinzioni alla perestrojka e che nei fatti si uniscono in blocco per frenarla». Forze che cercano di «rovesciare la democratizzazione e la

glasnost contro la perestrojka».

L'accusa a «Sovietskaja Rossija» è violentissima. L'articolo costituisce «un tentativo di rivedere gradualmente le decisioni del partito». Divieti ad esprimersi - importante questo rilievo ripetuto - non sono ammissibili. La glasnost vale anche per gli oppositori. Ma «negli incontri al Comitato centrale si è detto più volte che la stampa sovietica non è un negozio privato e che i comunisti che si esprimono sulla stampa, i redattori, debbono sentire responsabilità per gli articoli che pubblicano. Nel caso specifico «Sovietskaja Rossija» - che pure ha fatto molto per la perestrojka - si è discostata da questo principio».

**La solida forza delle cose**

Alle forze che si oppongono, e che «si coalizzano», che non vogliono né la democratizzazione, né la glasnost, che gridano al «ridimento degli ideali», alla «rinuncia dei principi», alle «basi minacciate» del socialismo, l'organo del partito risponde con la solida forza delle cose. «Si ha l'impressione che molti non hanno ancora chiaramente compreso la drammaticità della situazione in cui si è trovato il paese nell'aprile del 1985. Una situazione che giustamente definiamo di pre-crisi. Evidentemente non tutti si rendono conto che i metodi di comando amministrativo si sono esauriti. È giunto il momento di capire, per tutti coloro che ancora sperano in quei metodi, o in una loro correzione, che tutto ciò si è già verificato, e non una sola volta, e non condusse ad alcuno dei risultati sperati. L'idea della semplicità ed efficacia di quei metodi non è altro che un'illusione che non ha più alcuna giustificazione storica. Oppure c'è qualcuno che pensa di poter «salvare» il socialismo «conservando quell'ordine nel quale fiorirono il burocratismo, l'incontrollabilità, la corruzione, la concussione, le degenerazioni piccolo borghesi? La storia che abbiamo raccontato dimostra che questo qualcuno c'è. E che Gorbaciov ha deciso ora di rispondergli apertamente, di fronte al paese. La svolta è destinata ad avere un seguito decisivo, forse ancora prima della 19° conferenza di organizzazione del partito».

**TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE**

**ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza**

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari "distretti telefonici SIP" in tempi diversi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Più soldi per l'ambiente ma occorre sapere che cosa bisogna fare

CHICCO TESTA

Con la fine di marzo si è concluso in tutti i paesi della Comunità l'Anno europeo dell'ambiente...

Soprattutto è chiaro a chi non si rassegna ad affrontare secondo linee di basso profilo la questione ambientale...

Qualcuno ha messo giustamente in guardia, a proposito di questi rapporti, dall'assumere le previsioni, necessariamente rigide e di lunghissimo periodo...

Comunque di un fatto dobbiamo essere certi, perché appartiene interamente al nostro presente...

Opere pubbliche: occorre sostituire gli attuali meccanismi formali con mezzi di verifica dei risultati e dell'efficienza nella gestione dei fondi dello Stato

Riformare i sistemi di controllo

Cara Unità, l'articolo di Nadia Tarantini sulla vicenda delle "carceri d'oro"...

meccanismi meramente formali con adeguati strumenti di verifica dei risultati e della correttezza ed efficienza della gestione dei fondi pubblici.

C'è chi lavorava in montagna e chi lavorava vicino a Roma

Signor direttore, sono un tecnico di 51 anni messo in Cassa integrazione con il blocco lavori dell'impianto nucleare Pec del Brasimone.

Ma sentendo che il trattamento che vanno ad ottenere è il doppio di quello che percepiscono io e altri lavoratori a pari livello...

Virgilio Beltrami, Vimercate (Milano)

«La prossima volta provino a lottare anche loro»

Cara Unità, siamo un gruppo di donne della provincia di Venezia che hanno partecipato alla manifestazione a Roma il 26 marzo promossa dal Coordinamento femminile di Cgil, Cisl, Uil.



CHE TEMPO FA

ALLEGRA

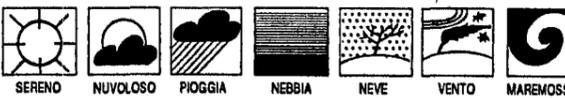


Lettera firmata da 21 utenti dei corsi Enaip del Csm di Roma 5

quelli di più lunga e consolidata tradizione nella militanza politico-sindacale: si tratta della necessità di utilizzare, anche sul luogo di lavoro, uno strumento politico in grado di produrre una "sofferenza generale"...

Le proposte avanzate dal Pci si muovono sicuramente nella direzione di comprendere queste tensioni e queste sollecitazioni, offrendo loro un utile terreno di confronto...

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da un vasto e complesso sistema depressionario che comprende tutta l'area mediterranea.



dente a coinvolgere i cittadini del quartiere di San Basilio nelle problematiche dell'handicap psichico;

Il giorno stabilito per la realizzazione dell'iniziativa assistente si è presentato con una troupe televisiva per effettuare riprese e interviste che hanno coinvolto direttamente gli utenti;

Siamo tutti rimasti con un profondo senso di rabbia e di delusione per quanto invece tramesso;

Lettera firmata da 21 utenti dei corsi Enaip del Csm di Roma 5

Fabbrica che inquina, operai che perdono il lavoro

Cara Unità, in questi ultimi tempi si è parlato molto dell'Acna di Cengio, industria chimica Montedison, lo sono la moglie di un lavoratore Acna, ho partecipato alla manifestazione del 20 marzo accanto a mio marito per difendere il nostro posto di lavoro dagli attacchi del Verdi e non, che vorrebbero, per eliminare l'inquinamento, chiudere la fabbrica.

Ma i lavoratori e - ci tengo a precisarlo, almeno per quanto riguarda il mio caso - le loro famiglie sono fermamente contrari alla chiusura di un'azienda che è tra le colonie portanti dell'economia ligure e nazionale.

Spett. Unità, siamo gli utenti dei corsi Enaip (Ente nazionale Acil istituzione professionale) operanti presso il Centro di salute mentale (Csm) RM 5. Con la presente vogliamo, in relazione al programma televisivo "Linea rovente" trasmesso l'11 marzo, far presente quanto segue:

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

Borsa  
-0,47  
Indice  
Mib 1061  
(+ 6,1 dal  
4-1-1988)



Lira  
Qualche  
flessione  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Non è variato  
molto  
da venerdì  
(in Italia  
1231,12 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Dopo il «no» di Fiumicino oggi e domani i sindacati confederali e di categoria decidono come reagire

Parla il segretario Cgil che ha firmato l'intesa Ci possono essere margini sull'orario di lavoro

# De Carlini: «Rinegoziamo, ma non partiamo certo da zero»

## «Ma l'Alitalia non può stare alla finestra»

ROMA. Referendum perso, che fare? Decisioni ufficiali verranno prese nella riunione unitaria convocata per domani. Intanto l'esame è già iniziato ieri. Riunioni su riunioni, in forma separata, si sono susseguite nelle sedi sindacali. Alcuni dirigenti sindacali hanno già lanciato proposte su come reagire alla brutta sconfitta venuta venerdì scorso dalle urne del referendum sul contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. E una volta è il no degli aeroportuali l'ha avuta anche nel mondo politico. Giorgio Benvenuto propone un altro referendum per avere un quadro esatto delle richieste di modifica da parte dei lavoratori. È un'ipotesi quella del leader della Cgil che però non piace a Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl. In sostanza Caviglioli, in un editoriale che apparirà oggi sul giornale della Cisl «Conquiste del lavoro», dice che ora quella maggioranza che ha espresso il no deve sapersi misurare sul futuro del contratto, facendosi carico fino in fondo dei meccanismi che ha scatenato e quindi avere la forza di aprire un negoziato. Caviglioli chiede anche che si facciano congressi straordinari delle tre organizzazioni di categoria. Infine il dirigente Cisl afferma che il referendum non è lo strumento adatto per la ratifica di una trattativa. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, invece, afferma che «in discussione non è lo strumento del referendum, ma le regole del gioco». «È necessario - aggiunge - sapere quali devono essere le maggioranze per approvare le piattaforme e quali quelle per siglare gli accordi. Dopo che i «saggi» hanno definito le regole per il diritto di sciopero, sarebbe il caso che Cgil-Cisl-Uil li consultassero nuovamente per definire le regole di democrazia». Sulle soluzioni da adottare, Del Turco afferma che: «L'Alitalia farebbe

opera saggia se, nell'interpretazione del testo dell'accordo, eliminasse tutte quelle parti che discriminano i lavoratori di Fiumicino, dandone una lettura più distensiva. La trattativa ha dato tutto quello che poteva dare, questa è una fase in cui bisogna evitare di tornare su ritratti già consumati e tentare strade più innovative». Nel dibattito sull'istituto del referendum ieri è intervenuta con un'ulteriore nota la Uil secondo la quale «gli strumenti di democrazia sindacale vanno arricchiti e non abbondonati specie quando pongono problemi seri di rappresentanza». Vasta eco, dicevamo, la sconfitta di Fiumicino l'ha avuta anche sul versante politico. «È indispensabile - ha dichiarato Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti della Direzione del Pci - che si tenga fino in fondo conto dei risultati del referendum, rimediando così anche ad una frettolosa conclusione contrattuale, avvenuta sulla testa dei lavoratori e che è causa delle attuali difficoltà. Se l'Alitalia rifiuterà un ulteriore sviluppo del negoziato si assumerà gravi responsabilità e condurrà la situazione in un vicolo cieco. Tanto più che il referendum ha consentito di individuare i punti deboli dell'accordo: orario e durata del contratto». «C'è da sperare - ha concluso Libertini - che tutti si persuadano che il sindacato è legittimato soltanto dalla effettiva consultazione dei lavoratori». In un editoriale che comparirà oggi sul «Popolo», Paolo Cabras afferma che il referendum non va abolito, che non servono reazioni emotive. «Senza liquidare tutto come corporativo - scrive Cabras - o antisindacalista (anche se queste deviazioni sono presenti nelle rivendicazioni dei Cobas) si tratta di creare condizioni generali di politica economica, sociale e istituzionale che agevolino il recupero della rappresentatività dei grandi sindacati». □ P.Sa.

Una riunione unitaria questa mattina tra confederazioni e federazioni dei trasporti. Ieri si è anche parlato di un incontro in serata dei leader sindacali. Domani nuova riunione unitaria dalla quale scaturiranno decisioni. Il sindacato riflette sulla sconfitta di Fiumicino. Ne parliamo con Lucio Carlini, segretario confederale della Cgil, uno dei firmatari dell'accordo bocciato.

PAOLA SACCHI

ROMA. E ora, De Carlini, che farete?

Il contratto non c'è. Il no, anche se di misura, ha prevalso e ci obbliga ad una rinegoziazione per dare rapida risposta a tutti i lavoratori: sia a quelli che hanno votato sì, sia a quelli che hanno espresso parere negativo. Rinegoziare. Ma come? Ripartendo da zero? No, assolutamente. La sostanza dell'accordo, sul quale comunque ribadisco un giudizio positivo, non va che riformata. Occorre però intervenire su alcuni punti. Ne discuteremo in una serie di riunioni unitarie. Certo è che ora nessuno può autoescludersi: anche i lavoratori che hanno detto sì dovranno partecipare alla nuova fase di negoziazione.

Su cosa pensi che si possa continuare a trattare?

Avendo ben chiara l'ipotesi d'intesa siglata, dobbiamo distinguere tra gli obiettivi perseguibili e quelli che, invece, pur rispondendo a legittime richieste, adesso sono impossibili da raggiungere. Penso che ci siano ancora margini di negoziato sulle forme con le quali verrà distribuita la effettiva diminuzione dell'orario di lavoro, in modo da raggiungere per tutti i dipendenti turnisti le 37 ore e mezzo settimanali. Anche se qualcuno le farà, come prevede l'accordo, oltre la durata del contratto. Occorre verificare, ad esempio, se i lavoratori preferiscono la riduzione d'orario giornaliera o se la vogliono tramutare in giornate di riposo.

testato i meccanismi gradualmente i quali si arriverà alle 37 ore e mezzo. Le vuole subito...

Noi siamo perché la grande forza dei lavoratori si eserciti nella contrattazione aziendale attraverso forme di rappresentanza elette direttamente. Appoggeremo pienamente l'esercizio della loro combattività che però, in sede aziendale, in questi anni ha visto anche dei limiti. Limiti sui quali, certo, hanno anche pesato alcune colpe delle organizzazioni sindacali. Questa lotta deve determinare risultati di equiparazione per i regimi d'orario tra tutti gli aeroportuali, consentendo il mantenimento di un contratto unico nazionale.

Ma, allora, quell'accordo firmato all'alba del 13 marzo non era così buono come avete sempre detto? Ripeto, ci sono limiti sulla questione dell'orario. Ma ribadisco che quello comunque è una buona intesa, una delle migliori siglate nel settore privato. Le confederazioni devono rispondere a tutti i lavoratori, paragonando contratto e risultato a risultato.

sperequazione che dura da anni tra i lavoratori di Milano che hanno già le 37 ore e mezzo settimanali e quelli di Roma?

A Fiumicino c'è stata sempre una resistenza dell'Alitalia e della società «Aerporti di Roma» che non ha mai determinato un'organizzazione del lavoro all'altezza di un'area enorme come lo scalo romano e tale da consentire nelle 40 ore settimanali la mezza giornata per la pausa di refezione. Non sono mai state in questi anni organizzate le mense necessarie.

Ma i dipendenti di Fiumicino vi rivolgono anche accuse di tipo più «politico»: «Non ci avete consultato prima di firmare l'accordo», oppure: «Nel '76 avete fatto un contratto che prevedeva appena 18.000 lire d'aumento scaglionate in tre anni...»

Abbiamo informato ripetutamente i lavoratori sullo stato della trattativa. Il nostro mandato era quello di migliorare sensibilmente la proposta dei ministri. E questo lo abbiamo fatto. Non c'è nessuno, a parte chi è in malafede o i rappresentanti del cosiddetto coordinamento, che può negarlo.

Certo, però quel no pone un problema di rappresentatività del sindacato...

Ci sono, è vero, questioni di democrazia sindacale. Ma io in queste ore preferisco rispondere sulle questioni di merito e non sulle tematiche generali del rapporto sindacato-lavoratori. Certo, a Fiumicino vi è un problema reale: da quattro anni, da quel 14 febbraio '84, le strutture di base non sono state più rinnovate. Contemporaneamente a quella della rinegoziazione chiediamo a Cisl e Uil un impegno per rieleggere le rappresentanze unitarie. Occorre riflettere su cosa fare per risolvere questa crisi di rappresentatività. Il sindacato lo deve fare criticando il suo passato ma senza buttare via il suo futuro. Così verrà eliminata la distanza tra i sindacalisti che chiedono e quelli che chiudono i contratti. Per quanto riguarda, infine, le critiche che i lavoratori fanno sui contratti del passato, cosa dire? A Fiumicino in questi anni hanno ottenuto poco o tanto, così come più o meno è avvenuto negli altri settori. Ma distruggere o le conquiste che pure sono state fatte sarebbe solo fare un regalo all'Alitalia.

Come ti spieghi questa

# Milano: «Noi non scioperiamo»

LUCA FAZZO

«Ragioniamo sull'unico dato chiaro: che in Lombardia il contratto è stato approvato da ottantatré lavoratori su cento. Noi possiamo anche dire a questi ottantatré lavoratori che devono tornare a scioperare per difendere l'unità della categoria e in solidarietà con i colleghi di Roma. E lo sciopero lo farebbero in dieci: quelli che scioperavano anche in solidarietà con il Cile o il Vietnam». In consiglio d'azienda, all'aeroporto di Linate, due giorni dopo il referendum il clima è questo. Ed è lo stesso clima che si respira sui piazzali e al robog, il nastro portabagagli dove decine di operai lavorano (e non per scelta loro) quattro ore al giorno per cinquecentomila lire al mese; è il clima che si respira ai banchi dell'accettazione e negli uffici. «Da due giorni la gente non fa che fermarmi - dice Mino Cortorillo, delegato, iscritto alla Cgil - per chiedermi cosa succederà adesso, cosa farà il sindacato. Molti si preoccupano per le conseguenze che questo referendum potrà avere sull'unità della categoria; ma molti si preoccupano più che altro di quel milione che, se tutto fosse filato liscio, gli sarebbe entrato in busta paga tra aprile e maggio e che adesso nessuno sa che fine va a fare». E ci sono anche quelli che chiedono i soldi subito, facendo un contratto solo per i «milanesi». «Certo, ci sono anche questi. D'altronde fino a quindici

anni fa di contratti nazionali unici con Alitalia, Sea e le altre aziende locali non si parlava nemmeno». Vuol dire che non vogliono la riapertura delle trattative? «La maggioranza chiede che la democrazia sia rispettata, che venga applicato il risultato del referendum. Ma fanno anche sapere che, se c'è da tornare a lottare, non dobbiamo contare su di loro». Così Linate si chiama fuori. Assieme a Linate si chiamano fuori la Malpensa, Orio al Serio, gli uffici Alitalia di Milano: tutte realtà dove il sì all'ipotesi d'accordo ha vinto. «Ma è troppo comodo dire che noi abbiamo votato sì perché siamo dei privilegiati, perché abbiamo già quello che a Fiumicino devono ancora conquistare - dicono in consi-

glio d'azienda -, la verità è semmai l'opposta: che a Linate questo contratto porta benefici minori di quelli che porta a Fiumicino». Chi ha ragione? Un dato è certo: i lavoratori di Linate partono da condizioni di miglior lavoro rispetto ai loro colleghi romani. Perché di fronte non hanno l'Alitalia o l'Aerporti di Roma (cioè sempre l'Alitalia) ma la Sea, una società controllata interamente dal Comune e dalla Provincia di Milano, con presidente socialista e vicepresidente comunista: «Una società che non ci ha mai regalato niente, che ci ha fatto sudare ogni conquista - dice Franco Brioschi, della Filil Cgil - ma che si è sempre ricordata di gestire un servizio pubblico e, quindi, di doversi sempre ri-

cordare in primo luogo dei diritti degli utenti». La conseguenza è che già dal 1974 qui i turnisti hanno diritto alla mezz'ora di mensa pagata; e che il premio di produzione (che d'importo è pari grosso modo a quello di Fiumicino) qui non è legato alla presenza effettiva al lavoro. Ma altrettanto certo è che, proprio per questo, le dieci giornate di riposo conquistate dal nuovo contratto per i turnisti di Fiumicino qui non si sarebbero mai applicate. E allora? «Allora - conclude Brioschi - si conferma che il voto di Fiumicino non è stato un voto sul contratto ma sui rapporti con il sindacato. E dunque la prima risposta che a Fiumicino il sindacato deve dare è tornare ad eleggere il consiglio dei delegati: tra tutti i lavoratori, come una volta».

## Reagan ora se la prende con 7 aziende italiane



Il protezionismo negli States - incoraggiato dallo stesso presidente Reagan (nella foto) - non sembra conoscere limiti. Ora nel mirino dei difensori ad oltranza del «mercato chiuso» c'è un gruppo di aziende italiane, esportatrici di granito (che da sole coprono il sessantatré per cento del marmo pregiato «made in Italy» acquistato dagli Usa). Secondo gli americani le imprese toscane (Carlos Campolonghi Spa, Henraux, Savema, Euromarble, Pisanì, Canale e la Fratelli Guardia di Brescia) assieme ad altre società spagnole praticerebbero prezzi stracciati «mettendo così sull'orlo del fallimento alcune aziende americane» (le virgolette riportano una frase dell'organo governativo che analizza la regolarità di tutti gli scambi commerciali). Spinte evidentemente dalle imprese, le autorità americane leccero partire l'anno scorso due indagini: la prima che accusava le società italiane di «dumping» (la vendita cioè di un prodotto a prezzi inferiori a quelli di produzione), l'altra che accusava le nostre imprese di essere finalizzate dallo Stato italiano (e quindi di concorrenza sleale). Qualche giorno fa, un gruppo di esperti americani è arrivato in Toscana per svolgere indagini «in loco», raccogliendo una mole enorme di documenti. Prima di prendere l'aereo per New York gli «esperti» governativi hanno fatto però capire che l'esito «della sentenza» a loro avviso appare scontato: difficilmente sarà favorevole alle nostre imprese.

## De Benedetti ha un nemico in più: è il Credit Agricole

perché quest'organismo nomina un rappresentante degli azionisti di minoranza della Buitoni (le cui attività, come è noto, sono state vendute alla Nestlé). Tra le obiezioni sollevate dal Credit Agricole all'accordo tra la Cnr e la Nestlé, c'è soprattutto il prezzo dell'operazione - attorno ai seicento miliardi di lire - che i francesi giudicano troppo basso.

## Da Farmitalia e Tecnimont nasce la «Ficetec»

Il più alto che sarà abbreviato in quello più semplice di «Ficetec». La nuova azienda opererà nel settore della salute, seguendo in particolare lo studio e la realizzazione di impianti chimico-farmaceutici, di laboratori di ricerche, di strutture ospedaliere. La situazione di «Ficetec» risponde ad una forte espansione della domanda di servizi in questo settore, e a detta dei promotori «tra i presupposti nelle lunghe esperienze maturate nel campo da entrambe le società che ne hanno voluto la nascita».

## Inizia oggi il congresso dei chimici Cgil

La relazione introduttiva sarà svolta da Sergio Cofferati, comunista, segretario generale che prenderà la parola davanti a settecento delegati. La scelta di tenere il congresso in un paese della Sicilia, è scritta in una nota, è un modo, certo «simbolico», per rafforzare l'impegno meridionale di tutto il movimento sindacale. Al congresso di Giardini Naxos sono previsti interventi e tavole rotonde con i rappresentanti di Cisl e Uil, e - cosa davvero importante - anche di esponenti del mondo imprenditoriale.

## La «Arthur Andersen» cacciata dall'Albo?

violato le norme deontologiche professionali. Inoltre la «Andersen» avrebbe violato «il dovere di astenersi nei rapporti con i clienti da riferimenti a proposte, comportamenti o qualità dei concorrenti».

STEFANO BOCCONETTI

## Fiumicino Altri scioperi il 16 e 24

ROMA. Tornano i disagi per chi viaggia in aereo. I controllori del traffico aereo scioperano all'aeroporto di Fiumicino sabato 16 aprile e domenica 24. Lo sciopero è stato indetto dalle strutture sindacali di base di Cisl, Uil e Anpac. Motivi della protesta, che in entrambe le giornate comincerà alle 8 per terminare alle 20, sono: la ristrutturazione della torre di controllo e della stazione meteo; la mobilità professionale; i carichi di lavoro in continuo aumento. Nelle fasce orarie interessate allo sciopero è prevista ad Leonardo Da Vinci la totale paralisi del traffico aereo. Saranno assicurati solo i voli di Stato, le emergenze, i voli militari ed i collegamenti da e per le isole.

## Treni Blocco dei Cobas il 14

ROMA. Aprile sarà un mese di fuoco anche per chi viaggia in treno. Ieri i Cobas dei macchinisti hanno annunciato per domani una conferenza stampa a Roma nel corso della quale confermeranno con tutta probabilità lo sciopero di 24 ore dalle 16 del 14 aprile alla stessa ora del 15 che avevano già deciso nei giorni scorsi nel corso di una riunione a Firenze. Si interrompe così quel lungo e travagliato confronto tra Cobas e sindacati confederali che aveva anche portato alla stesura di una prima bozza d'accordo poi contestata dai Cobas. I sindacati dal canto loro hanno preferito tempo fa rivolgersi direttamente alle Rf, con una lettera inviata solo per conoscenza a Cgil-Cisl-Uil, impedendo così l'elaborazione della piattaforma da inviare all'ente.

## In Unione Sovietica l'impresa ha scoperto la finanza

MARCELLO VILLARI

ROMA. Se si pensa che il 30 per cento dei funzionari pubblici dovrà abbandonare il suo posto, nel quadro di un processo di snellimento dell'apparato statale; che bisognerà riportare in attivo quanto più possibile di quel 49 per cento di imprese che producono in perdita, perché l'obiettivo è che nel 1989 tutte le imprese siano autosufficienti sul piano finanziario, si può facilmente capire quanto sia accidentato il cammino della riforma sovietica. Così ieri il viceministro delle Finanze dell'Urss, Konstantinov Sengjakov - uno dei massimi esperti degli aspetti finanziari del nuovo meccanismo economico che si sta introducendo in Unione Sovietica - ha parlato, nel corso di una conferenza stampa presso la sede della Bnl, a Roma, delle novità che stanno «convolvendo» l'economia sovietica nell'era gorbacioviana. Anzitutto Sengjakov ha ricordato come una delle principali novità sia costituita dal fatto che gli aspetti finanziari non occuperanno più un posto secondario nell'ambito della pianificazione economica. Fino ad oggi - ha detto Sengjakov - il primato veniva assegnato alla produzione di risorse fisiche, mentre si pensava che reperire risorse finanziarie non fosse un grosso problema. Per fare un esempio, il ministro sovietico ha ricordato lo squilibrio finanziario che esisteva tra il settore dell'industria pesante e quello dell'industria dei beni di consumo. Mentre al primo settore venivano assegnate molte più risorse pubbliche di quanto non fosse giustificato dalla

sua partecipazione all'accrecimento del capitale nazionale, il settore dei beni di consumo, che produce circa 1/3 del capitale nazionale, riceveva solo il 3 per cento delle risorse finanziarie statali. Ma ora le cose stanno cambiando: la nuova legge impone alle imprese la regola dell'autofinanziamento. In pratica esse devono produrre utili se vogliono trovare le risorse necessarie per andare avanti ed essere competitive. Devono cioè finanziarsi da sole gli investimenti. Possono certo ricorrere al credito, ma solo per investimenti in innovazioni tecniche e in ogni caso «solo» se sono in grado di fronteggiare il prestito e pagare gli interessi. Prima non era così: quando prendevano soldi in prestito dallo Stato, non erano obbligate a restituirli. Tutto ciò, naturalmente,

comporta inevitabilmente un rapporto diverso fra il bilancio pubblico e l'impresa, nel senso che lo Stato lascerà una maggiore quota di utili alle imprese, nel quadro di una riforma generale del sistema fiscale. Il ministro Sengjakov ha parlato poi dei problemi che pone l'obiettivo della convertibilità del rublo. E ha detto che è stato firmato un protocollo di intesa con gli altri paesi del Comecon in base al quale gli scambi tecnico-scientifici possono essere pagati in moneta locale. Per il momento ci si limita a questo, ha detto il ministro, ma stiamo lavorando per raggiungere la piena convertibilità del rublo con le altre monete. Insomma l'economia sovietica è in fase di grandi mutamenti e le imprese occidentali guardano ad essi (e alle possibilità di mercato) con grandissimo interesse.

## Convegno nazionale La formazione politica in un moderno partito riformatore

Introduce Franco Ottaviano Direttore dell'Istituto Togliatti  
Conclude Massimo D'Alama della Segreteria nazionale  
Presiede Emanuele Macaluso della direzione del Pci



Istituto di Studi Palmiro Togliatti, 11-12 aprile 1988  
Via Appia Nuova, km 22 - Frattocchie (Roma)

Progetto Pci Carcere per «Insider trading»

ROMA Se passa la proposta del Pci rischia grosso chi si arricchisce in Borsa approfittando illecitamente delle informazioni riservate di cui dispone il capogruppo comunista della Camera Antonio Bellacchio ha presentato ieri una legge delega per la repressione dell'«Insider trading», duramente perseguito in altri paesi...

Unipol Fatturato verso i 2000 miliardi

BOLOGNA L'Unipol, la compagnia assicuratrice controllata dalla Lega delle cooperative, ha presentato il suo piano triennale valido per il periodo '88/90. Secondo questo...

L'indennità ordinaria di disoccupazione nella nuova normativa varata con la Finanziaria

«Salario» da disoccupato

In quasi tutti i paesi industrializzati chi resta disoccupato percepisce una indennità, che dovrebbe aiutarlo nella sopravvivenza. In Italia era di 800 lire al giorno, ma l'istituto è stato riformato, e per il 1988 l'indennità è stata portata al 7,5% della retribuzione...

Per la prima volta ne hanno diritto anche i lavoratori precari, i saltuari e gli stagionali

Questo è dunque il n. parlo alla disoccupazione per il normale dipendente con un rapporto di lavoro continuativo o quasi. Ma per i precari, i saltuari e gli stagionali, finora esclusa dai trattamenti contro la disoccupazione? La novità è che adesso anche loro vi hanno diritto...

Crisi navalmecanica Da Venezia proposta pci per il riassetto della Fincantieri

VENEZIA Il Pci veneziano ha predisposto un dettagliato documento con le proprie proposte per il futuro della navalmecanica inserendosi così nel dibattito (interno anche a Pci nazionale e sindacati) aperto in vista delle scadenze dei prossimi anni (dal 1991 lo Stato ridurrà infatti al 28 per cento la copertura dei costi dei cantieri)...

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato ha risentito dello stacco della Pasquetti operatori a ranghi del 12% (risorgano le Olivetti ridotti scambi di di sotto anche dei livelli di venerdì). In ribasso invece i valori di Borsa...

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, FERRARISE, FONDARIA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cortina, Term. for convertible bonds like AME FIN 81 CV 8 5/8%, BENEFITON 88/90, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Piac. for bonds like MEDIO-FIDIS OPT 13%, AZ. AUT. F. 63 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. % for state securities like BTP 2/85, BTP TAGLIO 10/85, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Piac. for investment funds like GESTIRAS (I), IMCAPITAL (A), etc.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Svizzero, etc. for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fin (per gr), Argento (per gr), etc. for gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for the restricted market.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo for the third market.

PIANURA



Facce  
lavori  
paisan  
della  
Bassa

RAGAZZI



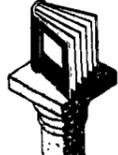
Quanto  
vale  
una bella  
Fiera  
a Bologna

RAGAZZI



Sei voci  
d'autore  
per un  
progetto

TEATRO

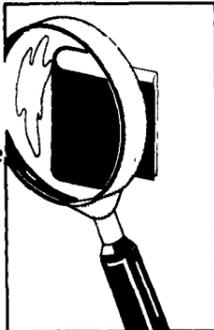


La guerra  
dei sessi  
e il  
giovane  
Hindemith

# Arbitri di carta

### Le recensioni? Utili, oneste, libere o tutto il contrario? Quanto pesano le campagne promozionali delle case editrici e quanto le pagine letterarie si lasciano condizionare

Rispondono Busi, Porta, Spinella, Camon, Tomizza, Raboni, Miccinesi



PATRIZIO PAGANIN

«Non lo, io non mi riconosco nelle recensioni che i critici fanno dei miei libri - dice Aldo Busi -. Trovo che manchi una critica che mi sia coeva e quindi io faccio le spese di un sistema di recensione che è stato creato e determinato negli anni Cinquanta e Sessanta: negli anni Cinquanta come epigono del Croce, e negli anni Sessanta come debutto della critica, diciamo così, sessantista, che, tra l'altro, non è ancora finita. Manca, in generale, una generazione di critici nuovi, e quelli che si occupano oggi di critica - che sono poi quelli che hanno conquistato il proprio spazio nei giornali - non sono critici, perché per me i critici sono i De Benedetti e i Genette, mentre quelli attuali, come i Raboni, gli Almansi e i Cecchi, sono soltanto dei recensori, e la distinzione è fondamentale. Ciò che rende poi ancor più marginale questa marginalità dell'esercizio critico o recensorio è che, secondo me, anche se nessuno può stabilire una statistica affidabile, non ammonta a non più dell'1% la gente trascinata in libreria grazie ad una critica. Chi legge d'altronde critica letteraria, se non qualche insegnante, piccoli addetti ai lavori o il personale delle Case editrici?»

Aldo Busi riapre una ricorrente polemica che ha un bersaglio: il sistema della critica, che si confonde troppo spesso in modo intollerabile con le iniziative promozionali delle case editrici.

La situazione è stata trattenuta, su *Alfabeta* di gennaio, in un articolo non firmato ma in cui è riconoscibile lo stile di Antonio Porta, poeta (ha pubblicato di recente, per Crocetti, *Melusina*, e, per Mondadori, una raccolta di poemetti intitolata *Il giardiniere contro il beccchino*) e condirettore della rivista, nel quale venivano messi sotto processo tutti i mezzi di promozione del libro: dall'effetto annuncio all'intervista di anticipazione, fino alla recensione vera e propria, accusata di non svolgere più il proprio ruolo d'informazione e di formazione, e non solo per colpa dei recensori, che non sanno più compiere il proprio mestiere, ma anche per colpa dei pesanti condizionamenti attuati dalle varie Case editrici.

«Direi - afferma Porta - che con il passare del tempo e degli anni il sistema di lancio delle Case editrici tenda a provocare effetti sempre più devastanti. Questo perché, come in altri campi, compreso quello politico, ci si basa ormai su quello che viene definito dagli economisti *l'effetto annuncio*, uno strumento che ha ben poco a che vedere con la cultura, ma che anzi è depistante, perché porta fuori strada. In certi casi poi l'effetto annuncio non è seguito tempestivamente dalla distribuzione, per cui non si trovano in libreria le opere che erano state annunciate. Si gioca così continuamente d'anticipo e si finisce poi nel vuoto. I casi più gravi sono quelli costituiti da lanci di opere assolutamente inesistenti sul piano della scrittura, che vengono invece contrabbandate come casi letterari di grande rilievo, secondo una prassi tipica del marketing per imporre i non-lavori, che sono ovviamente assai più facili da gestire che non i lavori veri».

Ma serve ancora la recensione? Mano Spi-

nella, di cui si ricorda il recente *Lettera da Kupjansk* dice: «Ritengo la recensione, sia sulla stampa quotidiana, che periodica, uno strumento indispensabile per la promozione del libro; ben diverso dalla pubblicità editoriale. La recensione, se ben fatta, indicata al lettore le tematiche principali del libro e offre un giudizio - anche, ovviamente, critico - di valore. Utilissima è poi la recensione all'autore, che attraverso di essa, è invitato a riflettere su ciò che ha scritto. Le osservazioni fatte da Porta, su *Alfabeta*, intorno agli ostacoli pratici creati dalle case editrici e dalle direzioni dei giornali, sono vere; tuttavia vi sono anche spazi, nel vasto quadro della stampa, che possono essere considerati liberi. Forse occorrerebbe utilizzarli meglio».

Anche per Ferdinando Camon, l'autore non dimenticato di *La donna dei fili*, la recensione è importante, in particolare per l'autore: «È il primo gradino che porta alla Storia della Letteratura, e tra il vendere 200.000 copie, o meglio, un milione, e l'averne anche solo dieci righe in una Storia della Letteratura, preferisco senza dubbio la seconda eventualità. Però, per quanto riguarda la questione di queste strategie globali di promozione, predisposte dalle Case editrici, c'è, a mio avviso, un errore d'impostazione, perché ci sono Case editrici che possono fare

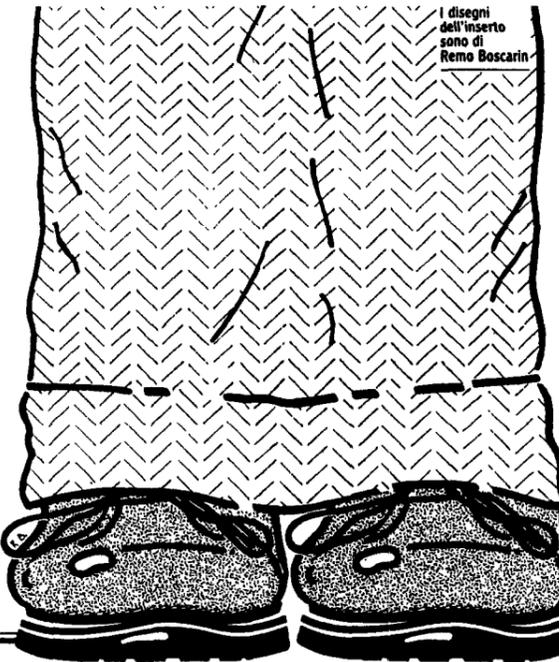
così, ma sono solo tre o quattro, e ci sono invece case editrici che non possono farlo, come l'Adelphi, la Sellerio, la Garzanti o la Feltrinelli, perché non possiedono né giornali, né periodici, né reti televisive. Ci sono dunque autori che sfruttano questo sistema ed autori che vanno allo sbaraglio. Io trovo però che sia giusto così, perché solo così i critici possono dire, con piena libertà, il proprio argomentato parere, anche se questo dà la possibilità al critico che magari ce l'ha con te, di soddisfare le proprie vendette impunemente, perché le tue spalle sono scoperte. Detto questo, escludo però che i giornali siano servili nei confronti delle case editrici di cui sono proprietà: nego che *La stampa* sia servile nei confronti della Bompiani, entrambe proprietà Fiat, o che *La Repubblica* sia nei confronti di Mondadori o *Il Corriere* di Rizzoli».

Domande non diverse per Fulvio Tomizza, che ha pubblicato lo scorso autunno *Quando Dio uscì di chiesa*, un libro pressoché ignorato dalla critica (ma di lui uscirà ancora il prossimo autunno, il nuovo romanzo intitolato *L'ereditiera veneziana*): un autore che volutamente sta fuori dal giro, anche fisicamente, e che trascorre i mesi, che vanno da maggio a settembre, in un eremo otto confine, a Materada, in Istria, dove è nato cin-

quantatré anni fa: «Ogni casa editrice ha purtroppo molti libri di autori diversi, alcuni dei quali sono più assidui o più amati, mentre altri sono invece più periferici o comunque più discreti. In questo gran guazzabuglio si creano inevitabilmente delle parzialità, anche se le Case editrici raccomandano, ne sono convinto, un po' tutti i libri presso le direzioni dei giornali, ma ci sono libri che, vuoi per un verso, vuoi per un altro, richiedono una raccomandazione migliore, senza contare poi che negli ambienti giornalistici vige un criterio di scelta che è vincolato a legami di partito o d'interesse o di amicizia. Il libro diventa così spesso vittima di un gioco perverso, a cui contribuisce il vezzo, abbastanza recente, d'invasare il campo altrui, per cui gli scrittori s'improvvisano critici e viceversa».

Mi rivolgo infine a Giovanni Raboni, che qualche anno fa gettò un sasso nella picciocchia della critica giornalistica, cosiddetta «militante», per chiedere, da parte del critico, un po' più di coraggio. «Non so se sono stato proprio il primo, comunque mi sembrava che ci fosse una stasi eccessiva, una sorta di reticenza, sia nel male, ma, persino, anche nel bene, cioè nella critica positiva. Le strategie promozionali delle Case editrici non mi sembrano giudicabili, in quanto esse fanno parte di una logica commerciale, e si sottraggono, dunque, ad ogni logica estetica o morale. Però le ritengo molto dannose, perché finiscono con lo svuotare d'importanza, e di significato, la recensione, in quanto la precedono, la scavalcano, la neutralizzano. Il mio punto di vista, comunque, non è apocalittico, ma solo pessimistico, perché lo spazio entro cui agire, anche se molto limitato e minacciato, c'è; basta dunque volere. Quel che mi preme sottolineare è che il giudizio sul libro deve essere chiaro: cioè né reticente, né vago, né allusivo od ammiccante, perché il destinatario della recensione non è un altro critico militante, ma il lettore comune, che deve essere informato nel modo più chiaro, più diretto, più semplice». Ma la discussione sulla critica militante e sulla sua capitolazione nei confronti dell'industria culturale, era già stata coraggiosamente anticipata sulle pagine di una rivista letteraria *Uomini e libri*, diretta dallo scrittore Mario Miccinesi e da sua moglie, la scrittrice Flora Vincenti, che ha ospitato, dal gennaio '73 al gennaio '75, un lungo dibattito-inchiesta (poi raccolto in un volume intitolato: *Critica sotto inchiesta*), a cui hanno partecipato numerosi critici italiani: da Marabini a Gramigna, da Ferretti a Cecchi.

«Abbiamo interrogato - dice Miccinesi - trentacinque critici, che si sono trovati tutti concordi, tranne uno, nell'affermare che la critica era ormai tale da non soddisfare più quelli che sono i suoi compiti istituzionali, e questo, sia perché i critici sono in gran parte scrittori, sia perché, comunque, essi sono al servizio delle Case editrici, essi dunque non possono permettersi di dire male dei romanzi che le Case editrici chiedono a loro di recensire. Cesare Segre, in quell'occasione, aveva esplicitamente detto: basterebbe fare un elenco dei critici e scrivere accanto al nome di ciascuno di essi gli incarichi che hanno presso le Case editrici, per capire l'attuale situazione della critica italiana».



## RICEVUTI

### Denaro per decreto

ONESTE PIVETTA

A Bettino Craxi, che ha querelato l'Unità, per una questione di tangenti, non dovrebbe essere sfuggito un libro che si intitola «Moneta, linguaggio, pensiero», di uno studioso americano, Marc Shell. Ma è un libro assai difficile, con troppi riferimenti filosofici e letterari, esaminando il valore materiale e simbolico del denaro in alcuni momenti importanti della storia universale: a cavalcioni inscende tra linguaggi d'oro e verdoni, Edgar Allan Poe, Baccano, Platone, Shakespeare, Goethe, Heidegger, Kant, Hegel. Costruendo alla fine una tesi assai attraente: che lo scambio monetario e la simbolizzazione pervadono la letteratura e la filosofia, ai pari dei processi di produzione che sono loro associati. Così la pensa Shell, distinguendo, tra gli iconoclasti che definiscono il denaro il vero idolo dello spirito e quanti (Bacone o Lessing) vorrebbero servirsi del sapere come di un'arma per scacciare gli idoli che assediavano la mente dell'uomo. Nietzsche, che degli idoli conosce l'astuzia, ci insegna invece a smascherarne il suono con un diapason: «Il denaro - scrive Georg Simmel - assomiglia alle forme della logica che si concedono imparzialmente ad ogni contenuto particolare senza badare al loro sviluppo o alla loro combinazione».

Fin qui ci si può ritrovare, caritatevoli ed onesti, De Mico e Nicolazzi, Colombo e Segretari, Dardica e precedenti.

Per i socialisti c'è un capitolo a parte, il primo addirittura. Vi si descrive la diffusione di massa della carta moneta negli Stati Uniti tra il 1825 e il 1875. La materia prima, spiega Shell, era associata nel dibattito tra gli economisti all'essenza stessa del valore. Sia che si considerasse la carta un simbolo appropriato, sia che si vedesse come un simbolo inadeguato e ingannevole quel segno era «non sostanziale», poiché la carta come bene non aveva alcuna valore e risultava perciò indeterminante.

La carta delle banconote era definita un'ombra, un'apparenza. Se ne poteva negare l'esistenza. Su una vignetta satirica redatta dagli amici-carta si poteva leggere sotto lo stentato disegno di una mucca «questa è una mucca, per volere dell'artista» e sotto una banconota «questo è denaro per decreto del Congresso». Per decreto si potrebbe altrettanto facilmente decidere che non esiste. E sarebbe, al caso nostro, decisionismo da tangente.

Marc Shell, «Moneta, linguaggio e pensiero», B. Mulino, pagg. 242, lire 20.000.

## UNDER 12.000

### Cuori religiosi minorenni e anticonformisti

GRAZIA CHERCHI

In Perché sono ancora cristiano il teologo svizzero Hans Küng ci spiega in tre brevi scritti perché continui ad essere «nonostante tutto». È noto che a Küng nel 1979 fu revocata dalle autorità ecclesiali l'autorizzazione all'insegnamento universitario per via delle prese di posizione che ne facevano un personaggio scomodo a Roma. Un provvedimento impopolare e maledetto per un teologo che fu nominato perito conciliare da Giovanni XXIII e che ancor oggi non demorde e dichiara: «Sono sicuro che la lotta di tante persone per una chiesa più cristiana non resterà alla lunga senza risultato. Ma per questo dovremo attendere Giovanni XXIV». Il sottotitolo del libretto recita «un orientamento cristiano in un mondo povero di orientamenti» (e Küng sottolinea questa mancanza di orientamenti del nostro tempo in cui «la religione diviene sempre più una questione che appartiene al passato»), ma il testo può interessare chiunque quando, ad esempio, sottolinea le contraddizioni della «politica romana» dove, accade che «ci si impegni da un lato contro la miseria nel mondo ma dall'altro contemporaneamente si vieti a livello mondiale la pillola come immorale; si facciano visite ecumeniche in Germania, in Svizzera, a Canterbury e a Costantinopoli, ma nello stesso tempo si coltiva nuovamente all'eccesso il marianesimo cattolico e si rifiuti di porre in questione la propria infallibilità». Sono contraddizioni, mi permetto di dire, forse più inspiegabili per i credenti che per gli altri; comunque, in attesa di Giovanni XXIV, è opportuno tenere a mente che, come scrive anche Küng, «nulla ha così successo come il successo».

Passiamo ora alla narrativa col grande Fedor Dostoevskij di cui Passigli pubblica nella «Biblioteca del viaggiatore» (nome di collana assai azzeccato per questi agili volumetti) *Un piccolo eroe*, racconto del 1857 e quindi precedente la produzione dei suoi grandi romanzi.

Il protagonista narrante, diciennete, è ospite nella villa di campagna di un parente e lì resta conquistato dalla bellezza e dolcezza di M.me Natalie M. alla quale riesce a rendere un grande servizio in un intrigo amoroso che gli resta nel complesso incomprensibile

Nel racconto i sentimenti sono sempre al diapason: si continua a scoppiare a piangere o a ridere, ad impallidire o ad arrossire, insomma si soffre o gioisce al massimo, il che risulta attraente e insieme malinconico, data l'attuale stitichezza del cuore. In questo racconto (cui ne segue un altro più breve, *Il contadino Marey*) è tra l'altro molto ben resa la fragilità emotiva dell'infanzia e la sua vulnerabilità nei confronti del mondo degli adulti (sentivo che il mio cuore era disumanamente ferito, e mi scioglievo in lacrime impotenti).

Nel frattempo è passata anche Pasqua (Tommaso Landolfi, in *Les mots*, scrive: «Delle feste cattoliche / V'è nulla di più orribile? / Io ci perdo lo scibile, / Mi vengono le coliche, / Solo al pensiero che / Vien Santa Pasqua tra due giorni (ecc...), il non si è unito al popolo dei vacanzieri spero che abbia avuto il tempo anche di leggere un buon libro. Personalmente ho pure fatto una rilettura: *L'età dell'innocenza* di Edith Wharton, l'eccellente scrittrice americana (1862-1937) su cui il (per me fondamentale) critico americano Edmund Wilson scrisse un famoso saggio *Giustizia per Edith Wharton*, che le rese appunto giustizia. Da cui cito: «La catastrofe, nei romanzi della Wharton, è quasi invariabilmente il risultato di un conflitto tra l'individuo e il gruppo sociale. Le sue eroine, i suoi eroi tragici sono vittime delle convenzioni oppressive di un gruppo sociale: sono esseri spirituali, ricchi di passione e di fantasia, assetati di esperienze emotive e intellettuali, che si trovano rinerari in un piccolo chiuso sistema, e finiscono col distruggere se stessi dando il capo contro le mura della prigione, o col rassegnarsi alla propria schiavitù e vivere da morti». Ma i deboli sono soprattutto gli uomini: avvertono gli stimoli della nuova vita che potrebbero condurre al fianco di una donna fiera e anticonformista (come l'eroina di *L'età dell'innocenza*), ma non hanno il coraggio di assecondarli. Come scrive ancora Wilson, «Non vi sono uomini eccellenti nei romanzi della Wharton».

Hans Küng, «Perché sono ancora cristiano», Marrietti, pagg. 69, lire 12.000. Fedor Dostoevskij, «Un piccolo eroe», Passigli, pagg. 78, lire 6.000. Edith Wharton, «L'età dell'innocenza», Tea, pagg. 361, lire 12.000.

Non è vero che dall'America arrivano soltanto - in sociologia - messaggi di empirismo, relativismo e scetticismo gnoseologico (magan nella versione volgarizzata di un predicatore che imperversa alla tv e aspira alla Casa Bianca). Una dimostrazione l'ho rintracciata rileggendo un libro di qualche anno fa, di Marvin Harris, «America now» (Feltrinelli), che mi è parso non solo un testo coraggioso, ma anche un messaggio positivo (nullo magan pure alla nostra Europa). Ecco un brano della introduzione: «Non pretendo di detenere l'unica e assoluta verità sulle ragioni del mutamento in America. I principi informativi di questa indagine non conducono a quel genere di certezze che la gente cerca di ottenere con la rivelazione o la fede religiosa. Mi basterebbe essere riuscito a mostrare che vi sono spiegazioni plausibili, razionali e coerenti di alcune caratteristiche della vita americana di solito considerate fortunate, incomprensibili e prive di connessioni, oppure opera di Dio o del diavolo. E

## Lezioni dall'America

UMBERTO CERRONI

già questo mi sembra un punto importante da ribadire, ora che sempre più la cultura e la stona sono ritenute inaccessibili alla comprensione razionale degli uomini. Oscurantisti romantici e mistici hanno tentato in tutti i modi di gettare in discredito l'idea che la soluzione dei problemi pratici e spirituali dell'America possa essere trovata mediante lo sforzo razionale guidato da un'analisi oggettiva. Gli attacchi contro la ragione sono ancora una volta di moda tra gli intellettuali. In nome di ciò che Paul Feyerabend, filosofo di Berkeley, chiama «anarchia epistemologica», i seguaci denunciano come perdita di tempo la ricerca della

verità obiettiva. Non si esita a dire che i «paradigmi» rivali sono soltanto «navi che transitano nella notte», e che le verità di un'indagine razionale non differiscono dalle verità dell'intuizione e dalle fantasie indotte dalla droga».

Harris cita, in seguito, alcuni passi emblematici del relativismo diffuso nelle scienze sociali americane. Per esempio: «Le verità sono tali solo per una comunità e all'interno di quella comunità» (D. Silverman). «La descrizione della vita sociale deve essere un'opera narrativa, un dar forma alla realtà» (S. Diamond). «L'ogni versione della realtà partecipa della ra-

tura della narrativa. C'è la loro stona e c'è la mia storia, c'è la stona del giornalista e quella dello storico, c'è la stona del filosofo e la stona dello scienziato - la realtà è un prodotto dell'immaginazione» (R. Sukenick).

Commenta Harris: «In alcune cerchie, l'attacco contro la ragione e l'oggettività ha preso numero senza precedenti di americani è sensibile all'appello di ayatollah nostrani e di predicatori della rigenerazione evangelica. Le chiese della nescienza, che si servono del mezzo televisivo, crescono come funghi. Questo

massiccio risveglio di fervore oscurantista e irrazionale è allarmante per il suo stretto legame con visioni della fine della civiltà occidentale, e perfino della vita sulla Terra».

L'illustre antropologo americano comprende perfettamente dove sia la causa profonda di questi foschi presagi: «Mancando una comprensione oggettiva della vita sociale, la gente si immagina alla mercé di incontrollabili forze sataniche. Eppure noi, gente comune, siamo i soli artefici del nostro scontento. Alla ricerca di un mondo migliore, un passo dopo l'altro, abbiamo tessuto insieme la rete che ci strappa dai nostri sogni. Tremanti, ci aspettiamo l'abbraccio di un mostro, ma siamo soltanto in attesa di noi stessi».

Avvertiamo che la favola - se è una favola - viene narrata anche per noi. Solo che qui, in Europa, il mostro di cui molti sono in attesa è più antico, come più antica e la rete che ogni tanto ci strappa dai nostri sogni e torna poi ad evocarli. Siamo tuttavia disponibili a imparare

anche dalla più giovane America, la quale - ci dice Harris - deve riaffermare il principio secondo cui è possibile effettuare un'analisi della vita sociale riconoscibile come vera da esseri umani razionali, indipendentemente dal fatto che siano donne o uomini, bianchi o neri, gente per bene o gay, datori di lavoro o dipendenti, ebrei o cristiani rigenerati. L'alternativa è assistere impotenti mentre particolari gruppi d'interesse riducono gli Stati Uniti a pezzi in nome delle loro «realità indipendenti», o attendere fino a che uno di essi sia diventato abbastanza forte da imporre a tutti gli altri la sua irrazionale e soggettiva accezione di realtà».

Che fare? Non ci sono indicazioni prescrittive e il libro di Harris non vuol essere un libro di «come fare» ma un libro di «perché». Harris è soltanto persuaso che «la ricerca razionale finalizzata a una comprensione oggettiva della natura e della cultura resta l'eredità più preziosa della civiltà occidentale». Vi par poco, nei tempi che corrono?

**SEGNALAZIONI**

**Francis Scott Fitzgerald**  
«Di qua dal Paradiso»  
Garzanti  
Pagg. 414, lire 15.000

■ Pubblicato nel 1920, quando aveva 24 anni, è questo il primo romanzo dello scrittore massimo interprete, nella letteratura statunitense, dei «ruggenti anni Venti», per una generazione che si trovò in un mondo in cui i valori tradizionali erano stati sovvertiti.

**Piera Patti**  
«La droga no»  
Mondadori  
Pagg. 190, lire 18.000

■ In questo manuale, l'autrice pedagogista e psicologa, dopo aver serenamente criticato tutte le forze politiche, ad eccezione del Pri, per il loro comportamento nei riguardi della droga, si rivolge ai genitori dando loro consigli piccoli e grandi su come affrontare il problema.

**Araldo Bagnasco**  
«La costruzione sociale del mercato»  
Il Mulino  
Pagg. 194, lire 18.000

■ Docente di Sociologia urbana a Torino, l'autore affronta qui la questione della piccola impresa e delle sue fortune nel nostro Paese, indagando sulle effettive possibilità di uno sviluppo basato su di essa e occupandosi di alcune concrete realtà regionali.

**Renato Corsi**  
«Lavoro e energia»  
Franco Angeli  
Pagg. 376, lire 30.000

■ Ex sindacalista e poi ricercatore, lo studioso autore di questo libro approfondisce i problemi di una categoria di lavoratori come gli elettricisti, per tradizione altamente qualificati, e comunque attivi in un settore nodale dell'industria. Qui si parla della loro storia dalle origini al 1945. Un precedente volume (edizioni Edisesse) si occupava del periodo 45-70.

**NOTIZIE**

**Giovani in Transeuropa**

«Il lavoro editoriale» è una casa editrice piccola ma già articolata tra Ancona e Bologna. Ed ora si presenta con una nuova iniziativa ambiziosa: una collana («Transeuropa») dalla grafica piuttosto aggressiva che - con 20 titoli programmati - propone un'offerta interessante sul fronte della cultura letteraria e della saggiistica. «Punteremo soprattutto ai giovani narratori italiani, anche esordienti - dice Massimo Canali, uno dei tre protagonisti del lavoro e delle scelte redazionali. - Per noi non si tratta di una vera novità: già negli insospettabili primi anni 80 pubblicammo le opere di Claudio Lolli e Gilberto Severini. Ora, in questa nuova collana, proponiamo «Cronache francesi», una antologia curata da Renzo Paris, di 25 giovani narratori d'Oltreoceano; abbiamo già mandato in libreria l'antologia degli «Under

25» italiani curata da Pier Vittorio Tondelli e presentiamo un nuovissimo autore italiano, Pino Cacucci, 31 anni, con un super giallo in cinque racconti come «Outland Rock». Ricco di titoli anche il fronte della cultura letteraria (collana curata da Alberto Cadioli) che presenterà testi di Gadamer («Persuasività della letteratura»), di Giovanni Raboni («I bei tempi dei brutti libri», una mappa dei fenomeni culturali e letterari dell'ultimo decennio), di Gian Carlo Ferretti («La fortuna letteraria», una radiografia del fenomeno best-sellers), di Alberto Cadioli («La narrativa consumata») e di Ottavio Cecchi e Remo Pagnanelli con due saggi rispettivamente su Giacomo Debenedetti e Franco Fortini.

Anche per questa nuova collana i prezzi appaiono «equi»: dalle 15 alle 20 mila lire.

**Gabriele D'Annunzio**  
«Alcyone»  
Mondadori  
Pagg. 768, lire 12.000

■ Tempo di anniversari: e questo accuratissimo Oscar pubblica il terzo libro delle «Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi»: 88 poesie scritte nei primi anni del secolo e che oltre a essere largamente note («La pioggia nel pineto...») costituiscono per unanime parere il punto più alto della poesia dannunziana. Curatore Federico Roncoroni.

**Sten Nadolny**  
«La scoperta della lentezza»  
Garzanti  
Pagg. 330, lire 15.000

■ È la vita, romanziata ma saldamente ancorata alla realtà storica, del grande esploratore inglese John Franklin, che nella prima metà del secolo scorso si dedicò ad avventurosi viaggi nell'Artico e in particolare alla ricerca del famoso passaggio a Nord Ovest. Morì, diciamo, sul lavoro, in circostanze oscure. L'autore, tedesco, è nato 46 anni fa.

**ROMANZI**

**Fratelli di Sparta**

**Valerio M. Manfredi**  
«Lo scudo di Talos»  
Mondadori  
Pagg. 332, L. 22.000

suicide», e proponendosi come garante divino di future «fortune inaudite» per la recente repubblica liberata dai Medici ed esaltata come strumento delle «trame cosmiche ordite da Dio».

Ma le cose per la città del giglio non vanno bene: peste, guerre, crisi economica, Pisa che non vuole arrendersi, l'aiuto francese che non viene, producono insanabili dissensi interni. Il frate chiama a raccolta i fiorentini che accorrono ad ascoltarlo fino a formare folle di quindicimila persone. Finché ci sarà lui - proclama - Firenze è invulnerabile.

Ma il fronte dei suoi seguaci scricchiola, i suoi «roghi delle vanità» irritano, i suoi consigli politici dividono e la sua strategia appare avulsa da ogni calcolo empirico. L'incapacità di decidere, malattia cronica della classe dirigente fiorentina, viene imputata al frate. E da Roma l'ambasciatore della repubblica avverte la Signoria: «state attenti...qui ognuno ride di voi». È il preannuncio della fine.

**INIBERO CREMASCHI**

■ Che cosa invoglia un docente universitario, impegnato a insegnare «topografia antica», a ricreare in chiave narrativa una storia ambientata nell'antica Sparta, con tanto di rielaborazione storica, sociale, psicologica eccetera? Chi è stato nei luoghi dove sorgeva Sparta (e io sono tra quei fortunati) si pone la domanda se non altro perché anch'egli, davanti a quella piana desolata, ha desiderato in cuor suo di vedere quelle pietre rianimarsi, tornare a essere costruzioni, edifici, case abitate da uomini e donne. Forse Valerio Manfredi è stato a Sparta; e ha provato lo stesso mio desiderio. Solo che lui ci ha scritto sopra un romanzo, più precisamente una «saga ellenica», dal titolo *Lo Scudo di Talos*. Manfredi vive a Piumazzo (Modena), insegna all'università, traduce Senofonte, prende parte a spedizioni archeologiche. Per la Mondadori ha già pubblicato, nel 1985, il suo primo romanzo: *Pollidone*.

**STORIE**

**Corvo rosso avrò anche il tuo scalpo**

**Molti Trofei**  
«Una vita sul sentiero di guerra. Autobiografia di un capo crow»  
Rusconi  
Pagg. 271, lire 25.000

**LEVA FEDERICI**

■ Per i pellerossa il destino era segnato. Comunque. L'avanzata dei bianchi sulle loro terre camminava sui carri dei pionieri, ma volava con la forza di propulsione del potere economico. E gli indiani si accorsero presto che quella apparente armata di contadini era in realtà invincibile. Ma molti decisero lo stesso di combattere: avendo visto e provato le riserve indiane, preferivano morire con l'orgoglio dei combattenti. Tribù come i Sioux e gli Apaches, sotto la guida di capi famosi come Cavallo Pazzo, Toro Seduto e Geronimo (le cui biografie sono già edite) lottarono sino alla fine con un eroismo che surrogò l'impossibile speranza di vittoria.

**STORIE**

**Savonarola frate in disgrazia**

**Franco Cordero**  
«Savonarola. Demiurgo senza politica: 1496-97»  
Laterza  
Pagg. 668, lire 55.000

■ Siamo dunque giunti al terzo e presumibilmente penultimo volume di questa biografia del Savonarola le cui vicende sono ormai approdate alla vigilia della tragedia, quando i fiorentini lo faranno bruciare in piazza della Signoria (1498). Negli anni qui trattati (1496-97) il Savonarola di Cordero prepara la propria fine tessendo «laboriose tele



**Paisan di basse terre**

ANDREA ALOI

**C**os'è un «occhio geologico»? Non è un apparato tecnico, ma la paziente attitudine dello sguardo che si posa su uomini e cose per scoprirvi le tracce dei millenni, delle «ere» che su quegli uomini e quelle cose si sono sedimentati. L'«occhio» di cui parla il regista Jean Marie Straub cerca insomma di ricostruire ciò che il Progresso e la Civiltizzazione pretendono di azzerare. In tal modo, inconsapevolmente, quasi dieci anni fa Giuseppe Morandi, dattilografo del Comune di Piadena, aveva fotografato, con la macchina che gli aveva prestato Mario Lodi, i «Paisani», i contadini della Bassa Padana, e il loro mondo di orgoglio, di stalle, di fango. Erano immagini che nascevano all'interno del preciso progetto di classe, di «riappropriazione» della memoria, della Lega di Cultura di Piadena e che trovano un vivo testimone in Gianfranco Azzali, protagonista di mille battaglie e «maestro» di Giuseppe Morandi, come Gianni Bosio, che gli aveva insegnato l'uso del registratore per fare raccontare alla gente la propria storia, per superare la divisione del lavoro fra chi vive e chi scrive.

«Paisan», una mostra e un libro costati a Morandi vent'anni di impegno, erano un ottimo esempio di indagine sul campo senza nostalgia, di restituzione di memoria, degno di stare al fianco del lavoro di scavo sulle classi subalterne del rimpianto Danilo Montaldi. Un altro cremonese, non per caso, che ha lasciato libri preziosi, da «Autobiografia della leggera» (Einaudi, 1961) a «Militanti politici di base» (Einaudi, 1971). Per il suo più recente viaggio visivo Morandi ha scelto una realtà più mutevole, la città. Anzi, la città-campagna di Cremona: il catalogo della mostra tenuta qualche tempo fa (Og pubblica ancora Mazzotta, 108 pagine e 20 mila lire) raccoglie una settantina delle circa 1500 fotografie scattate. La Cremona del macello, delle vicine fattorie e dello stadio. Don Alcide Bodini, parroco di Vho di Piadena, col suo cappello anti-nebbia, gli operai della Cooperativa produzione industriale e i loro volti di uomini «puri di cuore» (senza retorica: è così), i mediatori di bestiame e i giovani «metallari» nei giardini della stazione. Il sindaco, l'architetto, gli onorevoli... I segni della modernizzazione innestati sul corpo antico di una provincia legata alla terra. Tutto «dipingere» uno straordinario, controllato saggio affidato alla «prepotenza» delle immagini, a una oggettività che lascia libero il campo alla sensibilità di ciascun osservatore.

**ROMANZI**

**Conticesso Vite di mistero**

**Ippolita Avalli**  
«L'infedele»  
Rizzoli  
Pagg. 252, lire 23.000

grado di governare al momento di stringere le fila. Gli intrighi - in effetti - abbondano, e complicatissimi. Degli abitanti di Conticesso - città fuori del tempo e dello spazio - che vivono ignari del loro passato in mezzo a inspiegabili fenomeni naturali e a cui capita anche di avere una notte un identico sogno collettivo, fanno parte i personaggi più singolari: il deforre fabbricatore di cancelli da cui ama spenzolarsi, la maga immobile dagli oscuri vaticini a pagamento, la donna senza età dal tragico ineluttabile fascino, le tredici sorelle dalla meschina pigrizia, e così via. La vicenda - che si svolge in pochi allucinati giorni - è coinvolge tutti in un susseguirsi di avvenimenti straordinari (due delitti che ne tireranno a galla altri del passato, uno scambio di neonati che si rivelerà decisivo, un matrimonio fatiscente che non si riuscirà a concludere) e ha il suo luogo centrale nella immensa leggenda che il saggio vecchio Cosimo ha costruito in forma di labirinto per nascondere il sottostante prodigioso segreto su cui vive la città. Questo edificio - che in-

combe su tutto il libro - assomiglia in modo così lampante alla biblioteca di cui narra «Il nome della rosa» (con l'astrologia come dato di ispirazione al posto della teologia) da indurre a pensare che l'autrice, impastando il realismo razionale di Umberto Eco col realismo magico di certe situazioni e di certi personaggi preso a prestito dalla letteratura sudamericana, abbia voluto caricare la sua storia di profondi significati simbolici. Ma se la spiegazione del thriller è inferiore all'attesa, è ugualmente vero che l'allegoria, se esiste, travalica la capacità di comprensione della stragrande maggioranza dei lettori, tra i quali, naturalmente, si colloca anche chi scrive queste note. Ciò detto, rimane la realtà di un libro che si legge con interesse, che è scritto con eleganza e personalità, e che proprio al di fuori dell'intrigo riesce a creare le pagine migliori e i personaggi più intensi, come i due adolescenti protagonisti, Nino e Rachele, che nel comune coinvolgimento nella tragica avventura raggiungono il tenero «punto sospeso» dove l'amore non è ancora detto e non può taciturno.

**SOCIETÀ**

**Italiani nome per nome**

**Emidio De Felice**  
«Nomi e cultura»  
Marsilio  
Pagg. 286, lire 28.000

**GIORGIO TRIANI**

■ Sono circa 10.000, dei quali 6500 maschi e 3500 femmine, i nomi «reali» del repertorio onomastico italiano. Dal banale al ricercato sino al demenziale: da Mario a Tebaldo, da Pensierina ad Aspasia, da Neluco a Semprevanti e così via appunto sino a 10.000. Ce n'è per tutti i gusti e i dis gusti (con rispetto parlando, s'intende): Cadornino o Ifigenia, Jone o Cune-gonda. Senza scomodare l'esercito sterminato di soprannomi (della serie: Bibi, Bibò, Bubi) o di pseudonimi o nom de plume (imballabile sotto quest'aspetto fu D'Annunzio, gemmatore instancabile di nomi di fantasia).

Dimmi che nome hai e ti dirò chi sei. «Zampini» (ve lo ricordate il faccendiere dello scandalo torinese?) Sarebbe sufficiente stare più attenti alle presentazioni e si eviterebbero tanti guai. Ma lasciamo stare i cognomi che è altro discorso e torniamo ai nomi. Per essere più precisi al rapporto nomi e cultura analizzatolo da Emidio De Felice, glottologo da anni impegnato sui problemi della lessicografia e dell'onomastica («ricordere» fra le altre opere il *Dizionario dei cognomi italiani*, 1978, e il *Dizionario dei nonni italiani*, 1985). Approccio e scelta del tema sono chiaramente individuati da Edoardo Sanguineti nell'introduzione: «Un nome proprio di persona, diciamo un Nome maiuscolo italiano, è in ogni caso un forte portatore di indizi e di segnali, a saperli soltanto leggere».

**ROMANZI**

**Infanzia vicina all'Oriente**

**Piero Monti**  
«Lettera d'amore senza indirizzo»  
Mondadori  
Pagg. 188, lire 20.000

**ROMANZI**

**Infanzia vicina all'Oriente**

**Piero Monti**  
«Lettera d'amore senza indirizzo»  
Mondadori  
Pagg. 188, lire 20.000

**ATTILIO LOLINI**

■ Il primo romanzo di Piero Monti s'intitola: *Il ponte di quarra*, e uscì dall'editore Mondadori, nel 1969, passando quasi inosservato. A distanza di quasi vent'anni Monti pubblica, sempre presso lo stesso editore, una seconda narrazione dall'affascinante titolo: *Lettera d'amore senza indirizzo*; una favola che ha per protagonista un «uomo senza qualità» che pare derivare, almeno all'inizio del racconto, dalla folta schiera degli «inetti» tozziani: un uomo incapace di tutto ma non di sognare e vagheggiare un'infanzia mai vissuta.

**RACCONTI**

**Nel mondo ad occhi di bambina**

**Boris Pasternak**  
«L'infanzia di Zenja Ljuvers ed altri racconti»  
Mondadori  
Pagg. 210, lire 20.000

**GIOVANNA SPENDEL**

■ Il lettore comune è abituato a una duplice immagine di Boris Pasternak: quella del grande poeta lirico che, anche in traduzione, riesce ad imporre la forza delle sue metafore e del suo sentimento e quella di autore d'un romanzo come *Il dottor Zivago* che al suo apparire gli valse una fama mondiale e, insieme, una sorta di esilio in patria. Troppi note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica. Ma il grande poeta e il romanziere famoso hanno forse indotto a trascurare un terzo aspetto di Pasternak: quello, cioè dell'autore di alcuni racconti di esilio in patria. Troppo note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica.

■ Il libro porta ancora alla ribalta un tema fondamentale della narrativa del nostro tempo, quello del «viaggio», questa volta in direzione di una mitica strada d'Oriente.

L'avvio è molto bello ed intrigante, la strada dell'immaginazione segue una linea fantastica che congiunge Belgrado, Sofia, Istanbul, Teheran, Ankara e Kabul, ma potrebbe anche trattarsi dell'impossibile «via dei defunti con un camioncino bene attrezzato simulante la barca di Caronte e il mitico fiume dei morti un'orrida autostrada piena di personaggi (d'ombra) che accompagnano il viaggiatore e con una sorta di assurdi bisbigli, parole che sono la parodia di una realtà fuggite e rifiutata.

L'«uomo senza qualità» pare sia giunto alla conclusione che l'unica felicità possibile è un accumulo di ricordi, una riserva che nessuno potrà mai espropriare; se la felicità è invece (come oggi stolidamente si crede) il potere, l'unica possibilità di raggiungere e di rinunciare senza esitazioni, un «ritorno» all'indietro, vent'anni, nelle zone misteriose ed inesplorate dell'infanzia così rifiutata, nullificata dall'uomo contemporaneo.

Ma il grande poeta e il romanziere famoso hanno forse indotto a trascurare un terzo aspetto di Pasternak: quello, cioè dell'autore di alcuni racconti di esilio in patria. Troppo note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica.

Ma il grande poeta e il romanziere famoso hanno forse indotto a trascurare un terzo aspetto di Pasternak: quello, cioè dell'autore di alcuni racconti di esilio in patria. Troppo note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica.

Ma il grande poeta e il romanziere famoso hanno forse indotto a trascurare un terzo aspetto di Pasternak: quello, cioè dell'autore di alcuni racconti di esilio in patria. Troppo note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica.

Ma il grande poeta e il romanziere famoso hanno forse indotto a trascurare un terzo aspetto di Pasternak: quello, cioè dell'autore di alcuni racconti di esilio in patria. Troppo note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica.

Ma il grande poeta e il romanziere famoso hanno forse indotto a trascurare un terzo aspetto di Pasternak: quello, cioè dell'autore di alcuni racconti di esilio in patria. Troppo note sono le circostanze in cui avvenne la pubblicazione del romanzo più di trent'anni fa perché valga la pena di rievocarlo, tanto più che *Il dottor Zivago* ha finalmente un regolare diritto di cittadinanza anche nella editoria sovietica.

## MEDIALIBRO

**E**ra cominciata nell'85, in quella che fu la prima vera «estate del racconto» per i quotidiani e settimanali italiani, con la pubblicazione tra l'altro di brevi testi narrativi di classici dell'Ottocento, a corredo della pubblicità della Volkswagen. Era continuata alcuni mesi fa, con una serie di iniziative (per champagne e spumanti, soprattutto) nelle quali il lettore di libri diventava una figura centrale del messaggio pubblicitario (si vedano i «mediatibri» del 27 agosto 1985 e 18 novembre 1987). Ora è la letteratura, la poesia, a diventare slogan, messaggio essa stessa, come appare da tutta una serie di casi recenti.

Ha aperto la serie lo stilista Romeo Gigli che per pubblicizzare i modelli femminili della sua

## Uno spot d'autore

GIAN CARLO FERRETTI

linea «anticomformista» (secondo sue dichiarazioni), ha pensato di usare testi di Rilke e Breton, Donne e Dickinson: alcuni vagamente allusivi alla figura di giovane donna cui si accompagnano («Tu che io scopro e che resti per me sempre da scoprire», di Breton appunto), altri senza nessun riferimento in proposito. Tutti comunque, usati non come slogan diretto, ma come indiretto richiamo sofisticato e colto.

L'esempio è stato seguito dalla rivista «Max», ancora una volta in versione allusiva: una figu-

ra maschile in posa un po' stravagante, e la citazione da Oscar Wilde «L'essere naturale è una cosa ben difficile da sostenere». Mentre «Marie Claire» ha usato sprovvedutamente il leopardo... «... dimani tristezza e noia rechean l'ore...» per introdurre direttamente il sommario commentato del suo ultimo numero: «Tutta casa, figli e tv: questa è la domenica degli italiani». Però il sabato, che festal ve lo dice un sonaggio di Marie Claire. Slogiate più avanti: c'è un Nobel che vi aspetta. In un

reportage Saul Bellow vi racconta com'era e com'è diventata la sua Chicago». Ecce, eccetera. Qualche giorno dopo, è il turno di Bellow, con una frase sua: «Se non fossi di Chicago vorrei esser di Chicago». Seguita dal sommario commentato in un diverso ordine: «Malgia, corrotta, splendida. In un reportage di Marie Claire il premio Nobel per la letteratura racconta com'era e com'è la sua città». Ecce, eccetera. Esauriti gli argomenti letterari, nelle pubblicità successive «Marie Claire» ri-

correrà al solito slogan. Tra le possibili interpretazioni dei casi passati, si erano indicate quelle del libro e della lettura come indicatori di status, come connotazioni sociali di raffinatezza e di privilegio, di agiatezza e di stile, e perciò anche come motivi funzionali alla pubblicità di prodotti di consumo alto; e quella altresì del libro, lettore e scrittore come presenze e immagini ormai ricorrenti e affermate nell'universo multimediale, che li rende motivi più facilmente e immediatamente comunicativi di un tempo; e così via.

Mentre i casi più recenti, anche se possono richiamare talora questa o quella precedente ragione, fanno pensare piuttosto alla utilizzazione o manipolazione di piccole porzioni testuali (poetiche, in particolare) all'interno del processo di interazione e integrazione di forme e media diversi che sempre più caratterizza quell'universo, dalla stampa alla televisione al-

la pubblicità eccetera. Ne è un segno anche il riciclaggio dei titoli di romanzi di successo «alti» nella pubblicità e nell'informazione scritta appunto: dallo slogan per i vagoni-letto delle Ferrovie dello Stato («Se una sera d'inverno un viaggiatore...», poi adattato all'incipiente primavera) alle infinite «morti annunciate», «insostenibili leggerezze» e «ordinarie follie» dei titoli di giornale.

La cosa più sorprendente è che l'editoria libraria abbia aspettato l'esempio degli stilisti e delle riviste di moda, per pubblicizzare i poeti con i loro versi, come ha fatto (con puntuale ritardo) lo Specchio di Mondadori. Certo, i precedenti non mancano (tra i più recenti, alcuni libri di poesia editi da Piero Manni e pubblicati su «Alfabeta»), ma non si ricordava da tempo una vera e propria campagna pubblicitaria che si affidasse alla citazione con questa sistematica continuità.

## Ragazzi trenta per cento

Tanto vale (secondo i dati 1987) nel mercato italiano l'editoria destinata ai più giovani: ma il settore sembra trascurato. Pochi investimenti, poca pubblicità, poca attenzione. La Fiera di Bologna ci offre l'opportunità di una discussione.

ROBERTO DENTI

Si apre domani a Bologna la ventunesima edizione della Fiera del Libro per ragazzi. La manifestazione è arricchita da numerose iniziative collaterali: convegni come quelli sulla «Scrittura dietro l'immagine» (8 aprile), sulla «Circolazione delle risorse intellettuali in Europa» (9 aprile) e su «Libro, cinema e tv per la cooperazione culturale» (9 aprile) e numerose mostre (grafica, libri di testo, illustrazioni, cartoni, Maurice Sendak, Premio grafico Fiera di Bologna).



Scrivere libri di storia, scienza o geografia per bambini non è problema facile: è necessario adeguarsi alle loro capacità di comprensione tenendo conto che i livelli spazio-temporali si sviluppano soltanto con il passare degli anni. Una recente inchiesta americana ha dimostrato che i bambini, ancora verso i 9-10 anni, rispondono esattamente alle domande degli insegnanti dicendo che la terra è rotonda e gira attorno al sole, ma quando sono chiamati ad esprimere la propria opinione affermano che la terra è piatta e immobile. I libri di divulgazione non devono quindi limitarsi a trasmettere nozioni, ma devono riuscire a far capire i diversi argomenti rispettando la gradualità dello sviluppo logico.

Nella enorme quantità dei libri esposti a Bologna non è facile orientarsi, ma gli editori scelgono e contrattano, vendono e comprano diritti. Con quali criteri? In pratica uno soltanto: quello di ottenere successi nelle vendite e magari scoprire il sospirato best-seller. Nei libri per bambini e ragazzi le tirature non sono molto alte, tranne alcune eccezioni, come, per esempio, i libri di Walt Disney pubblicati dalla Mondadori, tutto quel che resta alla casa editrice italiana, dopo che la «Corporation» americana ha deciso di gestire in proprio il settore periodici.

Non tutti i libri presentati da espositori stranieri trovano posto nel mercato italiano, anche se considerati molto belli. Lo scorso anno, ad esempio, nello stand della francese Gallimard suscitò vivo interesse la collana «Découvertes» destinata a ragazzi dai 14 anni in poi. Ciascun volume presentava un argomento diverso (dagli antichi Egizi a Giuseppe Verdi, dagli schiavi e negrieri al Monte Bianco, ecc.) con uno stile molto attraente e moderno e con illustrazioni di forte effetto. Non si trattava di libri strambi ma di normale formato in sedicesimo. Molta ammirazione ma nessun editore ha avuto il coraggio di affrontare un'esperienza nuova.

D'altra parte, come si può essere sicuri che un libro piaccia ai giovani lettori? Donatella Ziliotto ricorda che, secondo Astrid Lindgren (celebre in tutto il mondo per «Pippi Calzelunghe») ci sono quattro categorie nelle quali si possono dividere i successi: i libri belli che piacciono ai bambini, i libri brutti che non piacciono ai bambini, i libri belli che non piacciono ai bambini, i libri brutti che piacciono ai bambini. Qualcuno si sente di affermare che esistono altre certezze?

■ Che cosa significa scrivere un libro per ragazzi? La rassegna di Bologna può offrire un'infinità di risposte ad una domanda tanto frequente quanto in fondo imbarazzante, perché riguarda confini e generi di per sé mutevoli e incerti, definiti all'interno di meccanismi culturali e sociali ben più ampi. La domanda comunque, sollecitando un giudizio sulla situazione in cui vive il libro di narrativa, l'abbiamo rivolta ad alcuni fra i più scrittori per ragazzi. L'opinione di sei fra gli autori più rappresentativi dovrebbe essere di grande interesse. Per presentare ciascuno sarebbe indispensabile pubblicare una bibliografia completa, se lo spazio lo permettesse. Mi limiterò ad indicare (scusandomi per le molte dimenticanze e per la presunzione) il loro libro che ritengo più importante: Roberto Piumini, «Lo stralisco»; Donatella Ziliotto «Dov'è finita la fine?»; Marcello Argilli, «Ciao Andrea»; Pinin Carpi, «Cion, Cion blu»; Bianca Pitzorno, «L'incredibile storia di Lavinia»; Lucia Tumiati, «Una cartella di sogni».

## Il bambino ha occhi per guardare

ROBERTO PIUMINI

**I**l buon discorso. Che il poeta dica la poesia non stupisce nessuno: non sarebbe disdicevole e crudo sentire pedagogisti poetare? Corra dunque la penna al suo fine: come la pista, all'occhio buono, svela natura e lena dell'animale e anche la ferita, così la penna lasci nel passare i racconti di sé. Che altro dire? Poesia è il buon discorso: se qualcuno vuole qualcosa in meno, o di diverso, altre, alte e adeguate parole, compiuti di realtà in cui lo sguardo inciampa al primo simbolo, stordito, o lagne di vecchiaia mascherate da dolci ninnenanne, o mescolanze di buone parole con minacce assolute di cancrena, o strilli senza forma e senza tema o pacate lezioni di natura o amichevoli ammicchi a quella voglia di distruggere, che nell'uomo è colpa, ma nel bambino è pena, o sciardate di suoni senza eco, parole da quiz pomeridiano, epigrammi da mettere nel cuore, fiabette zittelle senza gioco in cui si narra la malinconia, in cui si scrive, sì, ma solo in parte: non cerchi me, non apra le mie carte né a suo figlio le dia. Ripeto: buon discorso è la poesia, decente, pieno e forte, adatto a ogni bisogno come al sonno, si addice il sogno: morale, tenace adolescenza (se rimane al mondo) di parole, di senso e di allegria. Ottima storia è la poesia per chiunque ha occhi per guardare, e il bambino li ha.

## Parole e cose: la libertà rende ottimisti

DONATELLA ZILIOOTTO

**S**pezzando la consuetudine al lamento propria della nostra categoria, vorrei segnalare invece alcuni motivi per cui dovremmo rallegrarci, in quanto evidenziano la provincializzazione che si sta finalmente manifestando nel campo della letteratura infantile.

1) **Generi tabù** - Sono ben accetti, e non solo per moda, temi di rottura con la tradizione: non soltanto la fantascienza, il nero, il giallo non vengono più considerate tendenze marginali e diseducative, ma sono presentate solitamente con tutta la ricchezza inventiva, senza angustiarci nel dubbio se siano testi o no adatti nelle scuole - il che segna una benefica inversione di rotta rispetto ai secoli bui delle «note». Con la stessa apertura si lanciano i libri «filosofici» come «Lo stralisco» di Roberto Piumini, senza arrestarsi di fronte al fatto che, anziché di «birichinate», qui si parla invece poeticamente di vita e di morte. Dunque anche la

poesia, guardata con sospetto quando non era una fiastrocchia, viene ora giornalmente ammessa.

2) **Linguaggio e parola** - Non solo ogni stile è ora accettato (sia quello gergale difeso da Pinin Carpi, che quello ricercato, un tempo appiattito in sede redazionale), ma ci si è accorti quanto la lingua in tutte le sue combinazioni appassioni i bambini: si veda il recente unanime e immediato successo de «Il manuale del giovane scrittore creativo» di Bianca Pitzorno.

3) **La stampa** - Col lancio dei libri di Dahl in Italia si è assistito a un mutamento storico: l'apertura di tutta la stampa («Repubblica», «Corriere della sera», «Unità», «Espresso», «Panorama», «Europeo», ecc., con l'aggiunta dei settimanali femminili) all'attenzione per la letteratura infantile, purché ovviamente originale, solitamente seguita solo dalle riviste specializzate. E in seguito anche a questa valutazione, l'attenzione degli editori si è volta con più coraggio al libro raffinato, alla letteratura straniera ben tradotta, ironica e a quel moderato sadismo che tanto piace ai bambini.

## Senza continuare a vendere film in bianco e nero

MARCELLO ARGILLI

**N**on mancano, anche se sono rari, libri per ragazzi di buona scrittura. Quello che manca, e in maniera sempre più evidente, è da parte degli autori e degli editori, il piacere e il coraggio di aggiornarsi, sperimentare, scoprire nuovi continenti dell'immaginario infantile di oggi. La massima parte della produzione editoriale continua infatti ad essere concepita per un ragazzo-lettore, ormai scomparso, che traeva quasi esclusivamente dalla lettura incentivi al suo immaginario.

A questo ragazzo-lettore è subentrato un ragazzo-fruitore di media che vive ben altre esperienze in una società tanto profondamente mutata negli ultimi decenni.

Quanti autori (ed editori e insegnanti) si pongono realmente il problema di un profondo e intimo rapporto col ragazzo di oggi, affinché non senta la lettura come un dovere imposto e un pallido succedaneo di emozioni per lui ben più suggestive, come quelle degli audiovisivi? Il disinteresse al libro, che resta una fondamentale e insostituibile esperienza formativa, dipende anche da questo.

Oggi un film di 40 anni fa, mutato, in bianco e nero, a una ragazza non interessa. Perché dovrebbe interessargli un libro che si continua a concepire come muto e in bianco e nero? Se mai, come oggi, la vita è da reinventare, altrettanto lo è la letteratura infantile e giovanile, che è una delle vie maestre per aprirsi alla vi-

## Un «niño nuevo» cantando leggendo sperando

LUCIA TUMIATI

**P**roprio in questo periodo nella biblioteca comunale del mio quartiere, a Firenze, abbiamo fatto una serie di letture (per due mesi) ai bambini del secondo ciclo elementare. Le maestre proponevano gli argomenti e io per lo più ho scelto gli autori; ma qualche libro (pochi) l'hanno scelto i docenti... ed è stato accolto da «Creemos el hombre nuevo cantando». Sono d'accordo. Le letture mie erano divertenti perché senza melassa, autentiche, essenziali per contenuto, trasmettono valori in cui gli autori credono, validi per tutta l'umanità di oggi. I miei amici e colleghi, così poco pubblicizzati rispetto ai libri vuoti e stereotipati, commerciali, cari alle cartolerie e alle biblio-

tecine scolastiche, meriterebbero più attenzione. (Cicero pro domo sua...) Che bambino nuovo vogliamo? Cresciuto a sbadigli o caricato di idee nuove, di speranza, con i libri di Lodi, Argilli, Malerba, Carpi, Bufalari, Boldrini e dei tanti altri autori che certamente l'Italia potrebbe sfornare se solo editori, critica e giornali se ne occupassero?

Gli autori per ragazzi sono un caffè che sbolle nella moka che non funziona, come non funziona la cultura degli adulti per i bambini. A loro riserva solo squallori: urbanistici, culturali, sportivo, artistico o su su fino alla violenza e allo sfruttamento. Con alcune eccezioni, s'intende. Cosa dire dei miei colleghi? Preferisco dire loro: scrittori per l'infanzia, umiamoci. Creemos el niño nuevo cantando, leggendo, sperando.



VIOLINO

Mozart impresta eleganza

Beethoven, Schubert, Dvorak... Pinchas Zukerman, violino Philips 420 168-2

Pinchas Zukerman è solista e direttore... Mozart e Beethoven in questo disco dedicato a gradevoli pagine minori per violino e orchestra.

Shubert la forma del concerto non interessò mai... questi pezzi non pretendono certo di collocarsi fra i suoi maggiori: rivelano però una garbata piacevolezza.

CONCERTI

Applausi ai «vecchi» direttori

Beethoven «Concerti, Fantasia» Pollini, piano DG 419 793-2

In tre compact disc la DG ripropone i concerti pianistici di Beethoven registrati da Maurizio Pollini tra il 1976 e il 1983.



dei Wiener Philharmoniker, i direttori sono Karl Böhm per i concerti n. 3, 4, 5 e un altro decano fra i direttori di impostazione «classica», Eugen Jochum, per i primi due.

PIANOFORTE

I colori della giungla

Villa-Lobos «Musica per pianoforte» Cristina Ortiz, piano DECCA 417 650-2

Nella sterminata produzione del brasiliano Villa-Lobos la musica pianistica ha un posto di rilievo e questa antologia di Cristina Ortiz ne mostra aspetti diversi.

CLASSICI E RARI

Western della gelosia

«Duello al sole» Regia: King Vidor Interpreti: Jennifer Jones, Gregory Peck, Joseph Cotton; USA 1946 Universal Video

Bergman alle prime armi

«Monica e il desiderio» Regia: Ingmar Bergman Interpreti: Harnet Anderson, Lans Ekberg Svezia 1952 Mastervideo

Girato con profusione di mezzi e di divi, è questo un western anomalo, scarsamente abitato dai codici classici del genere. Grandi passioni, tensione erotica e violenza dei sentimenti percorrono la storia di una giovane mezzosangue contesa tra due cugini che finisce per cadere al fascino morboso del più cinico e sensuale dei due.

SACRA

Principe, il coro è servito

Schütz «Musikalische Exequiem, Salmò 136» Linde, direttore EMI CDC 7 49225 2

Le «Musikalische Exequiem», «concerto in forma di una messa tenebre tedesca», furono composte da Schütz nel 1635, su commissione del principe Heinrich Posthumus Reuss, che organizzò preventivamente in ogni particolare

JAZZ

Il «duca» vince a sorpresa

Duke Ellington «Hermes HRM 6001 CD Nowo»

L'innegabile fascino che il compact disc sta esercitando è la spinta di fondo verso raccolte come questa (che la Nowo favorisce con un prezzo di vendita assai più basso della norma). Non è esattamente una antologia delle co-

POP

L'ex leone aspetta la pensione

James Taylor «Never Die Young» CBS 4604 34-1

Il rock è davvero meno crudele nel consegnare alla stona i propri miti di quanto non lo fosse, un tempo, la musica leggera. Così si può ben capire come il Bob Dylan di ieri sia più che sufficiente a spiegare il Bob Dylan di oggi.

ROCK

Il punk fa finta di pentirsi

The Pogues «If I Should Fall from Grace with God» Pogue/Stiff MTR 1

La miscela sembra la formula di sopravvivenza del rock. Almeno per quei gruppi, ancora numerosi, che s'acccontentano di prolungare realtà ormai esaurite, si chiamano esse rock duro o country o folk ecc. Anche chi alle filosofie di ieri si sente ancora intimamente legato è pur tuttavia spinto a nuove commistioni, ben consapevoli di quanto mode e sfruttamenti mercantili brucino rapidamente i capitoli del rock, rendendo equivoci i valori che in passato li autenticavano.

Le scene di Hindemith «Assassino, speranza delle donne», una rara registrazione della prima opera teatrale (1919) del musicista. Includes image of a film strip and a hat.

ROCK

Dalle grandi riserve del Canada

The Northern Pikes «Big Blue Sky» Virgin V 2494

Il Canada è la riserva musicale degli Stati Uniti. All'immensa lista di personaggi del jazz, del rock e della canzone, che in Canada sono, perlomeno, nati si aggiungono adesso questi quattro giovanotti che, dopo un esordio sotto l'insegna banalotta di Idols, hanno infine scelto il nome di Northern Pikes.

Ma non si vive di sola America. ecco quindi 40 mq di Germania, di Tevfik Baser Protagonista Dursun, uno dei tanti lavoratori turchi giunti in Germania. Un mondo strano che gli dà di che campare, ma che ai suoi occhi appare immorale e corrotto.

Cinque colpi di buona memoria. ANTONELLO CATACCIO. Includes list of movies and descriptions.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- AVVENTURA «Un papero da un milione di dollari» Regia: Vincent McEveety... COMEDIA «Il mercoledì delle ceneri» Regia: Larry Pearce... DRAMMATICO «Il caso Moro» Regia: Giuseppe Ferrara...





**Sicurezza**  
**Cooperativa di ex pompieri**

Una cooperativa per la sicurezza. Si chiama Vesta (Vigilanza e studi antincendio) ed è nata da un'iniziativa delle forze sindacali. In particolare la Cgil, all'interno del corpo dei vigili del fuoco. Ad essa hanno aderito oltre 30 giovani disoccupati e un gruppo di vigili in pensione. I giovani della cooperativa hanno tutti svolto il servizio militare di leva come vigili del fuoco ausiliari. La cooperativa sta preparando una serie di progetti a tutela della sicurezza nei luoghi pubblici di aggregazione (cinema, teatri ecc.), per la difesa dell'ambiente, nella sensibilizzazione e corsi di informazione e prevenzione da svolgere nelle scuole elementari e nelle medie inferiori. Attualmente questi servizi sono in gran parte svolti da società private. In vista dell'estate, la Vesta sta preparando un insieme di proposte da presentare agli enti locali, in particolare alla Regione, per la difesa dei territori boschivi e degli spazi portuali. «La nostra intenzione», dicono i promotori della cooperativa - è di accrescere quella cultura di protezione civile da tutti auspicata».

**Gli sfratti e i fitti alti hanno costretto gli artigiani a chiudere i loro negozi**

**Cinquecento botteghe cacciate dal centro storico**

Il commercio nel centro storico agonizza. Migliaia di attività sotto l'incubo dello sfratto. Oggi pomeriggio, alle 17, a Montecitorio, manifestazione organizzata dalla Confesercenti per protestare contro la mancata conversione in legge del decreto sul blocco degli sfratti che scadrà venerdì prossimo. Il provvedimento, già approvato al Senato, non è passato alla Camera per mancanza del numero legale.

MAURIZIO FORTUNA

«Cinquecento aziende commerciali e artigiane sono sparite nell'ultimo anno dal centro storico, per altre 1500 si prepara la stessa sorte e il governo non fa niente, anzi non converge in legge il decreto che blocca gli sfratti. Di attenzione e la «città politica» ha delle mire sul centro? Al Sunia sono chiaramente preoccupati delle dimensioni che sta raggiungendo «sfratto selvaggio» nel centro storico.

**Oggi manifestazione della Confesercenti: «Se il Parlamento non interviene, è la fine»**

che per 12 metri quadri pagava 1.200.000 al mese, dopo la scadenza del contratto sono stati chiesti 8 milioni al mese più 200 milioni di buonuscita. E se l'affittuario non paga, il proprietario se la cava con la liquidazione di 18 o 24 mensilità. E il centro storico cambia faccia. Spariscono le piccole attività commerciali, le imprese artigiane, scompaiono i vecchi mestieri: restauratori, impiantisti, falegnami che non possono assolutamente pagare queste cifre. Spariscono per non riaprire più. «Riaprire è impossibile con questa legge capestro che ai proprietari permette tutto - continua - al Sunia -. La «buona entrata» è diventata ormai una consuetudine che rende impossibile alle piccole e medie aziende aprire un'attività. «L'agonia degli sfratti non risparmia nessuno. L'istituto Galileo Ferraris, una scuola privata fra le più antiche della capitale, che pagava all'Inail, proprietario dei locali un fitto di 2 milioni, se lo è visto aumentare a 22, pena lo sfratto. Al Sunia chiedono che il Parlamento recepisca le istanze dei sindacati di categoria, e cioè: 1) che venga abolito lo sfratto per finita locazione e che sia mantenuto solo quello per reale necessità del proprietario; 2) che il canone di affitto sia rapportato al valore reale dell'immobile e non ai capricci del proprietario; 3) che, in caso di sfratto, l'indennità all' esercente sia valutata sul valore dell'azienda e non in risibili indennità di buonuscita. Il tutto, naturalmente, subordinato al blocco immediato degli sfratti. Alberto Ricci, nella doppia veste di vicepresidente dell'associazione IV settore e di commerciante del centro storico è doppiamente preoccupato. «Il centro storico è allo



Una bottega artigiana: sarà sfrattata?

sbando. Da soli non possiamo certo combattere contro l'arroganza dei proprietari e il degrado culturale che inevitabilmente comporta la scomparsa delle vecchie attività. Ci sono strade, piazze che non si riconoscono più. Serrande abbassate, ristrutturazioni in corso, gallerie, fast food. Questa parte di Roma merita ben altro. La situazione è tragica. Anche per la disoccupazione che sta investendo il no-

**Il congresso dc**  
**Si presentano le mozioni Sinistra e centro puntano alla segreteria**

Entro questa settimana tutte le carte saranno in tavola. Le correnti dc dovranno consegnare al comitato romano le mozioni per il congresso. Poche cartelle dattiloscritte per ogni raggruppamento su cui si dividerà nelle assemblee di sezione l'armata dei 150.000 iscritti, scegliendo quale posizione appoggiare e quali candidati votare. Il primo appuntamento decisivo è fissato per il 23 aprile con il voto nelle sezioni d'ambiente. Il 30 toccherà a quelle territoriali, le più importanti, che decideranno la nuova mappa del potere all'interno dello scudocrociato. Dopo le vivaci polemiche sul «teseramento gonfiato» in casa dc è partito il grande lavoro sotterraneo degli incontri tra i big per mettere a punto mozioni e alleanze. Per un'uscita pubblica si attende anche l'esito della crisi di governo che può rimediare molte carte. «Certo la riflessione sul governo del Campidoglio», spiega Francesco D'Onofrio - è legata al quadro nazionale. Il tipo di rapporto con il Psi sarà determinato dalla soluzione di questa crisi». Dal centro dovranno arrivare anche lumi sui rapporti tra De Mita e Andreotti: se volgono al sereno una soluzione unitaria a Roma sarà sicuramente più facile. Per ora si conoscono solo alcune anticipazioni. La sinistra (sia i seguaci di De Mita che quelli di Galloni) punta sulla parola d'ordine del «re-equilibrio»: lo strapotere degli andreottiani a Roma deve finire. Si candida perciò alla guida del partito. Per far accettare questa soluzione ai seguaci di Re Giulio la carta vincente sarà l'alleanza con il gruppo del nuovo centro (ex fanfaniani, forlaniani e golfisti). Questa corrente sembra però molto più decisa a cercare una soluzione unitaria. «Vogliamo una candidatura senza fratture», precisa Carlo Alberto Clocchi. Dal fronte andreottiano per ora non arrivano segnali di guerra. Franco Evangelisti e Vittorio Sbardella, i due leader gruppo, devono ancora risolvere i loro problemi interni. A Prosinone qualche settimana fa è stato eletto un segretario della sinistra con i voti degli andreattiani fedeli a Evangelisti mentre gli sbardelliani sono andati all'opposizione. A Roma una divisione simile sembra difficile. Sicuramente i due leader si schiereranno compatti per avere più forza nella battaglia per la segreteria e la direzione dei 20 comitati circoscrizionali.



La giornata mite ha attirato una folla di turisti stranieri ai Fori

**Col sole «assalto» ai Fori**

Due milioni di turisti sono sbarcati in città. Circa il 90% sono stranieri. Questi i primi dati dell'Ept

Il maltempo non li ha frenati, e loro si sono riversati sulla capitale. L'appuntamento con la settimana di Pasqua non poteva mancare, così quasi due milioni di turisti hanno invaso le vie, i vicoli e le piazze della città. E dopo l'assalto a piazza Navona del lunedì di Pasquetta, gli stra-

più dettagliati previsti per la fine del mese. Mancano ancora i riscontri oggettivi per i primi numeri, si è in attesa che gli albergatori e gli ostelli invino all'Ept il numero e la nazionalità delle presenze registrate nel periodo pasquale. Un dato però sembra ormai apparso: gli stranieri non hanno abbandonato la capitale. Dei due milioni di turisti, almeno il 90% sono stranieri. Hanno valicato le Alpi molti nostri «cugini» di Francia, e non sono ovviamente mancati gli obiettivi fotografici dei giapponesi a carpire immagini di 2000 anni di storia della città. Proprio i giapponesi sembrano attestarsi per ora al primo posto nella classifica delle presenze. Li seguono, con qualche misura di distacco, i tedeschi occidentali, mentre dovrebbe essere molto buono l'afflusso di danesi e olandesi, alla caccia del primo raggio di sole. Anche qualche americano è sbarcato nelle piazze di Roma, ma i turisti «made in Usa» hanno riconfermato che i loro mesi preferiti sono settembre e ottobre, periodo in cui la loro presenza è di gran lunga superiore a quella che in genere si registra nella settimana pasquale. Nulla di cui lamentarsi, dunque, a parte le arrabattature dei romani che si sono ritrovati con la città «invasa», alla disperata ricerca di un angolino di tranquillità.

**Autospurgo selvaggio**  
**La Provincia denuncia l'A.Abar**  
**«Non è autorizzata»**

È una delle più note e pubblicizzate aziende di spurgo e trasporto liquami di Roma, ma opera senza autorizzazione. È la A.Abar, nella cui pubblicità, inserita tutti gli anni nelle «Pagine gialle», si legge «Autorizzazione Regione Lazio n. 307/84». Peccato che, dal 1986, l'unico ente preposto al rilascio delle autorizzazioni sia la Provincia. E proprio dall'assessore all'Ambiente della Provincia, Athos De Luca, è partita una denuncia penale per esercizio abusivo dell'attività. Quello della A.Abar - denuncia De Luca - non è un caso isolato. Le aziende abusive (e talvolta anche quelle regolari) presentano conti molto salati e poi non rispettano le prescrizioni di legge e abbandonano i liquami nei fossi o in aperta campagna. Le aziende e gli enti regolarmente autorizzati dalla Provincia sono attualmente 349: per avere informazioni gli utenti possono telefonare alla Provincia, al 67661, e chiedere dell'ufficio 915/82.

**Motel Aci sulla Colombo**  
**«È abbandonato da 4 anni, lo vogliono i privati e il Comune non dice nulla»**

Abbandonato da quattro anni, ridotto quasi al solo scheletro di cemento, l'ex autostello Aci sulla Cristoforo Colombo all'Eur, rischia di finire nelle mani dei privati. E per scongiurare questa ipotesi il comitato promotore per il recupero pubblico del fabbricato questa mattina andrà in Campidoglio. Al Comune Fgci, Fgci, Pci, Psi, Cgil e pensionati della zona Eur-Sud chiedono di mantenere le promesse. E quindi di acquisire la struttura abbandonata, di ristrutturarla con 5 miliardi previsti nel bilancio e farne finalmente un ostello per la gioventù e una casa-albergo per gli anziani. «È davvero uno scempio lasciare al degrado una struttura come questa - commenta Paolo Pisano della Fgci dell'Eur -, potrebbe fornire alloggi per gli anziani che spesso sono i primi ad essere sfrattati, spazi per ritrovarsi e fare cultura per tutto il quartiere, il Torrino. E soprattutto potrebbe diventare l'ostello della gioventù, con i suoi 600 posti letto disponibili». Roma «capitale» è infatti quasi completamente sprovvista di strutture turistiche capaci di accogliere i giovani in partenza da tutto il mondo. I dati sono significativi: circa 4000 giovani turisti arrivano ogni anno a Roma. Ma l'unico ostello che li attende è quello del Foro Italico gestito dal-

**Protesta**  
**«Basta con i residence»**

«Basta con gli alberghi e i residence. Abbiamo anche noi diritto a una casa, come tutti gli altri». Il coordinamento degli inquilini dei residence «Le Torri», «Junior», «Programma 80» e «Sporting» per protestare contro la loro attuale condizione di villeggianti forzati hanno indetto un'assemblea per discutere la loro situazione e i criteri dell'assistenza alloggiativa. Il coordinamento chiede l'utilizzo delle case del patrimonio comunale e l'acquisto sul mercato immobiliare di alloggi, tramite l'acensione di mutui, con i soldi attualmente pagati per l'affitto dei residence. Per favorire il processo di trasferimento degli inquilini, dai residence alle case vere e proprie, il coordinamento chiede che il Comune riservi nei bandi per l'assegnazione delle abitazioni, il 20% a coloro che sono attualmente in assistenza alloggiativa o che in alternativa sia consentita agli stessi la concessione da parte della Regione Lazio, di mutui agevolati, a tasso ridotto, per l'acquisto di una casa. All'assemblea che si svolgerà oggi pomeriggio nella sede della Provincia, a palazzo Valentini, sono state invitate tutte le forze politiche, i sindacati e l'assessore alla casa, per chiedere un preciso impegno ad apportare modifiche al bilancio in discussione in Campidoglio.

TVcolor  
**SIEMENS**  
LA NUOVA TECNICA  
**DIGITALE**  
via satellite - stereo  
bilingue - televideo  
alta qualità nella videoregistrazione  
**DITTA MAZZARELLA**  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08  
**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
Via Toleraide, 16/18 - Tel. 31.99.16  
**28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000**  
**25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000**  
**TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA**  
**Abbonatevi a**  
**L'Unità**

**PERIFERIA URBANA**  
**AMBIENTE E TERRITORIO**  
**Problemi e prospettive**  
Il Pci per una legge che destini i proventi del condono ai comuni per realizzare il recupero ambientale, paesistico e urbanistico delle periferie urbane.  
**INCONTRO-DIBATTITO**  
**MERCOLEDÌ 6 APRILE - ORE 18**  
presso la palestra della polisportiva Roma XX  
in via delle Galline Bianche (1 lotto) IACP di Prima Porta  
Intervengono: **Giovanni BERLINGUER**  
della Direzione del Pci  
**Goffredo BETTINI**  
Segretario della Federazione Romana del Pci  
**Antonio CEDERNA**  
Deputato della Sinistra Indipendente  
**Ezio DE LUCIA**  
Urbanista  
Federazione Romana - Zona Nord

**VALENTINO** **FIAT** **SOMALIA** **ANGELICO**  
**PANDA** 12 MESI **SENZA INTERESSI** **ONO** 24 MESI **SENZA INTERESSI** **DUNA REGATA CROMA** 48 RATE **RISPARMIO 4 MILIONI**

Oggi, mercoledì 6 aprile. Onomastico: Diogene.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Lo sdegno per l'assassinio di Martin Luther King ha preso corpo e forma di una manifestazione di protesta. Trecento giovani pacifisti romani, seduti sui marciapiedi davanti all'ambasciata americana, hanno lassato cartelli di protesta e di sdegno. Fermi davanti all'edificio, di fronte a un ingente spiegamento di forze della polizia, hanno scandito i motivi con un microfono a batteria. Il concentramento, arrivato all'ambasciata dopo il classico corteo lungo il percorso che va da piazza Esedra a via Veneto, si è concluso pacificamente.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea, Acea: Recl. luce, Enel, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Radiotaxi, Fs: informazioni, Fs: andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna, Maria in via (galleria Colonna), Esquilino, etc.



APPUNTAMENTI

Torlano nel Lazio. Analisi e proposte. Sul tema un incontro-dibattito promosso dal Comitato regionale del Pci e dal gruppo consiliare regionale: domani, ore 9,30, presso la sala Rotonda-Palazzina A, via Cristoforo Colombo 212. Introduzione Guido Magnini e Giancarlo Bozzetto; dibattito: conclusioni di Zeno Zaffagnini; presiede Franco Cervi.

TEATRO

I precari equilibri di Kröger. Torlano Kröger, vita d'artista di Teresa Pedroni, da Thomas Mann. Regia di Teresa Pedroni. Scena e costumi di Roberto Posse, luci di Silvano Paglia. Interpreti: Piero Boragine, Stefano Craghini, Giorgio Tausani, Liliana Paganini, Enzo Saturni, Alessandra Franzo, Beat 72.



Una scena di «Tonio Kröger, vita d'artista» di Teresa Pedroni

CONCERTO

Pasqua col Sigfrido di Bufalini. Quinto «lunedì» al Teatro dell'Orologio, l'altra sera, e pazienza che fosse quello di Pasqua. La «Sala Grande» era piena e l'«Opera da camera di Roma» ha presentato i suoi giovani campioni. L'indisposizione di un cantante (gli auguri di pronta guarigione sono tantissimi) ha ridotto l'eterogeneo programma dedicato alla presenza dei bambini in musica, che ha avuto, così, due momenti decisivi: uno vocale, che ha messo in luce le qualità canore e musicali del baritono Roberto Abbondanza; uno strumentale, che ha svelato la buona bacchetta di un giovane direttore: Marcello Bufalini.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Esq); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichl, 12; Lattanzi, via Cristoforo VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Month: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelato, 7. Quadraro-Ciacciatà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

QUESTOQUELLO

Più diretto. Il gruppo comunista della circoscrizione attiva un filo diretto con i cittadini del centro storico: numeri telefonici 574.62.59 e 574.37.40 disponibili tutti i mercoledì e venerdì dalle 17,30 alle 20,30. Scopi: difendere i diritti di tutti i cittadini da ingiustizie, particolarismi e soprusi; ricevere segnalazioni utili su inadempienze, ritardi e inefficienze dell'amministrazione comunale; salvaguardare il patrimonio artistico.

CINECLUB

Momenti della vita di Dvořák. Dopo la pausa pasquale il cineclub il Graeco (via Pietrangeli, 34) riprende la programmazione (oggi alle 21) con una proposta per studenti di lingua e cultura spagnola, «La muerte de un ciclista» di Juan Bosé e Alberto Closas. Segue, domani, stessa ora, il film russo «La caccia selvaggia del re Stak» di Valerij Rubincik. Venerdì, sempre alle 21, per ricercare cinema cecoslovacco «Concerto alla fine dell'estate: momenti della vita di Antonin Dvořák» di František Vláčil. Sabato, alle ore 18,30, per la gioia dei grandi e piccoli «Mickey Mouse», mentre alle 21 «Il sale della terra nera» del polacco Kazimierz Kurt. Domenica, alle 19 e alle 21, «Canzone di primavera» di Seijiro Kaniyama.

CINECLUB

Momenti della vita di Dvořák. Dopo la pausa pasquale il cineclub il Graeco (via Pietrangeli, 34) riprende la programmazione (oggi alle 21) con una proposta per studenti di lingua e cultura spagnola, «La muerte de un ciclista» di Juan Bosé e Alberto Closas. Segue, domani, stessa ora, il film russo «La caccia selvaggia del re Stak» di Valerij Rubincik. Venerdì, sempre alle 21, per ricercare cinema cecoslovacco «Concerto alla fine dell'estate: momenti della vita di Antonin Dvořák» di František Vláčil. Sabato, alle ore 18,30, per la gioia dei grandi e piccoli «Mickey Mouse», mentre alle 21 «Il sale della terra nera» del polacco Kazimierz Kurt. Domenica, alle 19 e alle 21, «Canzone di primavera» di Seijiro Kaniyama.

NATURA

Dall'Orto un'orchidea per tutti. La primavera dell'Orto Botanico (largo Cristina di Svezia, 24) inizia venerdì con un'orchidea per tutti. Un'orchidea per tutti, un'orchidea per tutti, un'orchidea per tutti. Un'orchidea per tutti, un'orchidea per tutti, un'orchidea per tutti.

stano orchidee anche in Italia è forse noto solo agli esperti così come non tutti sanno che anche nella forma e nell'aspetto. Da un solo fiore a centinaia per ogni stelo; da corolle di 15 centimetri di diametro a miniature osservabili con una lente d'ingrandimento; fioriture che durano un giorno o sei mesi; una gamma di colori che va dal bianco puro a tinte sgargianti. A Panama l'orchidea è simbolo nazionale. In Cina viene chiamata «fiore della fragranza reale» e nelle zone tropicali ne viene coltivata una specie dalla quale si estrae l'essenza di vaniglia. Queste stravaganti caratteristiche, e l'iniziale impossibilità di coltivarla, hanno fatto di questo fiore un simbolo di ricchezza sofisticata, un fiore élite. La scienza botanica ha però, negli anni, sviluppato tecniche di coltivazione che permettono di riprodurre facilmente le orchidee. E all'Orto Botanico, senza nulla togliere al fascino di questi fiori, viene organizzato un breve corso sulla coltivazione delle orchidee. Per chi ha fretta, invece, c'è anche un punto vendita di piante e fiori e materiali per la coltivazione. L'orario della mostra è continuato dalle 10 alle 17,30 e il biglietto d'ingresso costa 4.000 lire. □ S.S.

MOSTRE

Matta in Italia. Di Sebastian Matta, grande pittore surrealista cileno, viene presentata una antologia «italiana» della sterminata produzione pittorica, grafica e scultorea. Palazzo Venezia, ingresso in via del Plebiscito 118. Orario 9,30-14, fino al 15 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20,30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa erusca con i gemelli del Pollaio.

IRONIA E MYSTERI SULLA TELA DI LAURA

Ironia e misteri sulla tela di Laura. C'è un universo sull'orlo del collasso e pronto a liquefarsi nella pittura di Laura Barbarini. Il senso di un'oscura colpa, il presagio esotico e il sospetto di un colloquio privilegiato con l'altra faccia del reale che forse si chiama verità, ammutolimento. Dio o solo semplicemente follia. Si può imitare mentalmente un tono, una mezzantina o più semplicemente un quadro finito mentre si rinchiano gli abissi sulla tela facendo riapparire forme segrete e segni capitali che si trovano solo nel fondo della disperazione o più semplicemente

IRONIA E MYSTERI SULLA TELA DI LAURA

una croce dell'anno mille impudica e quotidiana? Si può impedire che il rumore sordo del colore che cala sulla tela infranga un voto d'iniziazione? Le tele e i fogli di carne rappresi e dipinti di Laura Barbarini tentano simili operazioni in bilico fra la serena decifrazione del reale visibile e l'immagine sconvolgente che la sua traduzione in idea produce nella mente. Ma poi è lei stessa che fa marcia indietro, anzi distrugge con le parole autolesionandosi il suo operare. Non s'indigna per Malevic o Tatlin che forse sono più vicini a lei che ad altri. Non si insospettisce dinanzi, quando esisteva la paura della fine del mondo e dell'intermo tragico e abissale inconfutabile, alle pitture del mille, alle bicchere dei notai senesi, agli ex voto, alla pittura deformante e magmatica di chi chiedeva all'ignoto grazia e misericordia. Ha deciso di trovare e ritrovare se stessa ma paga di raschiare, sovrapporre e limare quello che deposita sulla tela; quello, sudario e sindoni di tanta disperazione coloristica. È convinta che progettare significhi ridurre tutto a una misura devota entro pochi millimetri

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Sofia. Ad Anna Garzotto e Alberto Coglitore gli auguri della sezione Monte Mario e dell'Unità. Lutto. I compagni della libreria «Inaschita» partecipano al lutto della collega Sonia Cantani per la scomparsa della sua cara mamma. Lutto. È scomparso il padre del compagno Gianni Orlando della sezione Prenestino. A Gianni e alla famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della sezione, della federazione e dell'Unità. Avviso. La rubrica «Il segnalibro», a cura del Centro Informazione disoccupati Cid e dell'Ufficio stampa Cgil di Roma/Lazio, oggi non esce. La pubblicazione riprenderà regolarmente mercoledì 13 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20,30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa erusca con i gemelli del Pollaio. Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 6794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.

Cospexa, appuntamento tra jazz e rock

Cospexa, appuntamento tra jazz e rock. Sono circa un migliaio i portatori di handicap che vivono nell'ottava circoscrizione di Roma (Torre Spaccata), eppure non più di novanta di essi godono di un regolare servizio di assistenza a domicilio. Una delle strutture più impegnate in questa realtà difficile e carente è la Cospexa, cooperativa che svolge l'assistenza domiciliare agli handicappati puntando in particolare sul coinvolgimento degli assistiti anche al di fuori delle mura domestiche, perché nella socializzazione hanno individuato un forte stimolo all'integrazione dei giovani portatori di handicap. Ma per fare questo è essenziale avere un mezzo di trasporto a disposizione, ed allo scopo di raccogliere i fondi necessari per l'acquisto di un pullmino di Cospexa ha organizzato, per i prossimi 28 e 29 aprile, al teatro Olimpico, un grande appuntamento in musica. La prima serata sarà all'insegna del jazz, presenterà Nicola Arigliano, con quella che è senza dubbio la migliore formazione jazz italiana, la Lingomania di Maurizio Giammarco, ed inoltre Roberto Gatto, Stefano Sabatini, gli Autumn Leaves, nonché la partecipazione del comico Daniele Formica. Nomi di rilievo anche per la seconda serata, tutta rock, che avrà per

IRONIA E MYSTERI SULLA TELA DI LAURA

di carta che si ribercia nascondendo così essa stessa acidi e cellulosa mondi unici e incandescenti. Poi d'un tratto ripartiva tutto alla grande: dimensione e ci aggiunge quasi sovrastando il tutto, triangoli magici e croci catacombali che cancellano o quasi a cancellare il già fatto perché impietoso e lurido. Si potrebbe benissimo dire che alcune lorde sporchie è bello. La trasgressione è salutare se usata a piccole dosi. E Laura Barbarini oltre che salutare è anche raccogliendo in sé il sovversivo segreto, ai nostri occhi un raro pittore immaginifico e disperato.



I «Jazz Butcher» secondo Marco Petrella

ALBA SOLARO

Alba Solaro. Sono circa un migliaio i portatori di handicap che vivono nell'ottava circoscrizione di Roma (Torre Spaccata), eppure non più di novanta di essi godono di un regolare servizio di assistenza a domicilio. Una delle strutture più impegnate in questa realtà difficile e carente è la Cospexa, cooperativa che svolge l'assistenza domiciliare agli handicappati puntando in particolare sul coinvolgimento degli assistiti anche al di fuori delle mura domestiche, perché nella socializzazione hanno individuato un forte stimolo all'integrazione dei giovani portatori di handicap. Ma per fare questo è essenziale avere un mezzo di trasporto a disposizione, ed allo scopo di raccogliere i fondi necessari per l'acquisto di un pullmino di Cospexa ha organizzato, per i prossimi 28 e 29 aprile, al teatro Olimpico, un grande appuntamento in musica. La prima serata sarà all'insegna del jazz, presenterà Nicola Arigliano, con quella che è senza dubbio la migliore formazione jazz italiana, la Lingomania di Maurizio Giammarco, ed inoltre Roberto Gatto, Stefano Sabatini, gli Autumn Leaves, nonché la partecipazione del comico Daniele Formica. Nomi di rilievo anche per la seconda serata, tutta rock, che avrà per



Maurizio Giammarco, leader del gruppo «Lingomania»

TELEROMA 56

Ore 10.00 «Sette volte setta», film, 13.00 «Centomila», telefilm, 16.15 «Cartoni animati», 19.30 «Marron Glacé», 20.30 «Dog's man (L'uomo del cani)», film, 23.48 «Frenesia del piacere», film

GBR

Ore 13.00 «Benedetto da Norcia», sceneggiato, 16.15 «Cartoni animati», 17.30 «Il bastardo», sceneggiato, 19.30 «Sippica in casa», 20.25 «Videogiornale», 20.48 «Al Paradiso», con Oreste Lionello, 22.30 «Schermi e sipari», 23.30 «Clik», 24.00 «Stesera calcolto»

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 «Charleston» te lefilm, 19.30 «Cinerubica», 20.00 «Casa mercato», 20.15 «Tg cronaca», 20.45 «America Today», 21.00 «La costa dei barbari» telefilm, 23.45 «I falchi della notte», 1.30 «Tg cronaca»

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D: A: Documentari, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satiro, S: Sentimentale, SM: Storico, MT: Mitologico, ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10.30 «La battaglia di Okinawa», film, 11.45 «Operazione Golden Car», film, 13.00 «I cittadini e la legge», 16.00 «Musci in casa», 18.00 «Cobra & Gisa», film, 19.30 «I fatti del giorno», 20.00 «Tutti calcolto», 20.30 «La nostra salute», 21.00 «Controcultura», 23.30 «Glamour», 1.00 «La donna della maschera di ferro», film

RETE ORO

Ore 11.15 «I detectives», telefilm, 12.15 «Il naufragio», telefilm, 16.45 «Marina il diritto di nascere», 19.30 «Tg», 20.15 «Super Book», 21.00 «I cinque della vendetta», film, 22.30 «Tutti gli uomini del Parlamento», 24.00 «Film a vostra scelta», tel 3453290 - 3453759

VIDEOUNO

Ore 16.10 Sport spettacolo, 16.50 Tg, 18.00 Rubriche sportive, 20.30 Un avvenimento sportivo, 22.30 Tg, 22.40 Sportime, 23.00 «Juke Box», 23.30 «Donna Kopertina», 24.00 Sport spettacolo.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'Le ratate di Tom Mankiewicz', 'Settembre di Woody Allen', 'Case mie casa mia di Neri Parenti'.

PASQUINO

Table listing cinema programs for Pasquino area. Includes titles like 'Radio Days (versione in inglese)', 'Il volpone di Maurizio Ponzi', 'Jhon Holmes organzi interminabili'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs for successive screenings. Includes titles like 'I racconti di Ciccioleone', 'Fim per adulti', 'Ome eros'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for experimental cinema. Includes titles like 'Blancaneve e i 7 nani - DA', 'Sugarybaby di Percy Adlon'.

CI NECLUB

Table listing cinema programs for cineclubs. Includes titles like 'Cinema spagnolo La muerte de un ciclista', 'SALA A O Thema di Gian Paolo Pasolini'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome. Includes titles like 'Il segreto del mio successo di Herbert Ross', 'SALA A O Pazzo di Martin Ritt'.

SCELTI PER VOI

O STRANA LA VITA V ficereate di uno psicoanalista che fa il figlio di Diego Abatantuono? Sarebbe lui il primo sconsigliato... O L'IMPERO DEL SOLE Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard... O STREGATA DALLA LUNA Un cast davvero da Oscar...



Christian Bale nel film «L'impero del sole» di Steven Spielberg

O COBRA VERDE Da un bel romanzo dell'inglese Bruce Chatwin intitolato il vicario di Ouidah... O PAZZA Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand...

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente 33) Vedi spazio Musica ANFRITRONE (Via S. Saba 24) Vedi spazio Musica...

MUSICA

AGORA (Via della Penitente 33 - Tel. 6530211) Alle 21 Concerto blues dei Dr. Feigold...

DANZA

OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabra no 18) Tel. 3962635) Alle 21 Desire Parade Balletto curato da Philippe Gonty...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLAZZ (Via Ostia 9) Tel. 3959399) Alle 21 Massimo Urbani quartet

CON UN RUOLO TUTTO DRAMMATICO

quello di una prostituta ormai non giovanissima, che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito... CAPRANICA, ARCHIMEDE EXCELSIOR

DOMANI ACCADRA

Secondo film della «Sacher Films di Moratti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà»...

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

ITALIANO NON È SOLO FELINI O I FRATELLI VENTURA

italiano non è solo Fellini o i fratelli Ventura. HOLDAY

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESERE

Dal celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kolossal di due ore e quaranta che ricostruisce amori, sfortune e disavventure politiche di Thomas, medico praghese...

TEMA

Tra i numerosi film scongiurati del nuovo corso cinematografico (e no) sovietico, «Thema», è probabilmente il migliore. Diretto da Glib Pavlov...

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

TEATRO VITTORIA

APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI

**La regista canadese Patricia Rozema parla della sua opera prima «Ho sentito le sirene cantare», da Cannes '87 agli schermi italiani**

**Partirà da Milano, il 20 aprile, la tournée europea di Sting. Ripercorriamo la carriera del musicista, dai Police alla scoperta del jazz**

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

**Nell'anno 988 il principe Vladimir trasformò la Rus' in una potenza cristiana. E in Urss la questione religiosa torna a far discutere studiosi e politici**

# Santa Russia Anno Mille

**Storia della Chiesa russa dal X al XVII secolo. Così si intitola il convegno che si apre oggi a Firenze e a cui parteciperanno studiosi sovietici (Rumjanseva, Klibanov, Sacharov) e italiani (Picchio, De Micheli, Colucci, Brezzi). È l'anno millenario della Chiesa russa e il tema è al centro del dibattito politico e storiografico in Urss. Da tempo si parla anche di un viaggio del Papa in quel paese.**

JOLANDA BUFALINI

Gli ambasciatori di Vladimir, inviati nei diversi paesi alla ricerca della vera religione, tornarono dal principe e, secondo l'antico insegnamento del patriarca Fotii, dissero che si doveva adottare proprio la religione greca, poiché presso i greci essi avevano visto la bellezza.

Vero o falso che sia l'episodio del viaggio degli ambasciatori, Dmitrij Lichaciov - grande filologo e storico sovietico - ritiene che sia vera la sostanza del racconto. Il principe di Kiev, Vladimir, infatti, cominciò davvero a invitare artigiani e artisti greci per costruire templi belli, allegri e luminosi, creando così un tratto peculiare della religione degli slavi orientali che si rifletterà in tutta la cultura russa: il primato del momento estetico su quello filosofico.

Questo mito solare della verità che si rivela attraverso la bellezza è alle origini delle celebrazioni del millenario della cristianizzazione della Russia (la Rus'), che impegna quest'anno storici, filosofi, autorità politiche e religiose di tutta l'Unione Sovietica. Ed è nell'ambito delle celebrazioni del millenario che si apre oggi a Firenze il convegno promosso dalla Associazione Italia-Urss e dall'Assessorato alla cultura di Firenze.

Gli organizzatori del convegno, nella scheda di presentazione alla stampa, mettono in evidenza gli elementi di diffe-

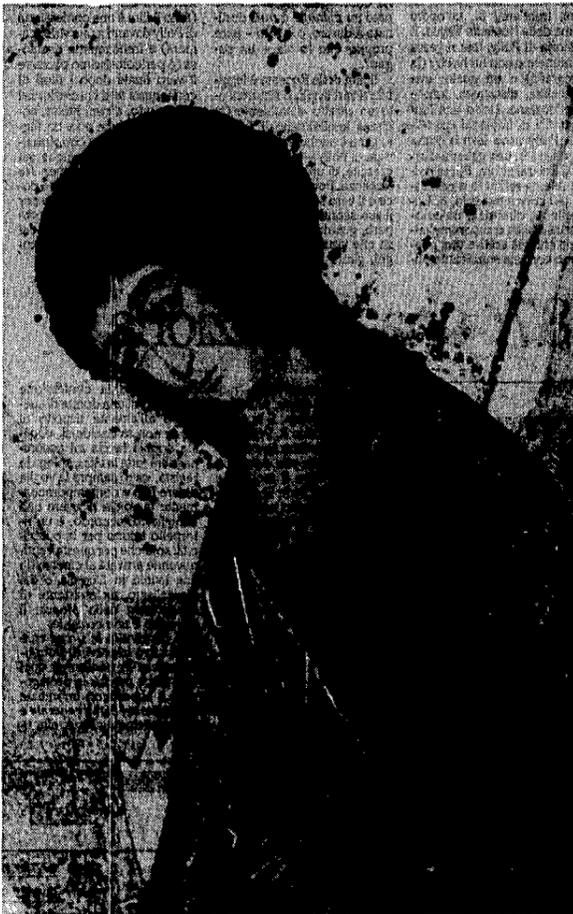
renziamento della tradizione religiosa russa da quella europea-occidentale. E, certamente, differenziazioni se ne sono prodotte in una storia complessa e più che millenaria. Oggi vale la pena, tuttavia, di vedere che cosa hanno scritto, negli ultimi mesi e negli ultimi giorni, importanti studiosi sovietici. Essi considerano che quell'evento dell'anno 988, il battesimo delle popolazioni slave orientali, voluto dal principe Vladimir, è l'atto di fondazione dello Stato russo, nonché l'atto di nascita della cultura russa: il momento storico in cui la cultura russa si fonde con quella europea, Bisanzio. Questa può apparire la cronaca senza interesse di una disputa accademica, ma non è così, in un paese dove una organizzazione nazionalista come *Pamyat' (Memoria)* fa con successo proselitismo, agitando temi antisemiti e anticristiani, in nome dei valori più antichi e veri della cultura russa, in un paese in cui anche i vertici politici spesso non sono stati immuni dalla tentazione di vedere nell'Occidente (come civiltà) l'avversario da combattere.

La natura politica di questa conversione è evidente già dal breve racconto che qui ne abbiamo fatto, e tuttavia sorgono le domande: perché la scelta del rito greco? Perché ancora oggi in Russia viene data tanta importanza a quella scelta? Su questi punti coincidono le risposte che danno Raushenbach, storico che scrive su *Kommunist* (la rivista teorica del Pcus) e Lichaciov, vale contemporaneo alla cultura russa, che su questo argomento ha concesso una lunga intervista ad *Ogoniok*: Bisanzio era al colmo del suo splendore, nelle sue scuole si studiavano ancora Platone ed Aristotele, era all'avanguardia nelle tecniche e nell'artigianato, il commercio era fiorente, i testi religiosi erano già stati tradotti, 100 anni prima, da Cirillo e Metodio evangelizzatori della Bulgaria; lo strumento linguistico, dunque, per unificare le tribù slave esisteva già. «Il terreno» aggiunge Lichaciov - era

pronto, perché la Rus' possedeva la grande via di comunicazione europea fra il Nord e il Sud, e il cristianesimo camminava proprio lungo questa via. Per questo il processo di conversione, voluto per motivi politici, ebbe carattere sostanzialmente pacifico.

Diverge invece la valutazione dei due studiosi sul significato storico da dare alla assunzione del cristianesimo come religione di Stato. Raushenbach infatti, di impianto prettamente marxista, vede solo gli aspetti positivi di quella scelta derivante dalla saggezza di uno statista. E ne evidenzia gli elementi emancipatori: «La schiavitù non era propria del feudalesimo e la Chiesa le si scagliava duramente contro», Lichaciov. Invece, sente il pericolo: «Mille anni fa il cristianesimo divenne religione di Stato... In ciò era la sua forza, in ciò la debolezza: con la sottomissione allo Stato la Chiesa perse la sua libertà spirituale, la libertà di coscienza. Più tardi (all'epoca di Nicola I, ndr), tutto era già preordinato: sei un credente, dunque sei un monarchico. Ma il cristianesimo non è un'ideologia né borghese né socialista. È una visione del mondo a cui si aggiungono alcune norme etiche di comportamento nella vita».

Il momento in cui cade e si discute in Urss il millenario della cristianizzazione della Russia è molto complesso e delicato, poiché il paese è oggi percorso non soltanto da un movimento di riforma che cerca le proprie radici nel passato, ma anche perché affiorano forze centrifughe, movimenti che spesso traggono ispirazione dalle diverse tradizioni religiose dello Stato plurinazionale, nascono sette orientalizzanti, si ravviva il sentimento islamico. Sarebbe un errore, del resto già com-



Un particolare della «Trinità» di Andrej Rubljov e, sotto, Anatolij Solomicyyn nei panni del pittore «santo», nel celebre film di Andrej Tarkovskij. Per il millenario della cristianizzazione della Russia, si parla insistentemente della beatificazione dell'artista

piuto negli anni passati, sostengono Klibanov e Mitrochin (autori di un saggio anch'esso apparso su *Kommunist*) «se ci si limitasse a considerare la religione come un insieme di concezioni primitive, adatte alle persone ignoranti... Le convinzioni religiose non passano meccanicamente da un'epoca all'altra... Proprio per questa ragione, se ne vogliamo spiegare le radici

vere, dobbiamo esaminare le contraddizioni esistenti nella vita reale di un paese socialista».

Anche su questa questione più ampia, la voce di Lichaciov, che è stato presidente della commissione per l'edizione russa del *Dottor Zhivago*, e che tempo fa Evtushenko del film *Il Lunacaciov* della nostra epoca per la funzione di ambasciatore dell'intelli-

**Sei quadri di Mirò rubati a Barcellona**



Ieri mattina in una sala della Fondazione Mirò di Barcellona sono stati rubati sei quadri del grande artista catalano (nella foto). I ladri sono entrati nell'edificio prima dell'alba, rompendo i vetri di una finestra. Cinque delle sei opere appartengono alla prima produzione di Mirò e hanno un valore economico praticamente incalcolabile. Tutte le opere rubate, comunque, sono conosciute e catalogate, quindi difficilmente smerciabili sia pure per vie illegali. Secondo i responsabili del museo di Barcellona, il furto sarebbe stato favorito dai lavori di ampliamento che attualmente interessano la Fondazione Mirò.

**Un festival di cultura ebraica a Torino**

Il teatro Adua di Torino, dal 12 fino al 21 aprile prossimi, ospiterà un interessante festival di cultura ebraica che spazierà tra cinema, teatro e musica oltre a comprendere diversi incontri e conferenze. La manifestazione (che nello scorso anno era stata organizzata a Milano dal Salone Pierlombardo) è presentata a Torino dal Gruppo della Rocca. Cinque gli spettacoli teatrali in programma: *Dalla sabbia del tempo*, una sorta di viaggio nell'ebraicità ideato da Mara Cantoni e Moni Ovadia; *Megillat Gohelot* con Franco Parenti e Lucilla Morlacchi; *Dibbuk* sempre con Parenti e la Morlacchi, per la regia di Bruce Myers; *Il canto di una vita*, un recital di Liliana Treves Alcalay; e *Midrashim* con Dorotea Astandis e Giorgio Lanza. È in programma, poi, un'ampia rassegna di cinema yiddish.

**È morto lo scenografo d'opera Mauro Pagano**

Nei giorni scorsi è morto a Parigi lo scenografo d'opera italiano Mauro Pagano: aveva 37 anni e aveva lavorato a fianco del più famoso regista europeo. Dopo un periodo di apprendistato con Ezio Frigerio, Pagano aveva firmato le scenografie dell'*Aida* e della *Sonnambula* alla Scala di Milano, di *Così fan tutte* e di *Don Giovanni* al festival di Salisburgo, della *Gazza Ladra* a Colonia e del *Tristano e Isotta* all'Opera di Parigi. Sempre nella capitale francese, al Théâtre du Châtelet, aveva curato le scene per *Il pipistrello* di Strauss e per *L'italiana in Algeri* di Rossini. Pagano, però, è morto senza aver realizzato il suo sogno di condividere l'estetica di un regista lavorando stabilmente al suo fianco: «Vorrei lavorare regolarmente con un regista - diceva - per realizzare quella simbiosi in cui lo spettatore non sa più dove comincia il lavoro del regista e quello dello scenografo».

**James Brown accusato di tentato uxoricidio**

La magistratura di Beech Island, nella Carolina del Sud, ha spiccato un mandato di cattura contro il celebre cantante soul James Brown. L'accusa è pesante: tentato uxoricidio. La denuncia è partita dalla moglie del cantante che ha accusato il marito di aver aggredito e di aver cercato di ucciderla. La donna, Adrienne Brown, ha dichiarato alla polizia che domenica scorsa, dopo una lite, mentre lei stava dormendo nella sua automobile, James Brown ha sparato quattro volte contro il veicolo. Lunedì, poi, al suo rientro in casa, la donna sarebbe stata picchiata con un tubo di ferro. James Brown, da parte sua, ha detto di volersi presentare alla polizia per spiegare che non ha neanche toccato la moglie.

**Prime notizie sui titoli in programma a Cannes**

A più di un mese dall'apertura del Festival di Cannes, sono ancora poche le informazioni sui film in programma: per di più le selezioni non sono ancora concluse. Tuttavia non mancano le indiscrezioni. In particolare, il settimanale *Le film français* ha pubblicato un elenco di titoli di film che, in un modo o nell'altro, saranno sicuramente presentati a Cannes. Tra questi ci sono anche *Il Dorado* di Carlos Saura con Omero Antonutti e Lambert Wilson; *L'opera in nero*, tratto dal romanzo di Marguerite Yourcenar, diretto da André Delvaux con Gian Maria Volontè e Anna Karina; *Pausa e amore*, film italiano di Margarethe von Trotta con Fanny Ardant, Greta Scacchi e Valeria Golino; *Ironweed* di Hector Babenco con Mary Steep e Jack Nicholson; *Bird*, il film sulla vita di Charlie Parker diretto da Clint Eastwood; *Drowning by numbers* di Peter Greenaway e *Milagro Beanfield War*, il nuovo, attemisimo film diretto da Robert Redford.

NICOLA FANO

# «Ma per me Roma è ancora lontana»

IGOR SIBALDI

MILANO. Evloghios Hessler, arcivescovo ortodosso di Milano, esarca d'Italia, di Germania e di Scandinavia, abita in un appartamento di due minuscole stanze - ricavato nel tratto superstito dell'antico Lazzaretto, in via S. Gregorio 5. In una terza stanza - minuscola anch'essa - ha la sua chiesa, dove officia ogni domenica. In gioventù era cattolico romano: poi, come ama dire, è «ritornato all'Ortodossia» (all'Ortodossia non ci si converte: si ritorna alla fede ortodossa, che è quella vera, quella che accomunò tutte le Chiese cristiane durante il primo millennio); oggi, è ortodosso tradizionalista, refrattario cioè alle riforme moderniste imposte forzatamente dal patriarcato di Costantinopoli nel 1924. Questa che pubblichiamo, è la prima intervista che Evloghios Hessler rilascia a un quotidiano italiano. Argomento: la possibilità di un riavvicinamento tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente. A questo riguardo Evloghios Hessler è piuttosto scettico...

Umità e onestà... Certo, un riavvicinamento è il desiderio di tutte le Chiese che sono consapevoli del grave peccato della nostra disunione, del tutto incompatibile con la volontà di Cristo: *ut omnes unum sint* - (che tutti siano una cosa sola), Giovanni 17,21. Ma il contrasto tra noi e Roma è grande. L'ho già dichiarato altre volte: noi respingiamo decisamente ogni forma di ecumenismo unilaterale, pesante e paternalistico o sfacciatamente imperialistico. L'Ortodossia non ammette tendenze centraliste o imperialistiche, vive ancor oggi il cristianesimo antico, di quando la Chiesa era una sinfonia di Chiese locali, senza quei centri e strutture di potere che la Chiesa d'Occidente prese a prestito dal potere politico d'allora, cioè dall'Impero Romano, e alle quali rimase attaccata. Per noi quelle strutture non esistono. Per noi ogni vescovo, si chiama egli Patriarca, Metropolita o Arcivescovo, è il Vicario di Cristo nella sua Chiesa locale, l'icona del Cristo e di tutta la Chiesa.

In tutti gli atriti tra la Chiesa ortodossa e il cattolicesimo romano il grande assente è il Cristo. Lo potremmo chiamare il grande Tradito. Nel suo divino messaggio, spesso volutamente ignorato da coloro che si considerano i suoi rappresentanti in terra, come sacerdoti, vescovi, patriarchi o papi, Gesù si rivolge sempre all'uomo libero, il quale può sceglierlo o rifiutarlo. E ne esige una risposta libera. Purtroppo non tutti usano bene la propria libertà. Se nei rapporti tra le confessioni, e naturalmente anche all'interno di esse, subentrano ragioni opposte al messaggio evangelico, come la sete di potere, o ambizioni pensosamente umane, desideri irragionevoli dei beni della terra, è inevitabile che nascano scismi di ogni genere. Questi dissonanze sono una violazione della natura della Chiesa e sono incompatibili con il Vangelo. Da questa amara lezione dobbiamo imparare tutti a diventare semplicemente più cristiani. Questa è l'autentica condizione anche per un riavvicinamento.

Il concreto cosa comporterebbe, questa condizione *sine qua non*, nel vostro dialogo con Roma? Un atteggiamento più civile da entrambe le parti. Più tolleranza, più realtà. Un impegno a realizzare l'ecumenismo prima di tutto sul piano etico e morale. Noi chiediamo umilmente ai nostri fratelli latini di meditare sul nostro passato comune dei primi undici secoli. Dobbiamo ritrovarci là dove ci siamo separati. Riesaminiamo fraternamente i dogmi medievali che Roma ha aggiunto unilateralmente dopo il grande scisma. Anche la Chiesa ortodossa, specialmente quella russa, fu molto ostile fino ai primi del secolo nei confronti di minoranze religiose cristiane locali, come i cosiddetti «settari» e «vecchio-credenti». Oggi che l'Ortodossia all'estero affronta difficoltà simili a quelle dei «settari» d'allora, cosa sta imparando, di nuovo? Sì, la Chiesa russa (a differenza di quelle balcaniche e della Grecia, che subirono incredibili persecuzioni fino alla cac-

ciata dei turchi nel '18) ha conosciuto le ricchezze e tutti i lavori dei potenti di questo mondo. Ha conosciuto il lusso, da sempre nemico della spiritualità, e ha commesso eccessi deplorevoli contro le minoranze - pur senza giungere mai a orrori come quelli dell'Inquisizione. Ma li ha scontati, con le sofferenze e le persecuzioni che le toccarono dopo la Rivoluzione d'Ottobre. E ne è uscita purificata; ha pagato il suo prezzo. Il che non si può dire di altre Chiese.

Oggi si ha qualche segnale di distensione, o è ancora l'ostilità che prevale nei rapporti tra Roma e noi? Credo che non si possa impaurire a tutta una Chiesa l'ostilità che certe persone o certi ambienti curiali purtroppo ci esprimono in atteggiamenti ben poco caritatevoli. Sa, si parla tanto di amore fraterno verso i fratelli separati, ma le parole non convincono se non sono seguite dai fatti. E nei fatti si lascia molto a desiderare. Chiese come quella degli ortodossi tradizionalisti greci, o la Chiesa romana ortodossa paleoimerologita, o la Chiesa russa all'estero vengono ignorate completamente da Roma: ignorate e ostacolate, in tanti modi. E si capisce bene perché. L'Ortodossia viene descritta con una certa simpatia quando si tratta di Chiese lontane, straniere. Quando però l'ortodossia non è più un ghetto orientale, quando italiani, francesi, tedeschi scoprono nell'ortodossia l'antica fede cattolica (come appunto sta avvenendo per le Chiese che ho menzionato prima), allora gli atteggiamenti di Roma cambiano: c'è più simpatia per altre religioni (musulmani, ebrei) che non per noi, Chiesa della diaspora. Roma ci sente come dei concorrenti. È brutto dirlo ma è così: una realtà uguale e parallela come noi siamo dà più fastidio che non una realtà diversa. Per noi è un peso molto grande, perché la Chiesa di Roma è immensamente più potente di noi: ha potere economico, politico, ha organi di stampa... Tant'è. Forse questa nostra esistenza sofferta e incompressa è il nostro contributo per favorire l'unione tra i cristiani. La nostra testimonianza.



RAIUNO ore 22,20

Un film, aspettando l'orchestra

A me l'orchestra, ovvero, dietro le quinte del concorso «Arturo Toscanini» per i giovani direttori e professori d'orchestra. Quello in onda stasera alle 22,20 su Raiuno è una sorta di Soranno famoso registrato dal vivo dal regista Fausto Dall'Olio, dietro le quinte del prestigioso concorso internazionale. Più di 400 richieste, ma solo 50 candidate sono state ammesse, l'estate scorsa, a partecipare alle durissime selezioni. Infine soltanto sei hanno potuto frequentare il corso con il maestro Vladimir Delman. Il regista ha seguito per due mesi giovani musicisti, registrandone la fatica, i successi, le emozioni, il complesso dei rapporti che si andavano instaurando.

NOVITÀ

Rinvio il varietà di Dario Fo

Rinvio in extremis per il debutto di Dario Fo e Franca Rame con il loro varietà televisivo sulla terza rete: preannunciato per ieri sera, la trasmissione è però stata rimandata alla settimana prossima, la sera del 12 aprile. Come mai? «Si tratta esclusivamente di ragioni tecniche - assicurano dalla Rai - di un certo ritardo della produzione rispetto ai tempi di programmazione che erano stati previsti nel palinsesto». Nessun «caso», dunque, né men che meno censure. Per questa volta, dunque, si consoleranno soprattutto i telespettatori sportivi (che hanno visto in diretta la semifinale di Coppa delle Coppe di basket tra la Tracer di Milano e l'Aris di Salonicco). Martedì prossimo, poi, arriveranno finalmente Dario Fo e compagni: un ritorno molto atteso, dopo 26 anni di «black out» televisivo, iniziato con la sua cacciata da Canzonissima '62.

Una ragazza divisa tra il mondo dei sogni e quello reale È la graziosa opera prima della regista Patricia Rozema

Così canta la sirena del Canada

ALBERTO CRESPI

Ho sentito le sirene cantare. Regia: Patricia Rozema. Fotografia: Douglas Koch. Interpreti: Sheila McCarthy, Paule Ballargeon, Ann-Marie McDonald. Canada, 1987. Roma, Migala.

Uno pensa che il cinema americano sia ormai un monolitico consegnato mani e piedi alle grandi catene televisive. Poi arriva una regista trentenne di Toronto, calvinista, nata e cresciuta in una famiglia di origini olandesi, e si scoprono varie cosucce. Per esempio, che «America» e «Stati Uniti» non sono sinonimi, che in America c'è anche uno staterello chiamato Canada. E che in Canada cresce (da anni, a dire il vero) una

generazione di registi le cui antenne sono rivolte all'Europa, e per i quali il bilinguismo (anche culturale) anglo-francese è nello stato di fatto.

Ho sentito le sirene cantare è un filmetto fresco e intelligente che avrebbe potuto essere, trent'anni fa, un'opera prima della Nouvelle Vague. È la storia di Polly, una ragazza trentunenne con un hobby (la fotografia) e un goal: una congenita, disastrosa, lunare disattenzione. Dopo una lunga tratta di impieghi «part-time» Polly trova lavoro come segretaria in una galleria d'arte, e lì si innamora. Prima dell'ambiente raffinato e poi, assai più concretamente, di Gabrielle, la direttrice, un'omosessuale bella e super-intellettuale che già coltiva una relazione con una stuzzicante pit-

trice-punk di nome Mary. Il film, così, diventa un piccolo «scontro di classi» con risvolti ammorognati, perché l'elegante Gabrielle darà non poche delusioni alla povera Polly. Anche se, in un sottofinale racchiuso nei titoli di coda, le vedremo di nuovo insieme, Polly, Gabrielle e Mary: è forse nato un ménage à trois destinato a durare, o è solo - pare proprio che lo sia - un sogno?

Il film della Rozema è leggibile a vari livelli. È sicuramente un ritratto d'ambiente (la classe intellettuale di Toronto), ma è anche - dal punto di vista di Polly - la storia di una crescita, di un'uscita dall'adolescenza. Polly è una sognatrice e il vero soggetto del film è il suo scontro con la realtà. E però, guarda caso, le sequenze che visualizzano i suoi sogni, girate in bianco e nero,

Parla l'autrice: «Faccio cinema da quando ero piccola, non è difficile Basta leggere tanti romanzi»



Sheila McCarthy in «Ho sentito le sirene cantare»

sono di gran lunga le più belle. Polly che si arrampica su un grattacielo, Polly che cammina sull'acqua come Gesù disquisendo su Freud, Polly che ascolta le sirene: sono piccoli voli di fantasia che innalzano il tono stilistico del film, assai più della struttura narrativa un po' lambiccata (tutto il film è una confessione di Polly davanti a una videocamera) e francamente rischiosa (è pericolosissimo piazzare il vero finale dopo i titoli di coda: quasi tutti i proiezionisti del mondo, a quel punto, accendono la luce e se ne fuggono a casa). Film con violentissimi alti e bassi, anche sul piano della confezione. Ho sentito le sirene cantare è comunque da vedere: anche per Sheila McCarthy, l'attrice protagonista, una buffoncella dai capelli rossi che non vi dimenticherete facilmente.

Passion era la confessione (un'altra) di una donna di successo all'amante rispetto al quale non sa decidersi. «Questa doppia faccia mi accompagnerà tutta la vita», spiega la regista, «avrò sempre la voglia di fare film e contemporaneamente la voglia di avere una famiglia». D'accordo, è un ritornello buono per la pubblicità: solo che per questa ventinovenne arrivata al cinema da una laurea in filosofia e dal giornalismo, ex assistente di Cronenberg nella Mosca, il successo è una costante.

Ho sentito le sirene cantare, salvo imprevisti, potrebbe essere la conferma: quel film piace perché la protagonista è abbastanza imbranata da suscitare l'ilarità generale e sufficientemente forte, alla fine, da diventare un personaggio in cui identificarsi. I suoi sogni a occhi aperti e in bianco e nero (nei quali compare anche la regista per un attimo, da dietro il vetro di un grattacielo) riscaldano tutti gli imbracciati del mondo. Se preferite, tutte le imbranate disposte a una risata.

«Vi sembra strano? Pensate che le donne non sappiano parlare che di se stesse? Eppure provate a pensarci: troverete difficilmente opere prime che non si rifacciano anche vagamente all'esperienza diretta del regista. Se è una donna a dirigere, è probabile che vi parli del sesso che conosce meglio, cioè il suo. Va bene, credo che prima o poi farò film dove si parla di uomini, ma una cosa è certa: anche se fino alla morte racconterò

di donne, non faremo mai pari con i colleghi maschi: ecco qua. Ma per questa canadese le riflessioni su «donna e cinema» sembrano, fortunatamente, «generalizzanti». Quello che le interessa è scrivere, e leggere. «Ho scritto continuamente fin da quando ero piccola», spiega e continua a farlo. La tv non occupa il mio tempo: la guardo poco, più per abitudine che per presa di posizione, ma invece leggo molto. Sono convinta che i film si impari a farli più leggendo i romanzi che andando al cinema».

Cinemaprime. Robert Altman Psicoanalisi da ridere

SAURO BORELLI

Terapia di gruppo. Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: Robert Altman, Christopher Durang. Fotografia: Pierre Mignot. Musica: Gabriel Yared. Interpreti: Julie Hagerty, Jeff Goldblum, Genda Jackson, Tom Conti, Christopher Guest, Genevieve Page, Criss Campion. Usa, 1987. Milano, Adria.

Che Robert Altman, recidivo coraro e sovvertitore di «generi» consolidati, si cimenti ora con il garbuglio di luoghi comuni e di lepidiosità piuttosto risapute legate alla rappresentazione della psicoanalisi, forse non è una sorpresa grossa come sembra di prim'acchito. La cosa più inaspettata, semmai, è che il geniale autore di *Compani* e di *Nashville* lo faccia proprio tramite la convenzionale mediazione della originaria commedia e, quindi, della ridanciana sceneggiatura di Christopher Durang intitolata appunto *Terapia di gruppo*.

È vero, Robert Altman si cautea per l'occasione limitando mano lui stesso alla sceneggiatura e prestando al sostegno del suo bizzarro disegno creativo un piccolo stuolo di fuoriclasse (da Genda Jackson a Tom Conti, a Genevieve Page) e di «eccentrici» (da Goldblum alla Hagerty, da Guest a Campion) che, almeno nelle intenzioni, avrebbero dovuto fornire il supporto espressivo più funzionale per una proterva, disacratoria satira contro le generazioni cialtronesche dellettalescenti, si è concentrato talmente nelle arguzie, tutte le circospezioni adottate dal noto cineasta americano sono rinate, poi, a conti fatti, prosopiche superficiali, poiché *Terapia di gruppo* gli è uscita di mano.

Da vecchi aficionados di cose altmaniane, ci siamo messi davanti allo schermo con la migliore disposizione proprio per gustare questo ateo *Terapia di gruppo*. E giusto la sproporzione tra una nostra aspettativa e l'oggettiva pochezza del film in questione.

stione ha forse determinato un impatto largamente negativo. Lo spettacolo per sé solo dislocato claustrofobicamente in alcuni circoscritti, scontati «interni» da commedia più o meno brillante - gli «studi» di psicanalisti piuttosto «colorati», una abitazione singolare di convivenzi gay, un ristorante francese abbastanza fastoso da risultare il teatro privilegiato del prevedibile gioco degli equivoci e delle partigiane su se stesso come un'entrola puntando al massimo - s'è sgusciato ed espedito alquanto vecchiotto.

Non è tutto. La trovata più efficace è che gli dialoghi e più spesso bastici, snodi e intrecci narrativi si aggrovigliano furiosamente. Alla fine dell'aggravata, concitata, sisma lirata che vede il tutto risolto in un delizioso giochetto di parole, la novità, caJulie si accasa col bisessuale e non meno disturbato Bruce.

L'intera faccenda, cioè, trova soluzione e acquietamento anche e soprattutto a dispetto di balordi «straziaccevoli» quali il teutonico, satiresco Stuart e la svampita, volaggiosa Charlotte. E, altresì, con piena soddisfazione persino dell'invadente genitore, Zial, del suo troppo protetto figlio omosessuale Bob e del più prodioso, nuovo amico di costui, il silenzioso, sensibile cameriere Andrew, tra l'altro figlio dell'inetta Charlotte.

RAIUNO

7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni
9.00 TG1 MATTINA
9.35 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini
11.30 IL CALABRONNE VERDE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI? 1ª parte
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tra minuti di...
14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
15.00 DSS. Scuola sport
16.00 NINI il pomeriggio-ragazzi
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Ripoli
19.30 IL LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
19.55 CALCIO. Coppe europee
21.45 TELEGIORNALE
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 A ME L'ORCHESTRA. Con il complesso giovanile dell'Orchestra Sinfonica «Arturo Toscanini». Dirige il maestro Vladimir Delman
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO

RAIDUE

8.00 PRIMA EDIZIONE
8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
9.55 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.00 TG2 FLASH
11.05 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO
11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», conduce Marco Danè
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
12.00 TG2 ORE TRIDECI. TG2 DIORGENE
13.30 MEZZOGIORNO È... 2ª parte
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farsate
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
17.45 SPAZIOLIBERO
18.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30 TELEGIORNALE. METEO 2. TG2
20.15 LO SPORT
20.30 UNA CORSA SUL PRATO. Film con Tatum O'Neal, Christopher Plummer; regia di Bryan Forbes
22.20 TG2 FLASH
22.30 D.O.C. Di e con Renzo Arbore
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
24.00 IL RITORNO DELL'UOMO INVISIBILE. Film con Sir Cedric Hardwicke, Vincent Price; regia di Joe May

RAITRE

11.30 CICLISMO. Giro della Provincia di Reggio Calabria
12.00 DSE: MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio
15.05 DSE: SOS SCUOLA
15.55 FUORICAMPO. Con F. Stinchelli
17.45 GEO. In studio Folco Quilici
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm
19.00 TG2 NAZIONALE E REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge
20.00 DSE: NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA
20.30 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO. Film con Rupert Everett
21.55 TG3 SERA
22.10 LA FINE DELLA FINE. Film di e con Burt Reynolds
23.35 TG3 NOTTE
23.50 I QUARTETTI DI BEETHOVEN

«Ballando con uno sconosciuto» (Raitre, 20.30)

OTK

14.00 BASKET. Coppa dei Campioni
16.10 SPORT SPETTACOLO
16.30 CALCIO. Coppe europee
20.20 SPORTIME
20.30 CALCIO. Coppe europee
22.15 SPORTIME
22.25 TELEGIORNALE

ODEON

13.00 I RYAN. Sceneggiato
14.15 UNA VITA DA VIVERE
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CALIFORNIA. Telefilm
20.30 GLI AMANTI DEI CINQUE
22.45 COLPO GROSSO. Quiz
23.40 SPORT: TENNIS

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 PECCATORI SENZA PECCATO. Regia di Victor Saville, con Walter Pidgeon, Deborah Kerr. Usa (1947)
Melodramma d'epoca su uno scrittore ingiustamente accusato di un delitto. Il colpevole (va lo riveliare senza pietà) è nientemeno che il figlio del CANALE 5
20.30 LA TAMBURINA. Regia di George Roy Hill, con Diane Keaton, Klaus Kinski, Yorgo Voyagis. Usa (1984)
Da un romanzo di John Le Carré. Un'attrice viene coinvolta nel dramma palestinese, con uno stratagemma del controspionaggio israeliano. Si troverà immersa in problemi molto più grandi di lei. George Roy Hill (e la stangata, «Butch Cassidy») ha fatto di meglio. CANALE 5
20.30 UNA CORSA SUL PRATO. Regia di Bryan Forbes, con Tatum O'Neal, Christopher Plummer, Anthony Hopkins. Usa (1978)
Rimasta orfana, l'americana Sarah Brown va a vivere negli zii inglesi. Frequenta la scuola di equitazione, ma in realtà è un caratteraccio ribelle che non si trova molto a suo agio nell'austera inghilterra. Però a cavallo ci sa andare, da vera cowgirl (o cowgirl?). RAIDUE
20.30 LA CONTESSA DI HONG KONG. Regia di Charlie Chaplin, con Marlon Brando, Sofia Loren. Usa (1968)
L'ultimo film di un genio può anche non essere particolarmente geniale. Capito, e nessuno metterebbe in discussione Chaplin per questo. Marlon Brando è un diplomatico che durante una crociera si innamora di un'ebellista russa che in realtà è una donna del torbido passato (la Loren). Chaplin si ritaglia una partecina come cameriere. ODEON
20.30 BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO. Regia di Mike Newell, con Rupert Everett, Miranda Richardson, Grant Brattina (1983)
Il ciclo sul nuovo cinema inglese prosegue con il film, forse, più sopravvalutato di questa trisacra britannica degli anni Ottanta. Un torbido melodramma in cui una donna seduce un giovane arrivando fino all'omicidio. Con questo film, e con «Another Country», è nato il divo Rupert Everett, ma in realtà l'unico motivo per rivederlo è l'esplosiva interpretazione di Miranda Richardson, un'attrice vera. RAITRE
23.30 JOHNNY GUITAR. Regia di Nicholas Ray, con Sterling Hayden, Joan Crawford, Mercedes MacCambridge. Usa (1954)
Uno dei western più celebri degli anni Cinquanta, grazie soprattutto al melodrammatico, paradossale personaggio di Joan Crawford: la sua Vienna, tennaria di una casa da gioco in un paesino del West dove sta per passare la ferrovia, è una delle creature più stravaganti mai apparse lungo la frontiera. Di lei si innamora Johnny, detto «Guitar», piatolero centenario che di fronte a Vienna è indifeso come un pupo. Un western psicoanalitico e barocco, adarato dai cineasti, portato in palma di mano dalla Nouvelle Vague. Splendida la fotografia a colori di Harry Stradling. ITALIA 1

5

7.00 BUONGIORNO ITALIA
8.00 ARCHIBALDO. Telefilm
9.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 CARTANNO CARTANNO. Quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tofoli
12.00 SIS. Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
15.00 PECCATORI SENZA PECCATO. Film
17.05 ALICE. Telefilm con L. Levin
17.35 DOPPIO SALONO. Quiz
18.05 WEBSTER. Telefilm con Emmanuel Levis
18.40 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm
19.10 I JEFFERSON. Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 LA TAMBURINA. Film con Diane Keaton, Klaus Kinski; regia di George Roy Hill
23.05 I GIGANTI DELLA PAPA
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00 GLI INTOCCABILI. Telefilm

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Casa Keaton
14.50 CHIPS. Telefilm
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00 HAZZARD. Telefilm
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
20.00 BALLANDO E CANTIAMO CON L. CIA. Telefilm
20.30 SPECIALE WRESTLING
22.30 CIAK... SI GIRA
23.30 JOHNNY GUITAR. Film con Joan Crawford, Sterling Hayden; regia di Nicholas Ray
1.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm

8.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.00 LE QUATTRO VERITÀ. Film
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Con Giorga e Four
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE. Quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
19.30 QUINCY. Telefilm «l'altra immagine», con Jack Klugman, Robert Ito
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
22.35 ITALIA DOMANDA
23.35 PETROCELLI. Telefilm
0.35 SWITCM. Telefilm «La fine di un'Isdra onestà», con Robert Wagner

RADIO

RADIONOTIZIE
8 GR1: 8.30 GR2 NOTIZIE; 8.48 GR3: 7 GR1: 7.25 GR3; 7.30 GR2 RADIODIOTTINO; 8 GR1: 8.30 GR2 RADIODIOTTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE; 8.48 GR3: 10 GR1 FLASH; 11 GR1: 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.48 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIOTTINO; 13 GR1: 13.30 GR2 RADIODIOTTINO; 13.48 GR3: 14 GR1 FLASH; 14.48 GR3; 15 GR1: 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.48 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIODIOTTINO; 20.48 GR3; 22.30 GR2 RADIODIOTTINO; 23 GR1, 23.53 GR3.
RADIODUE
Onde verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 81 giorni; 910° aglio di tarza: 10.30 Radiodue 3131, 12.481 arché non partit; 18 il deserto dei tartari; 19.28 il fascino discreto della melodia; 21.50 l'adoleux 3131 notte.
RADIOTRE
Onde verde: 7.23, 9.43, 11.43, 8 Preudio; 8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 11.48 Succede in Italia; 12.30 Pomeriggio musicale; 17.30 Tarza pagina; 20.30 Luisa Miller di Giuseppe Verdi; 23.58 Notturno italiano e Raestronotte.

8

13.30 SUPER HIT
14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
19.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT

Dal 20 aprile l'ex Police sarà di nuovo in Italia per una «marcia trionfale» quasi senza precedenti

Ripercorriamo la storia del grande musicista che ha saputo rinnovare il vecchio rock europeo

# Ritorna il ciclone Sting

Tredici date in Italia, la prima europea a Milano (il 20 aprile), due dischi in classifica e un cansma che travalica le frontiere giovanili del rock. Gordon Sumner, in arte Sting, arriva preceduto dalla sua fama di mattatore. Promette musica intelligente e vuole abbattere le barriere che dividono il rock dal jazz. Ma la sua è una storia che parte da lontano, da un reggae bianco firmato da tre «poliziotti».

ROBERTO GIALLO

Conviene prepararsi all'invasione, perché ce lo spiegheranno in tutti i modi possibili. Ancora qualche giorno e il tormentone di aprile si svelerà, esibendo la faccia un po' gelida di mister Sting in tutte le edicole, come avvenne l'anno scorso per Madonna. Se ne sentiranno delle belle. Si svelerà per l'ennesima volta il perché di quel nomignolo (Sting vuol dire pungiglione), ancora si parlerà dei suoi lunghi anni di analisi junghiana, si formerà forse sulla figura della prima moglie, per la quale sono state scritte alcune delle più belle canzoni d'amore del decennio.

Sting, insomma, avrà durante il «passaggio in Italia» il suo calvario celebrativo: un trattamento riservato a chi dischi ne vende davvero tanti. Meno numerose, certamente, saranno le ricostruzioni del suo percorso artistico. Tutto nasce da un terzetto di musicisti inglesi, i Police, che esplo-

do non finì degli anni Settanta. Debitato dallo scossonone del punk, il rock è costretto a cercare strade nuove, idee fresche che lo portino fuori dai clichés del pop. I Police propongono un rock nuovo e spontaneo, dietro il quale si intravede un certissimo lavoro di contaminazione. C'è il pop raffinato che la voce di Sting rende alla perfezione, c'è una base ritmica (Sting al basso e Stewart Copeland alla batteria) capace di svariare dal rock'n'roll a uno straripante reggae bianco, delicato e ipnotico, c'è la chitarra di Andy Summers che ha più che altro compiti di regia e collegamento.

I Poliziotti viaggiano bene per qualche anno, fanno man bassa di Grammy Awards, vendono milioni di dischi e vengono paragonati (ma questo è un classico del rock) al Beatles. Insomma trionfano, riuscendo anche nell'intento

di avvicinare al rock un pubblico nuovo, attratto dalla contaminazione dei generi. Fanno anche, a modo loro e senza mai compromettere la gradevolezza del prodotto, qualche ricerca sui testi, sulle percussioni, sulla voce. Grano video a sensazione (uno, quello di *Walking on the Moon*, addirittura nella sede della Nasa) e finiscono, senza mai allontanarsi dal ruolo di rockstar, a fare gli operatori culturali nell'ambito di una musica forse troppo giovane per loro.

Nell'84 ognuno va per la sua strada, Summers incide con Robert Fripp e sforna poi un disco solista, Copeland fa lo stesso, Sting comincia a guardarsi intorno tra cinema e jazz: il rock - dice - non lo interessa più. Al cinema però, nonostante il battage pubblicitario e un'esperienza passata molto apprezzata (una parte in *Quadrophenia*, film dell'epopea mod con la musica degli Who), non raccoglie grandi successi. La musica rimane il campo di attività principale. E dal momento in cui lascia i suoi poliziotti, Sting ne combina davvero di tutti i colori. Canta le canzoni di Well, suona con Gil Evans, mette in piedi, per il suo primo disco da solista (*The dream of the blue turtles*, 1986), la miglior band di jazzisti che si sia mai vista in giro, con Brandford

Marsalis al sax e Darryl Jones, solitamente impegnato al fianco di Miles Davis, al basso.

Intanto figura tra gli spiratori del *Cosparation of hope*, un ciclo di concerti che porta in tutto il mondo i musicisti migliori a sostegno della causa di Amnesty International. La versione di *Message in the bottle* con cui chiude le sue esibizioni (già suonata a Londra per un altro concerto di Amnesty nell'81) sprigiona una dolcezza da brividi. *The dream of the blue turtles* raggiunge un successo inimmaginabile, al punto da convincere Sting a pubblicare, pochi mesi dopo il disco ufficiale, un doppio dal vivo con le canzoni vecchie e nuove eseguite in concerto. Due anni di silenzio discografico gli permettono di collaborare con i migliori jazzisti in circolazione e Umbria Jazz, l'anno scorso, trionfa in coppia con Gil Evans, ma canta anche Brecht, studia le canzoni di Jimi Hendrix. Esplora a suo modo il rock, nell'intento di polverizzare barriere ormai ridicole che dividono generi e tendenze.

Alla fine dell'87 arriva *Nothing Like the Sun*, un doppio album la cui unica pecca (secondo i genuini amanti del rock) non è che non sia abbastanza facile da ascoltare. È quella di essere troppo estetizzante. Ma tra i solchi dell'ultimo Sting ci sono comunque dei capolavori. Engli-

shman in *New York* che strizza l'occhio a Garthman, o *Litla Wing*, che rielega Hendrix. Ancora una volta la scelta dei musicisti attraverso i generi. Manu Katché alla batteria, chitarra in primo piano come quelle di Clapton e di Mark Knopfer, il sax sempre perfetto di Marsalis, persino la voce recitante di Ruben Blades. Ma soprattutto, pezzo forte del disco, una ballata ricavata dall'arrangiamento di una *guaco*, danza popolare dell'America Latina, dedicata alle madri dei desaparecidos e intitolata *They dance alone* (ballano da sole). Una canzone feroce, struggente e violenta, che non compie complicati giri di parole, ma va al cuore del problema. «Hey, mister Pinochet / Il denaro che nevi finirà presto / Non potrai comprare armi / E pagare i tuoi torturatori / Pensa a tua madre / Che balla con un figlio invisibile».

Il disco è fuorilegge in Cile, mentre in Argentina la diretta televisiva del concerto si oscura inespugnabilmente proprio mentre Sting esegue la canzone. Intanto, esce un disco destinato al mercato sudamericano (*Nada como el sol*), che propone una versione in spagnolo della canzone, più altri brani dell'ultimo album in cui jazz e rock vanno a braccetto, con molte concessioni all'estetismo ma anche con un tributo incredibile all'intelligenza musicale.



Sting durante un suo concerto

## Auditel. Primo trimestre '88 L'inverno è targato Rai

ROMA. La Rai chiude il primo trimestre del 1988 con un consolante successo d'ascolto nei confronti del gruppo Berlusconi. Secondo i dati elaborati e diffusi dall'Auditel, la Rai prevale su sull'intero arco orario della giornata (12-23) sia nel prime time (20-23) che è la fascia oraria prediletta dagli inaspriti pubblicitari. Nella prima delle due graduatorie, la Rai ha ottenuto il 48,13% dell'ascolto, contro il 39,82% del gruppo Berlusconi; tra le 20.30 e le 23, la Rai registra il 46,08%, il gruppo Fininvest il 42,11%. L'azienda di viale Mazzini fornisce, inoltre, l'elenco delle 10 trasmissioni più viste nel trimestre. Sono tutte di Raiuno, quasi a voler riaffermare la forza strutturale e strategica di questa Rete contro chi ne ha registrato alcuni colpi a vuoto nelle ultime settimane di marzo, contro chi immagina una Rai con un ruolo della prima rete meno dominante. In questa ulteriore classifica si va dal primo posto in prima serata del festival di Sanremo (69,5%, con 15 milioni e 509mila spettatori) alla seconda parte del *Segreto del Sahara* (41,69%, 10 milioni e 971mila spettatori).

I risultati del primo trimestre suggeriscono qualche altra particolarità. Il successo della Rai è determinato essenzialmente dai dati di gennaio e febbraio, quando - tra l'altro si sono congregate alcune circostanze ad essa favorevoli, le medesime che - nel mese di marzo erano rovesciate - hanno giocato a favore della concorrenza. La Rai ha vinto per la coda di Fantastico, perché

i suoi modesti varietà si sono rivelati pur sempre migliori di quelli mediocri sfornati dal gruppo Berlusconi; perché ha avuto in mano ancora una volta la carta vincente di Arbore; perché la buona informazione paga; perché Raitre continua a sfornare idee e personaggi con crescente successo - come si usa dire - di critica e di pubblico; perché il Tg3 e le sue rubriche marcano con analogo trend; infine, perché il gruppo Berlusconi ha inflitto una bella serie di passi falsi.

Naturalmente, l'ascolto è un susseguirsi di battaglie, la vittoria finale non esiste. Basta poco, dunque, a mutare le sorti dello scontro. A marzo il gruppo Berlusconi ha invertito la tendenza, puntando soprattutto sulle carte sicure di film e telefilm. Raiuno ha avuto, invece, un improvviso appannamento. Prima di Arbore, Rai due ha rivelato subito difetti endemici. Raitre non poteva da sola (il suo segnale è ricevuto ancora da una minoranza) compensare i cedimenti altrui. Così, ecco i bollettini vittoriosi della Fininvest di fine marzo e ora anche per i giorni di Pasqua: domenica e lunedì ha trionfato Canale 5, con *Un bambino chiamato Gesù*; insomma, Raiuno è stata sconfitta su uno dei terreni ad essa più congeniali.

Da aprile nella rilevazione Auditel sono entrati altri tre circuiti: Italia 1, Odeon Tv, Junior Tv in prima serata Italia 7 (una quarta rete berlusconiana) sembra prevalere su Odeon Tv, la rete di Tanzi e Longarini (1,46% contro 1,21% domenica; 3,53% contro 2,28% lunedì) (A.Z.)



«L'ultimo imperatore», film campione d'incassi della stagione '87-'88

## Mercato del cinema fra grande e piccolo schermo I film? Facciamoli, poi li vedremo in tv

UMBERTO ROSSI

Fra il gennaio 1987 e quello di quest'anno il circuito delle prime visioni ha perso quasi cinque miliardi e mezzo d'incassi, i trenta maggiori successi si sono lasciati indietro quasi un milione e centomila biglietti (8.535.000 contro 9.612.000, meno 11,2 per cento) e hanno visto diminuire gli introiti di circa due miliardi (58 contro 60, meno 3,2 per cento). Proiettando queste cifre a livello di mercato complessivo abbiamo, per il 1987, la previsione dello «sfondamento» del muro dei 100 milioni di ingressi con il affiancamento del nostro a altri mercati europei, come la Gran Bretagna e la Germania, ove il cinema ha da tempo, fra le varie forme di spettacolo, un ruolo «minoritario».

Quest'ennesima contrazione ha colpito, in modo particolare, le cinematografie inglesi, francese e di «varia nazionalità», mentre italiani e americani hanno rafforzato le posizioni. Questi andamenti sottolineano l'aleatorietà di una situazione i cui esiti sono legati al successo o all'insuccesso di un pugno di pellicole quelle al vertice del «box office» formano un'«aristocrazia filmica» che controlla quasi sette decimi del fatturato del primo girone di sfruttamento, pur rappresentando meno di un quinto dei nuovi titoli. Basta che qualche film «esploda» o «si sgoloni» per alterare drasticamente i rapporti di forza.

Quest'anno, per esempio, è stato sufficiente che al successo del britannico *Full Metal Jacket* (575.564 biglietti e quattro miliardi d'incasso, seconda posizione in graduatoria dietro *L'ultimo imperatore* che ha «staccato» 602.462 biglietti) non si unissero altri esi-

ti positivi, perché la componente inglese di mercato perdesse le posizioni ottenute la scorsa stagione grazie a *Mission*, *Highlander*, *Aliens*. Scontro finale, *Labyrinth* occorre sottolineare subito che buona parte di queste valutazioni ha un peso del tutto teorico. In quanto si basano su un dato «formale», la definizione legislativa di nazionalità, un'etichetta giuridica che, spesso, ha ben poco a vedere con la realtà.

Scorrendo l'elenco del maggior successo al nota il dominio americano rappresentato da 17 titoli su trenta. Oltre ai già citati film di Kubrick e Bertolucci, troviamo, nell'ordine, *Beverly Hills Cop II*, *Gli intoccabili*, *Le streghe di Eastwick*, *Biancaneve e i sette nani*, *Angel Heart*, *007 Zona pericolo*, *Salto nel buio*, *Appuntamento al buio*, *Predator*, *Who's that Girl*, *Fievel sbarca in America*, *Robocop*, *Il siciliano*, *Ishtar*. E anche sul versante distributivo gli americani controllano ben tre quarti di spettatori e incassi.

Un secondo punto riguarda il peso della televisione sulla nostra produzione. Quasi tutti i film italiani che compaiono in quest'elenco portano il marchio della Rai (*Opera*, *Io e mia sorella*, *Oci Gornje*, *Giulia e Giulio*) o di Berlusconi (*I miei primi 40 anni*, *I Picari Gli occhiali d'oro*, *Roba da ricchi*). Da tempo le reti televisive sono diventate le principali, se non le uniche, padrone del nostro cinema, ora si stanno apprestando a potenziare la loro forza dotandosi di circuiti di sale che saldano in un quadro integrato, produzione-distribuzione-esercizio, capace di controllare l'intero

processo. Tuttavia si tratta di qualche cosa di assai diverso rispetto ad analoghe iniziative del passato, l'altro ieri la Cines-Pittaluga, ieri la Gaumont e la Cannon.

Nel cast precedenti la nota dominante ruotava attorno al tentativo di razionalizzare e massimizzare la realizzazione e la commercializzazione dei prodotti, oggi le reti tv (Berlusconi e le 30 sale gestite dalla Cannon Management, Rai/Istituto Luce Mondialcine e una parte dell'ex circuito Cannon) concepiscono i locali cinematografici prevalentemente come vetrine utili al «lancio» di materiali concepiti e realizzati esclusivamente in vista della messa in onda. In quest'ottica i 500-600mila biglietti recuperati al botteghino non contano tanto per il loro valore «immediato», quanto per il consumo che «inducono» a livello video. Che, poi, l'uscita pubblica determini anche utili significativi e consenta di raccogliere sovvenzioni statali non trascurabili è fatto sicuramente gradito, ma del tutto accessorio rispetto alle linee di fondo del disegno.

Un orizzonte abbastanza angusto, dunque contrastato da un solo fattore positivo alcune opere di qualità, sul cui successo pochi avrebbero scommesso, hanno incontrato ottimi risultati economici. Lo scorso anno è stato il caso di *Camera con vista*, *Regalo di Natale*, *Daunbail*, quest'anno si sono messi in luce *Maurice*, *Il cielo sopra Berlino* e *Arrivederci ragazzi*. Questi film costituiscono il segnale, e non il solo, dell'esistenza di un pubblico irriducibilmente avverso al giratore che caratterizza buona parte dei prodotti «made in ita-

## UNO, AD APRILE SARAI MIA!



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, **FIATSAVA TAGLIA DEL 25% GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.** Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Ottima scelta! Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

**SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.** Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, **SAVALEASING** ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettati, ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

**FIATSAVA**  
I Servizi Finanziari del Gruppo Fiat

**E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**

**FIAT**



**Domani prima giornata senza fumo**



Domani, in occasione del suo quarantesimo anniversario, l'organizzazione mondiale per la salute celebrerà la «Prima giornata mondiale senza fumo». «Smettete di fumare o riducete il vostro consumo di tabacco: se non per voi, fatele almeno per quelli che vi vogliono bene» ha dichiarato, in un messaggio, il direttore generale dell'organizzazione Halldan Mahler. I fumatori non sono i soli destinatari del messaggio. L'Oms invita i mass-media a dare spazio alla campagna contro il tabagismo e ad astenersi dal fare pubblicità in favore del fumo. E ugualmente in programma un «cordiale» invito ai tabaccai perché rinuncino a vendere sigari e sigarette il 7 aprile. Gli effetti nocivi del fumo sulle vie respiratorie e il cancro del polmone non sono più da dimostrare. Secondo l'Oms, circa due milioni e mezzo di persone muoiono vittime delle malattie provocate o aggravate dal tabacco. Nonostante una campagna anti-fumo sempre più attiva, il numero dei fumatori è in costante aumento tra i giovani e le donne, specialmente nei paesi in via di sviluppo.

**Calano fra i giovani le malattie da tabacco**

I fumatori di età superiore ai 53 anni continuano ad essere più esposti al rischio di cancro ai polmoni, mentre tra gli altri gruppi di età il numero dei decessi è in netta diminuzione, rispetto a dieci anni fa. Tra i soggetti di sesso maschile, nella prima del 1935, è in vertiginoso aumento. E quanto è risultato da uno studio condotto di recente negli Stati Uniti da un'equipe di ricercatori dell'Università della California su un vastissimo campione umano diviso in 11 categorie approntate in relazione all'età. Le statistiche, che sono messe in confronto con quelle degli anni Cinquanta, parlano chiaro. Tra i giovani di età che si aggira intorno ai 25-34 anni il tasso di mortalità da tumore ai polmoni per fumo è diminuito da 20 su centomila a 13. Tra i 35 e i 44 anni da 62,7 a 46,6. Dai 55 ai 64 anni è invece aumentata da 392,9 a 448,4.

**Una gorilla chiede di avere un figlio?**

Koko, una gorilla di 17 anni che è in grado di usare il linguaggio dei segni utilizzato dalle persone prive di udito, ha comunicato a Penny Patterson, sua madre, di 15 anni, di aver un figlio. La volontà di Koko è «chiarissima», secondo la Patterson, che ha citato la frase «voglio un piccolo gorilla» dettata da Koko, ed i giochi della gorilla con una bambola raffigurante un gorilla appena nati. Da 15 anni la gorilla è istruita alla Patterson a Woodside, in California. Koko ha imparato ad usare oltre duemila parole in inglese in quello che viene considerato uno dei più interessanti esperimenti di comunicazione tra uomo ed animali condotti finora. Nonostante ciò appare abbastanza incredibile che Koko sia in grado di sentire e esprimere un desiderio di maternità.

**In Germania rubate cavie da un laboratorio**

Sono stati portati via da ignoti durante i giorni di Pasqua tutti gli animali usati per esperimenti dell'istituto di chirurgia della clinica universitaria di Homburg, in Saarland. Il furto, scoperto ieri sera dalla polizia, riguarda circa 40 animali diversi, tra i quali cani, cuccioli e adulti di razza Beagle (bracchetto tipo Snoopy), gatti, conigli, maiali e un cane pastore tedesco, oltre ad alcuni esemplari di ratti. Ad una parte di questi animali, di un valore stimato vicino al milione di marchi (720 milioni di lire), erano stati inoculati preparati farmaceutici.

**Summit mondiale su prevenzione sanitaria**

Il ministro australiano della Sanità Neil Blewett ha inaugurato ieri ad Adelaide (Australia meridionale) la seconda conferenza internazionale sull'educazione sanitaria, cui partecipano 170 delegati di 50 paesi. Tema principale, la realizzazione di programmi educativi pubblici di prevenzione delle malattie. La conferenza, promossa dall'organizzazione mondiale della sanità come principale attività dell'anno, prosegue fino al 18 aprile. Vi prendono parte uomini politici, epidemiologi, studiosi di scienze politiche e sociali, futurologi e ricercatori in vari rami.

**Icaro non partirà se ci sarà vento forte**

Il progetto di far compiere a un velivolo mosso dalla sola forza muscolare umana il tragico volo di Icaro a Creta a quella di Santorini (12 chilometri tutti sul mare) si presenta sempre più di difficile realizzazione come provano i continui rinvii dell'esperimento. I ricercatori e i tecnici del «Mit» (Massachusetts Institute of Technology) - che hanno costruito questo leggerissimo aereo con pedali collegati all'elica - vorrebbero far rivivere il mito di Dedalo e di Icaro. Il grande nemico di questo aereo (uno scheletro di carbonio ricoperto da una sottilissima pellicola di polietilene) è il vento. Se spira il vento il «Dedalus 88» non può volare perché la sua resistenza all'aria è quella di una foglia d'autunno. Sul mare Egeo, gli anemometri difficilmente indicano un grado inferiore a tre della scala Beaufort (brezza tesa, con velocità di metri 8,2 al secondo), una forza già sufficiente a «schiacciare» sull'acqua il «Dedalus».

GABRIELLA MECUCCI

**Si scoprono sempre più malattie che nascono da un «errore» genetico**

**Scene di caccia nel Dna umano**

Nel 1904 James Herrick descrisse una grave anemia in cui i globuli rossi, normalmente arrotondati, assumono una forma a falce. Quarantacinque anni dopo il premio Nobel Linus Pauling scopriva che nei pazienti affetti da questa anemia falciforme, o drepanocitica, l'emoglobina deputata al trasporto dell'ossigeno è chimicamente diversa da quella dei soggetti normali. Eravamo di fronte al primo esempio accertato di malattia molecolare.

«Ricerche successive - ha osservato sir Gustav J.V. Nossal, professore di biologia medica all'Università di Melbourne - dimostrarono che l'emoglobina drepanocitica differisce dall'emoglobina normale in un solo amminoacido (gli amminoacidi sono i mattoni per la costruzione delle proteine, ndr). Questo mutamento riduce profondamente la solubilità dell'emoglobina, che precipita formando un cristallo duro all'interno dell'eritrocito. Il globulo rosso viene così ad assumere la peculiare forma a falce e spesso, non avendo la capacità di flettersi e contorcersi come un eritrocito normale, non può passare nei vasi sanguigni più fini, che perciò rimangono ostruiti. Un singolo errore di copiatura o mutazione nel Dna del gene per l'emoglobina, una base inserita in modo scorretto (nel Dna umano esistono almeno 3 miliardi di basi, ndr) provocano il danno. E questo piccolo errore ha condannato a morte migliaia di persone».

**La lotta alla distrofia**

Questa metodica ha già consentito successi clamorosi, permettendo di clonare geni in precedenza sconosciuti: è il caso, fra gli altri, dei cosiddetti «homeobox», che regolano tappe importanti dello sviluppo embrionario. I maggiori successi raggiunti finora grazie alla «reverse genetics» riguardano geni localizzati sul cromosoma X (come nel caso della distrofia muscolare di Duchenne e della malattia cronica granulomatosa) e, più di recente, sul cromosoma Y.

«Quando disponemmo della prima mappa fisica del gene della distrofia muscolare - osserva il prof. Romeo - constatammo che eravamo di fronte a un gene di straordinaria lunghezza. Si tratta certo del gene umano più grande finora identificato; questo fatto potrebbe spiegare l'elevato tasso di mutazione e l'alta frequenza della malattia. Successivamente è stato possibile identificare altri due geni contigui responsabili di due malattie genetiche: la glicerolcolasi

Negli ultimi anni, perfino

Inizia questa mattina a Sestri Levante (Genova) il primo Corso europeo di genetica medica, promosso dall'Istituto pediatrico «G. Gaslini» con la partecipazione di scienziati di paesi europei ed extraeuropei. Tra gli altri il prof. V.A. McKusick del John Hopkins Hospital di Baltimora, autore del catalogo

delle malattie genetiche, il testo più diffuso di consultazione in genetica medica. McKusick terrà una relazione sullo stato della sequenza del genoma umano: verranno esaminati i geni finora mappati e i metodi usati. Altro tema di interesse la predisposizione genetica al cancro. Il corso terminerà il giorno 12.

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Natalia Lombardo

e l'ipoplasia surrenalica congenita, oltre ad un probabile gene che causa ritardo mentale. Sempre sullo stesso cromosoma sembrerebbero trovarsi, oltre al gene della malattia granulomatosa cronica, un altro gene della retinite pigmentosa. Alla fine abbiamo identificato anche una proteina, finora sconosciuta, codificata dal gene della distrofia muscolare. Denominata «distrofina», è presente in piccole quantità nelle cellule muscolari scheletriche e cardiache normali, ma assente nel muscolo dei pazienti affetti dalla malattia».

Particolarmente interessante il recente clonaggio del gene del sesso, chiamato Tdi (Test determining factor), situato sul braccio corto del cromosoma Y. Ad aprire la strada a questa scoperta fu l'ipotesi proposta vent'anni fa da Malcolm Ferguson-Smith, un genetista inglese presente al corso. Smith aveva ipotizzato l'esistenza di un processo chiamato «crossing-over» fra i cromosomi X e Y per spiegare alcune rare osservazioni di maschi con cariotipo XX (anziché XY, come di norma), e di femmine XY (anziché XX). Queste osservazioni erano state catalogate con il termine di «sex reversal». Il crossing-over è un processo di scambio dell'informazione genetica fra due cromosomi omologhi, che avviene tramite rottura di entrambi seguita da riunione dopo lo scambio.

Le informazioni fornite da questi rari eventi hanno permesso a un ricercatore del Mit di Boston, David Page, e ai suoi collaboratori di clonare una sequenza del cromosoma Y che è sempre presente nei maschi XX ed è invece assente in una femmina che, pur tutto il cromosoma Y, trattiene quella particolare sequenza. Anche in questo caso l'apporto della «reverse genetics» ha consentito di identificare una proteina fino ad allora sconosciuta che è cruciale per la determinazione del sesso. Resta naturalmente il problema etico sollevato dalla scoperta, e cioè se sia lecito (tranne che per motivi terapeutici) utilizzare le nuove conoscenze al fine di predeterminare il sesso dei nascituri: il premio Nobel Renato Dulbecco ha espresso al riguardo una netta contrarietà.

**L'interruttore del cancro**

Particolarmente affascinante infine la scoperta dei cosiddetti oncogeni, che molti ritengono implicati nella promozione del cancro quando siamo attivati da eventi endogeni o esogeni; un agente chimico, un virus, uno spostamento all'interno del genoma. L'intelligenza non è inclusa nei suoi moduli, che possono essere implementati usando le tradizionali tecniche di programmazione, ma nella sua struttura globale. In futuro si potranno usare sistemi esperti in alcuni dei suoi moduli per consentirgli comportamenti più sofisticati e strategie

**Neurochirurgia d'avanguardia**  
**Un medico messicano: «Ricostruita la memoria ma non vi dico come»**

La neurochirurgia messicana non cessa di stupire il dottor Hernando Rafael Cruz ha reso noto di aver messo a punto una nuova tecnica d'intervento, che consentirebbe al paziente di riacquistare alcune facoltà intellettive (tra queste la memoria). Il dottor Cruz, originario di Tijuillo in Perù, vive e lavora da dieci anni nella capitale messicana, dove la terapia chirurgica delle malattie cerebrali ha già ottenuto considerevoli successi: si pensi in particolare agli interventi che il neurochirurgo dottor Madrazo ha attuato, con positivi risultati, inestinguibile del reparto di scienze neurologiche dell'Università di Milano. «Il trapianto potrebbe essere stato fatto con correttezza. Si tratta di interventi che finora sono stati limitati a una media quattro ore, attraverso la pubblicazione scientifica. Per ora si è appreso soltanto che la nuova tecnica d'intervento è già stata messa alla prova, con esiti definiti buoni, su un malato di 66 anni, operato lo scorso 15 febbraio a Città del Messico, e pochi giorni fa su un paziente ancora più anziano, il senatore peruviano Luis Rodriguez Vial, di 74 anni. Intervistato nella capitale peruviana dal quotidiano «la Repubblica», il neurochirurgo ha sostenuto che il suo metodo di trapianti non ha precedenti nella storia della medicina. In Italia la notizia è stata accolta con scetticismo. «Questo chirurgo non lo conosciamo», ha detto il prof. Guglielmo Sciarato, direttore del reparto di scienze neurologiche dell'Università di Milano. «Il trapianto potrebbe essere stato fatto con correttezza. Si tratta di interventi che finora sono stati limitati a una media quattro ore, attraverso la pubblicazione scientifica. Per ora si è appreso soltanto che la nuova tecnica

**Barcs, il robot che sa vivere in società**

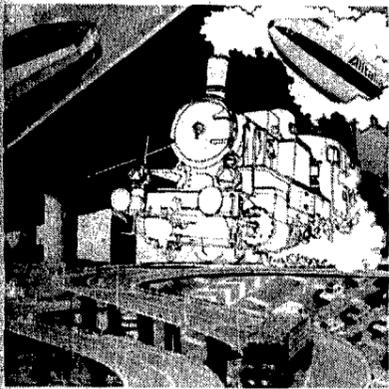
Barcs è nato concettualmente al Dipartimento di Elettronica del Politecnico di Milano e oggi si è trasferito assieme al suo ideatore, il professor Riccardo Cassinis, al Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università di Udine. La piattaforma mobile che darà corpo a Barcs ha la forma e le dimensioni di un grosso scatolone con quattro ruote che consentiranno una grande libertà di movimento anche in senso laterale. Sopra la piattaforma saranno quindi collocati un braccio meccanico e diversi tipi di sensori. Il principale di questi sarà un sonar che farà vedere al robot gli ostacoli e gli darà un'idea di come è fatto l'ambiente in cui opera; una telecamera e altri sensori all'infrazione saranno utilizzati per riconoscere alcuni singoli particolari, mentre si sta lavorando anche all'idea di dotare il robot di una interfaccia vocale per il colloquio con l'uomo.

«comportamentale»: sarà cioè una macchina che saprà a priori solo che cosa deve fare, mentre il come farlo deciderà di volta in volta in base alle mutevoli circostanze in cui si troverà ad operare. Una nuova generazione di robot capaci di agire negli ambienti più diversi.

«ambiente non noto precedentemente, ospedale o albergo che sia, cominci a pulire per terra senza aver bisogno di ulteriori informazioni. La specializzazione di Barcs potrebbe essere dunque per tipo di lavoro, ma anche per tipo di ambiente. In un ambiente di ufficio il robot potrebbe avere tre funzioni: svuotare i cestini, portare la posta, sorvegliare la notte. Durante il giorno avrebbe un atteggiamento neutro-difensivo nei confronti dell'uomo, mentre di notte diventerebbe offensivo e si metterebbe a lanciare l'allarme in presenza di un essere umano.

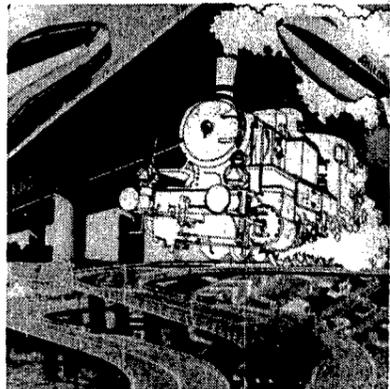
Barcs può essere definito un robot intelligente? «Per ora no. L'intelligenza non è inclusa nei suoi moduli, che possono essere implementati usando le tradizionali tecniche di programmazione, ma nella sua struttura globale. In futuro si potranno usare sistemi esperti in alcuni dei suoi moduli per consentirgli comportamenti più sofisticati e strategie più accurate per risolvere i problemi difficili. Se Barcs non è un robot intelligente è però senz'altro un robot quanto meno vivace: una volta acceso comincerà subito a muoversi cercando di raggiungere il suo obiettivo. Il futuro di Barcs e dei suoi simili è in tutte quelle situazioni in cui i robot tradizionali non possono essere impiegati perché l'ambiente in cui sono chiamati ad operare non è rigido e ben strutturato a sufficienza, o perché strutturato, renderei cioè pienamente intelligibile ad un robot tradizionale, sarebbe troppo costoso o impossibile. I possibili campi di applicazione di questa nuova generazione di robot vanno quindi dalla manutenzione degli impianti nucleari alla difesa civile, dai lavori nello spazio a quelli sotterranei. Senza per questo chiudere la porta ad altri settori come l'agricoltura o la stessa fabbrica che potrà in futuro trovare il modo di utilizzare la vivacità e l'autonomia di tipi come Barcs».





L'innovazione sta investendo l'intero comparto  
Potrebbe dimezzarsi il mezzo milione di occupati

# Trasporti, il lavoro in un sistema che cambia



## L'impegno programmatico del Pci

EUGENIO PEGGIO

**L**a seconda Conferenza nazionale dei trasporti indetta dal Pci rappresenta un momento importante di quell'elaborazione programmatica nella quale è impegnata da tempo la più importante forza di sinistra del nostro paese.

Numerose sono le ragioni che hanno indotto il Partito comunista ad affrontare il difficile compito di mettere a punto le linee di un programma che possa essere la base di un proficuo confronto, ed anche di un'intesa politica, tra le forze democratiche e riformatrici del nostro paese. Le straordinarie e sconvolgenti trasformazioni economiche e sociali, avvenute nel corso degli ultimi anni e che tuttora proseguono a ritmo incalzante, sotto la spinta della rivoluzione tecnico-scientifica in atto, sono sicuramente una delle ragioni di fondo di questa scelta.

Ma oltre a ciò, alla base di questo impegno è anche la crescente gravità della crisi del sistema politico italiano, che appare sempre più lontano dai bisogni e dalle richieste dei cittadini, e che si dimostra sempre meno capace di provvedere all'attuazione degli interventi di cui tutti avvertono l'urgenza. È tipico di questa crisi del sistema politico italiano il fatto che molto spesso su moltissimi problemi si manifestano larghissime convergenze, che determinano persino l'approvazione di apposite leggi, ma poi nulla concretamente accade e tutto prosegue senza che i problemi vengano in alcun modo avviati verso una soluzione positiva.

Si aggiunge che la sfida rappresentata dalla realizzazione entro il 1992 del «mercato unico europeo» comporta anch'essa la necessità, per le forze di sinistra, di definire - non in termini declamatori o propagandistici, ma in modo serio e responsabile, coerente quindi con la complessità della sfida da sostenere - un chiaro indirizzo su alcune questioni cruciali. Queste possono essere così sintetizzate:

1) quali obiettivi e quali scelte devono caratterizzare la nuova fase del processo di integrazione della Comunità economica europea, affinché questa possa costituire un fattore importante di una generale evoluzione positiva delle relazioni economiche e politiche mondiali (consolidamento della distensione, questione Nord-Sud, nuovi rapporti Est-Ovest, ecc.);

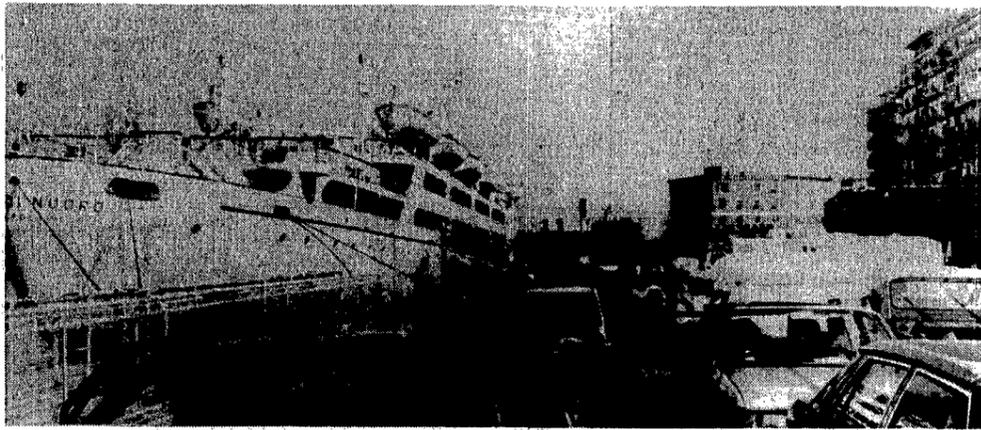
2) quali indirizzi e quali programmi debbano essere rivendicati e imposti in Italia per far sì che il nostro paese possa partecipare al balzo in avanti che il processo di integrazione europea sta per compiere senza il peso di troppi vincoli e troppe inefficienze, ed essendo stato posto in condizione di poterne trarre tutti i vantaggi possibili.

**P**orre tali questioni significa sollevare una serie di interrogativi di straordinaria importanza. Ma significa, innanzi tutto, assumere un impegno nettissimo in direzione di un profondo rinnovamento degli indirizzi sin qui prevalsi a livello internazionale e in Italia.

Il superamento delle gravi arretratezze che affliggono il paese in tanti campi esige che siano compiute con rapidità scelte molto precise, e all'altezza dei tempi, anche e innanzi tutto nel campo politico-istituzionale. Occorre stabilire una netta distinzione tra le responsabilità politiche, che devono assumere rilievo soprattutto a livello delle scelte e della programmazione degli interventi, e quelle amministrative, che devono concludersi essenzialmente come responsabilità attuative. Su questa base deve essere perseguita, da un lato, l'affermazione di un nuovo rapporto tra pubblico e privato e, dall'altro, la fine di un burocratismo paralizzante che è causa di enormi sprechi e dissipazioni, di fenomeni di corruzione diffusa, oltreché di gravissimi disagi per i cittadini e di avvilenti frustrazioni per i lavoratori e i dirigenti più seri e capaci della pubblica amministrazione.

E nel contesto di un impegno programmatico caratterizzato da questi elementi che si svolge la seconda Conferenza nazionale sui trasporti del Pci, che dovrà affrontare una serie di problemi specifici molto pressanti e di grande portata. Occorre - come è noto - porre fine davvero ad un modello di sviluppo del sistema dei trasporti incentrato essenzialmente su una scelta monomodale: l'automobile e il trasporto merci su gomma. Occorre passare ad un sistema dei trasporti che valorizzi la struttura peculiare dell'assetto territoriale e urbanistico dell'Italia. Ciò che la natura e una storia millenaria hanno messo a disposizione del nostro paese rappresenta un patrimonio straordinario anche ai fini della costruzione di un moderno ed efficiente sistema di mobilità delle persone e delle merci. Basti pensare al sistema dei mari che circondano la penisola, sui quali può svilupparsi una intensa navigazione di cabotaggio a costi di gran lunga inferiori a quelli dei trasporti su gomma o su rotaia. Oppuri si consideri cosa rappresenta in Italia la fitta rete di medie e piccole città, cariche di storia dal punto di vista della possibilità di contenere i fenomeni di concentrazione e di congestione, e gli alti costi che ne derivano che sono tipici delle grandi aree metropolitane.

Ovviamente, quando si parla di trasporti l'obiettivo di fondo da perseguire è quello di fare dell'Italia un paese nel quale la modernità sia data non soltanto, ma certo anche dalle condizioni - di rapidità e di costi - nelle quali si svolge la mobilità delle persone e delle merci. È proprio l'importanza di questo obiettivo che è alla base della decisione del Pci di fare della Conferenza dei trasporti un momento del proprio impegno programmatico più complessivo.



■ L'ondata della innovazione sta investendo l'intero comparto dei trasporti, come è già accaduto nell'industria. Elettronica, informatica, automazione, creano situazioni del tutto nuove. Treni veloci e largamente automatizzati, grandi nodi ferroviari gestiti con i computers; metri guidati dall'elettronica; navi supersofisticate con equipaggi ridotti e automazione delle operazioni portuali; «combinato» in luogo del tradizionale trasporto artigianale su gomma; e, intanto,

è già sulla scena il nuovo aereo suborbitale, mentre negli aeroporti crescono gli incrementi di produttività, ridotte nettamente l'orario di lavoro a parità di salario, contrattate la nuova organizzazione del lavoro, promouevono soluzioni di sviluppo diversificate. Il progresso tecnico non può essere esorcizzato verso questa o quella soluzione sociale ed economica. Ecco un grande tema centrale della Conferenza nazionale dei trasporti del Pci, che ripren-

de e sviluppa in modo specifico la discussione e le proposte della Conferenza del lavoro dipendente. Il sindacato potrà essere all'altezza della sfida solo se riuscirà ad aderire ad ogni piega dei processi produttivi, e della condizione dei lavoratori. E ciò significa democrazia, articolazione nelle categorie; significa sciogliere i due nodi che stanno alla base della crisi e delle difficoltà dei sindacati. Processi come quelli che si sviluppano non possono essere go-

vernati con una contrattazione centralizzata, con un'organizzazione prevalentemente orizzontale, e senza un'attività ed estesa partecipazione dei lavoratori. Una unità sindacale interpretata come mediazione di vertice, la perdita di peso delle organizzazioni di categoria, la limitata capacità di contrattare tutta un'erogazione articolata del salario accentuerebbe crisi e difficoltà. Le vertenze più significative dell'ultimo anno la dicono lunga a questo proposito.

Un contratto in sostanza buono, come quello dei ferrovieri, è entrato in crisi proprio perché non aveva adeguate radici nella struttura del comparto.

Nella lotta dei lavoratori portuali si sono intrecciati i temi della rappresentatività del sindacato e della capacità dei lavoratori di pensare a vivere in termini nuovi i loro ruoli.

Nella vertenza dei lavoratori aeroportuali i «buchi neri» sono cominciati con le difficoltà di rapporto tra i vertici del sindacato e la base.

Sul tappeto, drammaticamente, c'è la questione del rapporto tra lavoratori dei trasporti e utenti. Non c'è solo il rischio della legge anticicliero, perché la stessa lacerazione tra lavoratori e utenti, acuita da una strenua campagna di stampa, è in se stessa un grave danno: isola i lavoratori nelle vertenze, indebolisce l'unità complessiva del movimento, fa il gioco delle tendenze conservatrici.

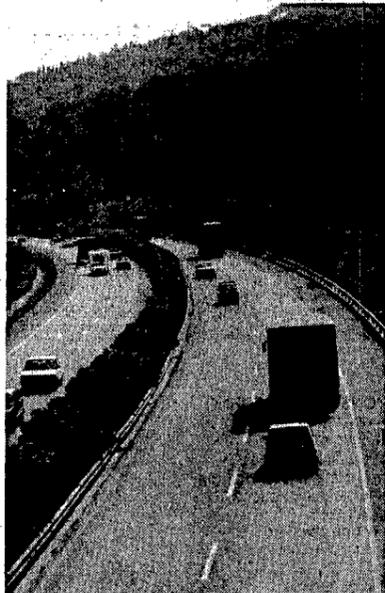
Da questa morsa si esce solo con un patto sociale tra lavoratori e utenti. L'autoregolamentazione può essere questo patto. A condizione che essa sia davvero decisa democraticamente dai lavoratori e non calata dall'alto, comprenda norme vincolanti per le controparti, e dia

luogo a forme di lotta nuove ed efficaci.

Non si tratta di definire, comunque, un regolamento e neppure di strappare faticosamente un «sì» in un referendum. Si tratta, invece, di conquistare un orientamento dei lavoratori dei trasporti, degli utenti e dell'opinione pubblica. Soluzioni che in qualche modo calassero dall'alto sui lavoratori (anche dal vertice sindacale) sarebbero, alla fine, più negative che positive.

Infine, un corretto rapporto va mantenuto tra politica dei trasporti e condizioni specifiche dei lavoratori. A nulla vale un buon contratto se l'Azienda ferroviaria precipita nella crisi. Ma i discorsi sulla riforma ferroviaria e sul rilancio non stanno in piedi se tutto ciò si riflette sui ferrovieri ogni giorno con la politica indiscriminata dei tagli, o con un autoritarismo privo, per di più, di vera efficienza. Lo sviluppo della riforma dei trasporti è decisivo per i lavoratori; ma è un discorso astratto se non si sciogliono i nodi della loro concreta condizione di lavoro.

Non siamo in tempi normali. Siamo ad una svolta nel sistema dei trasporti e nelle relazioni economiche e sociali. E il futuro non può essere guardato con gli occhi del passato.



## I lavori si aprono venerdì Questo il programma della seconda conferenza del Pci sui trasporti

■ Venerdì si apre la seconda Conferenza nazionale dei trasporti indetta dal Pci. Ecco il programma dei lavori.

Giovedì 7, ore 9,30 relazione introduttiva del sen. Lucio Libertini; dalle 10,30 alle 20 dibattito; dalle 15 alle 20 riunione delle commissioni di lavoro. Venerdì 8 dalle 9,30 alle 11 e dalle 15 alle 17,30 dibattito. Alle 17,30 conclusioni di Achille Occhetto, vicesegretario del Pci.

Sono invitati il governo, i presidenti delle commissioni parlamentari, la segreteria Pci, Cisl, Uil e i sindacati dei trasporti e delle costruzioni; la Lega cooperativa, la Confindustria, l'Ance, la Fedtrasporti, la Confetra, Filc, Fim, Anita, Ente Fs, Alitalia, Anchi, Finnare, aziende di trasporto

delle maggiori città, gli assessori ai Trasporti regionali, provinciali e comunali, Italia nostra, Lega ambiente, Wwf, Arci.

Partecipano alla conferenza i seguenti esponenti del Parlamento europeo: on. Georgios Anastassopoulos, presidente della commissione Trasporti del Parlamento europeo; on. Gunter Topmann, della commissione Trasporti del Parlamento europeo; dr. Gorm Komerup, segretario generale della commissione Trasporti della Cee; dr. Peter Schilfauer, funzionario della commissione Trasporti della Cee; ing. Ernst Widmer, delegato ufficiale di Berna delle Ferrovie federali svizzere e Walter Finkbonner, segretario di direzione delle Ferrovie federali svizzere.

## il gruppo italstat

opera nel settore dell'ingegneria civile e della costruzione e gestione di grandi infrastrutture attraverso il controllo di sette comparti operativi nei quali si raggruppano le società controllate e collegate:

- servizi di ingegneria
- costruzioni generali e grandi lavori
- concessionarie di costruzione e gestione di infrastrutture
- manutenzione di opere pubbliche ed infrastrutture
- concessionarie di edilizia pubblica e di servizio
- costruzioni di edilizia residenziale e sociale
- infrastrutture urbane di pubblico interesse.

Le aziende del gruppo italstat costituiscono uno strumento cui le amministrazioni centrali o locali possono ricorrere per avviare concretamente a soluzione i problemi posti dalla realizzazione di importanti programmi di opere pubbliche, nei vari aspetti propositivi, organizzativi, esecutivi o di supporto.

Progettazione, coordinamento esecutivo, esecuzione, esercizio di qualsiasi opera di ingegneria civile, tutte le fasi cioè del processo realizzativo e della vita di una costruzione, costituiscono la principale specializzazione del gruppo italstat.

### PRINCIPALI AZIENDE DEL GRUPPO

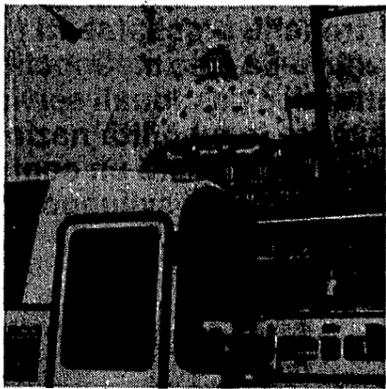
- Autostrade
- Autostrada Pedemontana-Lombarda
- Autostrada Torino-Savona
- Bonifica
- Castalia
- Cidono
- Condotte d'Acqua
- Con.Piem.
- Edil.Pro.
- Edilveneziana
- Garboli
- Idrovie
- Im.Co
- Infrasud Progetti
- Intermetro
- Isa
- Italcontractors
- Italeco
- Italedil
- Italgenco
- Italiana Monte Bianco
- Italpark
- Italposte
- Italstat International
- Italstrade
- Italtekna
- Italter
- Mantelli
- Mantelli Estero
- Mededil
- Metrorama
- Pavimental
- Pim
- Rav
- Rep
- Sappro
- Sat
- Siacu
- Sicit
- Sistemi Urbani
- Società Autostrade Meridionali
- Sotecnici
- Spamo
- Spa
- Stretto di Messina
- Svevi
- Tangenziale di Napoli

gruppo  
**iri-italstat**

Maurizio Lotti, della commissione Trasporti del Senato

# Quasi 28.000 miliardi per nuove autostrade

Oggi la strada trasporta il 90% delle persone e oltre il 78% delle merci. Va migliorata la funzionalità della rete. La soluzione sta nell'affermare il ruolo della programmazione. Al Senato il Pci ha presentato una risoluzione per riformulare i programmi autostradali. Perché il Pci ha votato contro il piano decennale. La difficoltà a spendere dell'Anas.



Sulla questione della viabilità, un problema serio, alla ribalta in questi ultimi anni interviene il sen. Maurizio Lotti, della commissione Trasporti del Senato.

Quali sono le idee guida che nel settore della viabilità verranno esposte alla conferenza?

Le nostre proposte si collocano nel contesto di azioni che ha come scopo il passaggio da un sistema disorganizzato, non integrato e con una carenza intermodale, dominato dalla motorizzazione privata, ad un vero sistema integrato e intermodale, fortemente riequilibrato verso la ferrovia e il mare così come delineato dal Piano generale dei trasporti.

Allora proponiamo il blocco degli interventi sulla viabilità stradale e autostradale?

Non è questo che vogliamo. Anzi, l'obiettivo prima enunciato richiede un'organica politica della viabilità. I problemi posti dallo sviluppo incontrastato del trasporto su gomma sono sotto gli occhi di tutti, non possono essere negati o esorcizzati: vanno risolti. I dati parlano da soli: la strada trasporta il 90% delle persone e oltre il 78% delle merci, la ferrovia il 10% e il cabotaggio marittimo il 15% delle merci. Anche se si riuscirà, con enormi sforzi, a trasferire quote significative di traffico alla ferrovia e al mare, tenuto conto che il trasporto è destinato ad aumentare di circa il 40% da qui al 2000, alla strada rimarrà comunque un ruolo prevalente. È quanto sta accadendo, del resto, anche in paesi come Francia e Germania che hanno una dotazione ferroviaria ben superiore alla nostra. Va perciò migliorata la funzionalità della rete, assicurando il minimo vitale di mobilità e di fluidità nella vita economica e sociale. Eliminare le strozza-

ture, le congestioni a ridosso delle aree urbane, dare sicurezza alla circolazione significa anche recuperare le ragioni del territorio e dell'ambiente. Insomma, è certo sbagliato pensare e proporre di risolvere tutto con un nuovo grande boom di strade e autostrade, ma è fuorviante vedere il nemico in ogni metro di strada. La soluzione sta nell'affermare il ruolo della programmazione economica (che in questo caso significa uso delle risorse finalizzato a costruire il nuovo sistema dei trasporti) e della pianificazione del territorio e delle aree urbane. È all'interno di queste linee che collochiamo la nostra azione.

I programmi dell'Anas corrispondono a questo obiettivo?

No. Il piano decennale ha dimensioni monumentali ed in esso coesistono indicazioni utili e molte altre inutili e dannose. Lo stesso dicasi per il programma triennale 1985-87 che, di fatto, rappresenta il massimo sforzo operativo dell'Anas e che assorbirà tutte le risorse disponibili almeno per i prossimi cinque anni. In Parlamento il Pci ha votato contro questi piani. Con essi, infatti, si sono vanificati i propositi della legge 531/1982 che aveva definito una solida cornice programmatica.

Ma non è stata proprio la 531 a derogare alla sospensione della costruzione di nuove autostrade?

Sì, ma si trattava di deroghe per opere che il costante aumento dei flussi di traffico e la necessità di completare alcuni itinerari avevano reso necessarie. Ma oggi sta accadendo qualcosa di diverso e di inaccettabile. Anas e maggioranza governativa hanno passivamente recepito tutte le domande di nuove costruzioni avanzate dalle società alla ricerca di proroghe delle con-

cessioni e fortemente allettate dal contributo dello Stato fissato nella più che generosa misura del 68% per un importo complessivo di quasi 28 miliardi. Si vorrebbero costruire circa 1700 km. di nuove autostrade praticamente a spese dello Stato e senza alcuna seria verifica di redditività in termini di costi e benefici. Questa linea di spreco di risorse in presenza di un colossale debito pubblico va battuta. Essa rappresenta la resa definitiva all'egemonia, politica oltre che economica, esercitata sino ad ora dalla grande industria automobilistica. Sia chiaro: non abbiamo pregiudizi di sorta contro le autostrade, ma ci opporremo a tutte quelle non strettamente indispensabili per dare funzionalità al sistema, per garantire adeguati livelli di sicurezza e a quelle incompatibili con le esigenze dell'ambiente.

Ma ormai i programmi sono stati votati dal Parlamento, sono state fatte promesse, ci si prepara alla grande spartizione...

È vero. Ma a questo gioco noi non ci siamo e può essere interrotto. Confidiamo in un ripensamento delle forze politiche che l'hanno attivato. Esse, oltre che con noi, dovranno anche misurarsi con le nuove e sempre più diffuse attenzioni suscitate dalle emergenze territorio e ambiente. Al Senato abbiamo presentato una ri-

soluzione con la quale chiediamo di riformulare i programmi autostradali, la verifica di validità economica e di impatto ambientale per ogni opera, il rispetto del principio dell'autofinanziamento con possibili eccezioni per le tratte che presentino particolari difficoltà di costruzione e rispondano a riconosciute necessità nazionali. Chiediamo altresì che, in presenza di contributi dello Stato si riconsideri sia la questione dei pedaggi che l'intero sistema della concessione. Al momento della sua presentazione il nostro documento ha destato attenzione e interesse. Staremo a vedere, anche perché questo è uno spezzone della questione morale aperta nel paese.

E le risorse finanziarie che verrebbero così liberate come dovrebbero essere destinate?

A interventi di ammodernamento e riqualifica della viabilità ordinaria, a completare i grandi itinerari longitudinali e trasversali anche quale contributo al superamento degli squilibri tra le diverse aree, a realizzare assi attrezzati per la connessione con i porti e gli interporti, a potenziare la manutenzione, a stringere intese tra Anas, Regioni ed Enti locali per realizzare sistemi integrati nelle aree metropolitane compresi i parcheggi. Questo è anche il modo per valorizza-

re il ruolo dell'Anas che certo ha bisogno di essere riformata, e profondamente, ma che da subito potrebbe divenire strumento decisivo di collegamento con i punti nodali della mobilità del paese rientrando così nella logica propria del Piano generale trasporti.

Quanto riserva il bilancio dello Stato alla viabilità?

Premetto che lo stratificarsi dei diversi piani e programmi e il loro continuo protrarsi a causa dei gravi limiti nella capacità di spesa dell'Anas hanno determinato un'enorme confusione. Tuttavia i dati possono così essere aggregati. Per le strade statali sono disponibili circa 8.700 miliardi e per le autostrade in concessione circa 3.700 miliardi. Inoltre la «finanziaria» ha stanziato per il triennio 1988-90 altri 1.058 miliardi (non ancora ripartiti tra i diversi settori di spesa) di fronte ad una necessità quantificata dell'Anas, sempre nel triennio, di 18 mila miliardi. Molte illusioni sono quindi destinate a cadere. Anche perché la situazione ha dell'assurdo: l'Anas non riesce a spendere ciò che le viene assegnato e continua a chiedere migliaia di miliardi per programmi faraonici zeppi di cose inutili e dannose.

Un'ultima domanda. Hai ricordato la difficoltà a spendere dell'Anas: quali rimedi propone il Pci?

Il problema riguarda l'intero comparto delle opere pubbliche comprese quelle di competenza di Regioni, Province e Comuni. Abbiamo montagne di residui passivi e non si attivano i cantieri con relativa occupazione. Un passo innanzi, grazie anche al nostro apporto, lo si è fatto con la «finanziaria» che snellisce le fasi procedurali precedenti l'appalto fino ad arrivare ad accordi di programma vincolanti per tutte le amministrazioni interessate. Il Pci ha poi allo studio una nuova disciplina degli appalti. Relativamente all'Anas vanno rimossi gli attuali gravi limiti di organici, quantitativi e di specializzazione, e più in generale si impone la sua riforma, è auspicabile che dalla conferenza escano indicazioni utili in proposito.



Società TFi  
Trasporti ferroviari  
Italiani S.r.l.

- TRASPORTI INTERMODALI
- TRASPORTI FERROVIARI
- ▽ CONSULENZA LOGISTICA

Sede legale: Milano - Viale Premuda, 10

Centro commerciale: Sesto San Giovanni (MI) - Piazza Diaz, 12

Tel. 02/2407251 n. 4 linee Sel. passante

Tel. F.S. 5369 - Telex 310503 - Telefax 02/2470614

## TECNOLOGIA AVANZATA PER L'ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA

Le sei maggiori Società italiane di trazione elettrica, segnalamento, automazione, telecomunicazioni, sicurezza per il trasporto di passeggeri e merci su rotaia, hanno deciso di unire le proprie risorse per proporre all'Ente Ferrovie dello Stato il meglio dell'Industria del settore dal punto di vista delle capacità tecnologiche e produttive.

L'obiettivo di ANSALDO TRASPORTI, LUZI, SAE, SASIB, SIRTÌ e WABCO WESTINGHOUSE è unico: Individuare le soluzioni tecnologicamente più innovative per la realizzazione del progetto "Alta Velocità", il nuovo sistema ferroviario Italiano.

Da questa comunione di intenti è nato il CONSORZIO SATURNO, il cui scopo è di coordinare l'attività delle singole aziende consentendo a ciascuna di esprimere al meglio le proprie potenzialità e competenze, per offrire un servizio migliore alle Ferrovie dello Stato e quindi al cittadino.

Il CONSORZIO SATURNO armonizza pubblico e privato in un unico gruppo che si pone all'avanguardia per le elevate capacità progettuali e per uno spiccato orientamento alla ricerca e sviluppo nei settori delle tecnologie più avanzate.

Ansaldo Luzi Sae Sasib Sirti Wabco  
Trasporti Westinghouse

# CONSORZIO SATURNO

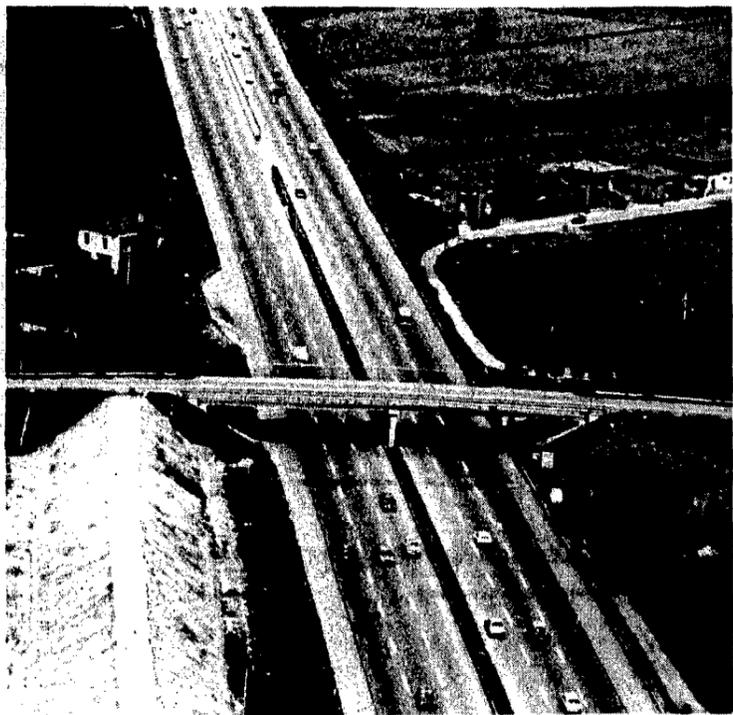
# **autostrade**

gruppo  
**iri-italstat**

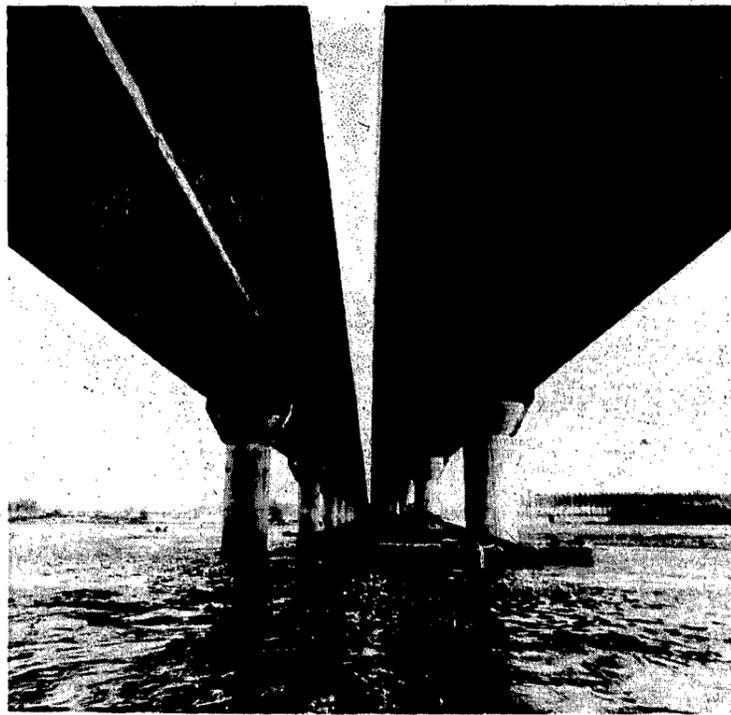
La società Autostrade (Gruppo IRI-Italstat) gestisce direttamente o attraverso alcune aziende partecipate una rete di circa 3000 km: è la più grande concessionaria di autostrade a pedaggio del mondo. L'autostrada del Sole e l'autostrada Adriatica, il sistema autostradale ligure-piemontese, quello lombardo e le varie trasversali formano una struttura fondamentale per i trasporti del Paese. La rete serve ogni giorno circa 1.000.000 di veicoli e oltre 2.500.000 persone.

In applicazione della legge n. 531 del 12 agosto 1982, la società Autostrade ha avviato un piano poliennale che prevede investimenti per oltre 20.000 miliardi di lire.

Nuovi tronchi, ampliamenti (terze corsie), varianti, interventi nelle aree metropolitane, ammodernamenti strutturali e gestionali serviranno ancora una volta a favorire la mobilità nazionale e internazionale nella certezza di dare un contributo importante per un più equilibrato sviluppo nel Paese.



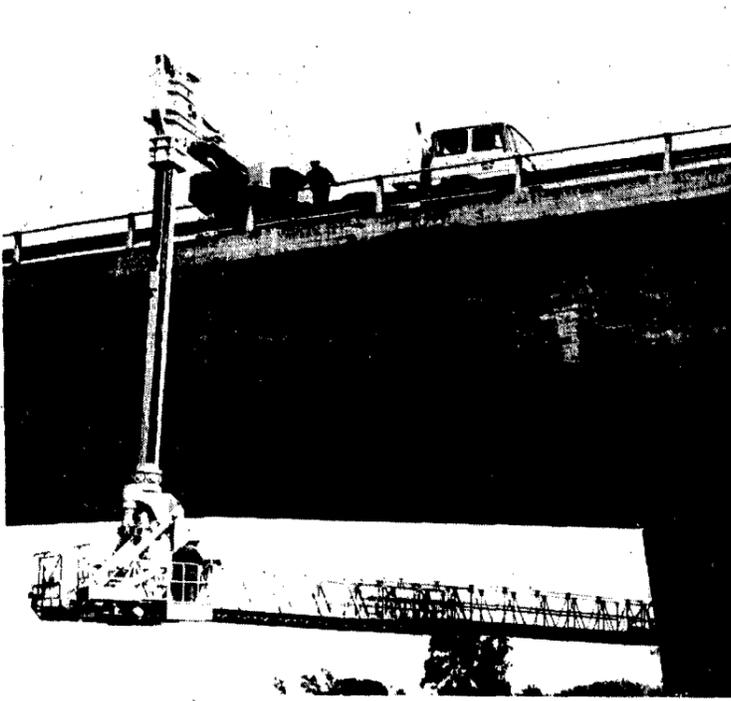
**Autostrada A1  
Milano-Roma: tratto a 3 corsie**



**Autostrada A26 Genova Voltri-Gravellona  
Ponte sul fiume Sesia**



**Operazione antineve:  
turbofresa in azione**



**Piattaforma idraulica mobile  
per l'ispezione dei viadotti**